



Si conferma una tendenza

Muta carattere il fenomeno dell'emigrazione

Sono terminati i massicci rientri causati dalla crisi economica mondiale — Il quadro attuale illustrato dal sottosegretario Foschi

ROMA — Confermando una tendenza degli anni precedenti, nel 1977 il numero dei nuovi emigrati è stato inferiore a quello dei nostri connazionali tornati in patria: circa 90 mila unità contro 100 mila rientrati. Complessivamente i cittadini italiani all'estero sono oggi circa sei milioni. Lo ha reso noto il sottosegretario agli esteri Foschi, che in una conversazione con alcuni giornalisti ha fatto il punto sui problemi della emigrazione.

A tali problemi nei prossimi mesi saranno dedicate tre importanti riunioni. La prima sarà un convegno che il ministero degli Esteri organizzerà in autunno con le regioni italiane sui problemi del reinserimento dei lavoratori rimpatriati. Secondo convegno di carattere internazionale verrà invece dedicato alle prospettive dell'occupazione in Europa. Un terzo appuntamento è a Buenos Aires entro la fine dell'anno per una riunione dei rappresentanti delle collettività italiane nell'area latino-americana.

Annunciando questi tre incontri l'on. Foschi ha affermato che « il fenomeno migratorio è sensibilmente mutato negli ultimi anni. Sono finiti i massicci rientri forzati causati dalla crisi economica mondiale ». Chi rimpatria, torna per altri motivi: o perché corona il sogno di una vita, o perché trova in Italia una situazione tutto sommato non peggiore che nei paesi esteri di residenza. Soprattutto — ha affermato Foschi — è mutata la composizione dell'emigrazione, da una parte si trasferiscono all'estero intere famiglie, che per lo più non intendono tornare in Italia; dall'altra si ha una emigrazione per brevi periodi (tre, cinque anni) e personale specializzato.

« L'immagine dell'emigrante che prende il treno da solo con la valigia di cartone è fortunatamente quasi del tutto scomparsa », dice l'on. Foschi.

Da questi cambiamenti, però, nascono nuovi problemi di inserimento sociale, di lingua, di istruzione. Un esempio è la scuola. « Abbiamo ormai abbandonato la via del costruire scuole italiane all'estero, perché questo non risolveva il problema, era una soluzione unilaterale, che non poteva mai raggiungere la totalità dei nostri connazionali. Ormai l'orientamento è quello di favorire l'inserimento nelle scuole locali. Nello stesso tempo cerchiamo di avere il massimo di garanzie perché in quelle scuole siano insegnate la lingua e la cultura italiana, cosicché i figli dei nostri emigrati potranno poi scegliere se restare all'estero o rimpatriare ».

« Anche il fenomeno delle rimesse è mutato: oltre che difficilmente calcolabile — ha detto Foschi — le cifre assolute sono in aumento. Ma in termini percentuali, rispetto al reddito e al bilancio nazionale, si ha una forte diminuzione. Sono sensibilmente diminuiti i casi classici del capofamiglia emigrato da solo che spediva in Italia una parte del suo salario, poiché molto spesso tutto il nucleo familiare va all'estero. Oggi abbiamo soprattutto le rimesse dei tecnici specializzati che lavorano in grandi imprese. La cifra complessiva dei redditi da lavoro che in modi diversi entrano in Italia non supera comunque i mille miliardi ». Per incrementare questo gettito si era offerta ai nostri emigranti la possibilità di avere conti in valuta. « Ma i risultati sono stati molto scarsi — ha precisato il sottosegretario — poiché le nostre condizioni non potevano competere con quelle delle banche estere. Ora stiamo invece studiando la costituzione di speciali casse per la valorizzazione delle rimesse. Esse dovrebbero raccogliere il denaro degli emigranti e, agendo come una sorta di finanziari, restituirlo loro in Italia con agevolazioni per investimenti in nuove attività produttive, soprattutto di carattere cooperativistico e associativo ».

Foschi ha ricordato che pochi giorni fa il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie), che prenderà il posto dell'attuale comitato consultivo degli italiani all'estero.

Per effetto della crisi economica mondiale Emigrati: più rientri che partenze

Il volume delle rimesse supera i mille miliardi l'anno, ma risulta diminuito in rapporto al reddito nazionale

ROMA, 1 agosto

L'emigrazione italiana sta cambiando. Le principali novità: il numero dei rientri supera quello delle partenze, a causa della crisi mondiale che sopprime posti di lavoro all'estero senza aprirne di nuovi in Italia; la maggior parte delle famiglie parte al completo, con l'eccezione dei tecnici superspecializzati che vanno all'estero per 4-5 anni per lavorare a grandi opere pubbliche; il volume delle rimesse supera i mille miliardi annui, ossigeno prezioso per la bilancia dei pagamenti, ma risulta diminuito in rapporto al reddito nazionale.

Questi e altri aspetti della « nuova emigrazione » sono stati illustrati ieri dal sottosegretario agli esteri Foschi. Il dato più significativo è nella conferma nel '77 della tendenza degli anni precedenti di eccedenza dei rientri rispetto agli espatri: questi ultimi sono stati 90 mila, gli emigranti 100 mila. Le valutazioni di fonte sindacale secondo le quali un'aliquota sensibile dei rientri dipende dalla crisi economica, soprattutto nei Paesi europei, non sono interamente confermate dal sottosegretario Foschi. « Sono finiti i massicci rientri forzati causati dalla crisi economica mondiale. Chi rimpatria torna o perché corona il sogno di una vita, o perché trova in Italia una situazione tutto sommato non peggiore che nei paesi di residenza ».

« Gli « stagionali » dell'emigrazione, i tecnici che lavorano all'estero per grandi lavori commissionati ad imprese italiane (dighe, ferrovie, edilizia) sono

150-200 mila. Gli italiani che lavorano intorno al mondo sono 6 milioni. Il caso prevalente è quello dell'esodo dell'intero nucleo e non più del solo capo-famiglia come al tempo del « passaporto rosso ». Da questo cambiamento, ha detto Foschi, nascono nuovi problemi, soprattutto l'inserimento dei ragazzi nel contesto culturale del Paese d'emigrazione (perché gli italiani non restino minoranze da ghetto etnico-culturale), e al tempo stesso imparino la lingua italiana e conservino l'opzione del rimpatrio. Per questi motivi il governo ha abbandonato la strada dell'istituzione di scuole italiane all'estero, scegliendo quella dell'ottenere garanzie perché nelle scuole dei Paesi a forte immigrazione italiana siano insegnate la lingua e la cultura italiane.

Per valorizzare le rimesse degli emigranti, si sta studiando la costituzione di speciali « Casse » per attenuare il fenomeno della preferenza che gli emigranti spesso danno a Banche straniere che offrono per i depositi condizioni più vantaggiose. L'intera panoramica dei nuovi problemi dell'emigrazione, ha informato Foschi, sarà trattata in tre convegni di quest'autunno.

Il giorno

Il Mattino

Il governo e le Regioni a confronto sul rientro in massa degli emigrati

Nel '77 circa centomila lavoratori italiani sono tornati dall'estero contro novantamila partenze - Il problema del reinserimento sarà affrontato in autunno in un convegno - Il sottosegretario Foschi propone l'istituzione di casse regionali per la concessione di mutui da impiegare in cooperative o nell'avviamento di piccole imprese

ROMA, 31 luglio.

Per il quinto anno consecutivo, anche nel 1977 sono stati più gli italiani che sono rientrati dall'estero di quelli che sono emigrati: circa centomila rientri contro novantamila partenze. E' un fenomeno degli anni Settanta, che non ha precedenti nella lunga storia dell'emigrazione italiana, diretta conseguenza della crisi che ha colpito tutti i Paesi industrializzati.

A fornire i dati — gli ultimi disponibili — è il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, delegato ai problemi dell'emigrazione. « Il fatto preoccupante — dice — è che si sono accresciuti notevolmente i rientri di emigrati che avevano una lunga permanenza all'estero, tale da far ritenere ormai stabile il loro inserimento. Se prima i rientri erano "fisiologici", dato il carattere "rotante" della nostra emigrazione, ora si collegano ad espulsioni di lavoratori parzialmente integrati, costretti a ritornare presumibilmente per sempre al Paese d'origine ». Ma vi è anche un aspetto meno negativo: « Questa spinta al rientro — osserva Foschi — nonostante tutte le crisi interne italiane dimostra anche, evidentemente, che in Italia non si sta poi così male, e che comunque gli stessi problemi di sviluppo e ristrutturazione dell'economia esistono anche all'estero ».

I massicci rientri rendono necessaria una politica per il reinserimento dell'emigrato: politica che è il problema al quale Foschi sta lavorando da due anni, cercando di coordinare l'azione del governo con quella delle regioni. « Quello che va evitato — osserva — è una legislazione speciale, che sarebbe come creare un ghetto per chi rientra dall'estero ».

Oltre a una serie di provvidenze, già attuate, Foschi

ha promosso tre convegni sull'emigrazione che dovrebbero svolgersi in autunno. Il primo sarà un confronto con le regioni, per esaminare e risolvere praticamente i problemi che questo rientro in massa dall'estero comporta. Il problema non è tanto di creare dei servizi di assistenza, quanto occasioni di lavoro e possibilità di investimento degli eventuali risparmi. Una proposta di Foschi, che però ha incontrato già obiezioni da parte di alcune regioni, come ad esempio l'Umbria, e di alcune associazioni per la tutela degli emigrati, come la FILEF (i cui aderenti sono soprattutto socialisti e comunisti) è quella di creare delle casse finanziarie regionali che dovrebbero concedere mutui agevolati agli emigrati che rientrano, per la creazione di cooperative o per l'avviamento di piccole industrie, aziende agricole, laboratori artigiani, installazioni turistico-alberghiere, esercizi commerciali, ecc.

Secondo Foschi, che difende con convinzione il proprio progetto, questo permetterebbe anche una utilizzazione vantaggiosa delle riserve degli emigrati, che ammontano a circa mille miliardi l'anno, dopo il totale fallimento degli speciali conti in valuta creati dal comitato dei ministri per l'emigrazione (in oltre due anni sono stati aperti in tutto dodici conti, per un totale irrisorio) e dei risparmi di chi rientra. « Oggi l'emigrato che rientra — osserva Foschi — utilizza tutti i suoi soldi per farsi la casa al paese d'origine, il che può creare degli squilibri urbanistici e non risolve i suoi problemi di occupazione ».

Foschi ha particolare fiducia negli effetti che può avere l'utilizzazione di tali casse per finanziare delle cooperative. In proposito ha interpellato le maggiori centrali cooperative che hanno elaborato uno studio per facilitare la raccolta delle rimesse e dei risparmi degli emigrati



RICONFERMATA LA TENDENZA

Superano gli espatri i rientri degli emigrati

Il saldo « passivo » per il 1977
è di diecimila unità - Tre riunioni per i problemi più urgenti

ROMA, 31

Confermando una tendenza degli anni precedenti, nel 1977 il numero dei nuovi emigrati è stato inferiore a quello dei nostri connazionali tornati in patria: circa 90mila unità contro centomila rientri. Complessivamente i cittadini italiani all'estero sono oggi circa sei milioni. Lo ha reso noto il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi, che in una conversazione con alcuni giornalisti ha fatto il punto sui problemi della emigrazione.

A tali problemi nei prossimi mesi saranno dedicate tre importanti riunioni. La prima sarà un convegno che il ministero Esteri organizzerà in autunno con le regioni italiane sui problemi del reinserimento dei lavoratori rimpatriati. Un secondo convegno di carattere internazionale verrà invece dedicato alle prospettive dell'occupazione in Europa. Un terzo appuntamento è a Buenos Aires entro la fine dell'anno per una riunione dei rappresentanti delle collettività italiane nell'area latino-americana. Annunciando questi tre incontri l'on. Foschi ha affermato che « il fenomeno migratorio è sensibilmente mutato negli ultimi anni. Sono finiti i massicci rientri forzati causati dalla crisi economica mondiale ».

Chi rimpatria, torna per altri motivi: o perché corona il sogno di una vita, o perché trova in Italia una situazione tutto sommato non peggiore che nei Paesi esteri di residenza. Soprattutto — ha affermato Foschi — è mutata la composizione dell'emigrazione. Da una parte si trasferiscono all'estero intere famiglie, che per lo più non intendono tornare in Italia; dall'altra si ha una emigrazione per brevi periodi (tre, cinque anni) e personale specializzato. Si calcola, ad esempio, che 150-200 mila tecnici italiani lavorino all'estero nelle imprese che svolgono grandi lavori (dighe, strade ferrate ecc.).

« L'immagine dell'emigrante che prende il treno da solo con la valigia di cartone è fortunatamente quasi del tutto scomparsa », prosegue l'on. Foschi. Da questi cambiamenti nascono nuovi problemi di inserimento sociale, di lingua, di istruzione. Un esempio è la scuola. « Abbiamo ormai abbandonato la via del costituire scuole italiane all'estero, perché questo non risolveva il problema. Era una soluzione unilaterale, che non poteva mai raggiungere la totalità dei nostri connazionali. Ormai l'orientamento è quello di favorire l'inserimento nelle scuole locali. Nello stesso tempo cerchiamo di avere il massi-

mo di garanzie perché in quelle scuole siano insegnate la lingua e la cultura italiana. Così, che i figli dei nostri emigrati potranno poi scegliere se restare all'estero o rimpatriare ».

Trattative in tal senso sono già a buon punto con l'Australia, il Canada, la Germania occidentale ed hanno ricevuto un impulso dalla approvazione in sede comunitaria della direttiva per le scuole degli emigrati all'estero.

« Anche il fenomeno delle rimesse è mutato, oltre che difficilmente calcolabile — ha detto Foschi — le cifre assolute sono in aumento. Ma in termini percentuali, rispetto al reddito e al bilancio nazionale, si ha una forte diminuzione. Sono sensibilmente diminuiti i casi classici del capofamiglia emigrato da solo che spendeva in Italia una parte del suo salario, poiché molto spesso tutto il nucleo familiare va all'estero. Oggi abbiamo soprattutto le rimesse dei tecnici specializzati che lavorano in grandi imprese. La cifra complessiva dei redditi da lavoro che in modo diversi entrano in Italia non supera comunque i mille miliardi ». Per incrementare questo gettito si era offerta ai nostri emigranti la possibilità di avere conti in valuta. « Ma i risultati sono stati molto scarsi — precisa il sottosegretario — poiché le nostre condizioni non potevano competere con quelle delle banche estere. Ora stiamo invece studiando la costituzione di speciali Casse per la valorizzazione delle rimesse. Esse dovrebbero raccogliere il denaro degli emigranti e, agendo come una sorta di finanziari, restituirlo loro in Italia con agevolazioni per investimenti in nuove attività produttive, soprattutto di carattere cooperativistico e associativo ».

ROMA

PROBABILMENTE DOPO LE FERIE ESTIVE

Un decreto legge per far votare anche gli italiani all'estero

Il provvedimento interesserà un milione e duecentomila lavoratori nei Paesi della CEE - Nel giugno '79 le elezioni per il Parlamento europeo

ROMA, 31 Il governo disporrà probabilmente con un decreto legge, subito dopo le ferie estive, la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati negli altri otto paesi della CEE, per consentire loro di votare nelle elezioni del 7-10 giugno 1979 per il Parlamento europeo. Lo ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, responsabile dei problemi dell'emigrazione. Il provvedimento interesserà almeno 1 milione e duecentomila lavoratori italiani all'estero. Gli emigrati italiani che risiedono stabilmente in uno degli altri otto paesi della Comunità pur mantenendo il passaporto italiano, e che quindi hanno diritto al voto, sono attualmente stimati in quasi 1 milione e mezzo. Solo 250 mila attualmente sono iscritti nelle liste eletto-

rali dei comuni d'origine.

Infatti, i cittadini che vengono cancellati dal registro della popolazione stabile del comune, per emigrazione definitiva all'estero, restano iscritti nelle liste elettorali del comune per 5 anni, dopo i quali la cancellazione è automatica.

Al momento attuale il ricorso ad un decreto legge sembra la sola soluzione possibile. L'emigrato può infatti chiedere di essere reinscritto nelle liste, ma una circolare della Direzione generale per l'emigrazione del ministero degli Esteri, firmata dallo stesso Foschi, inviata a tutte le ambasciate e i consolati e alle associazioni degli emigrati, per sollecitare le reinscrizioni, non ha avuto sinora alcun effetto, nè è prevedibile che nei prossimi mesi vi sia una reinscrizione in massa.

Per permettere agli emi-

grati di votare, tenuto conto dei tempi « tecnici » necessari, il Parlamento dovrebbe anche approvare la legge elettorale europea entro l'autunno massimo entro la fine dell'anno.

Il relativo DDL è stato varato dal Consiglio dei Ministri. Ma sui contenuti c'è disaccordo tra i partiti (soprattutto quelli minori lo contestano) e i tempi di approvazione in Parlamento rischiano di essere lunghi. « Siamo già in ritardo per l'organizzazione del voto degli emigrati, in quanto sino a che non sarà approvata la legge elettorale non siamo in grado di stipulare accordi con gli altri otto Paesi CEE per consentire il voto in loco ai nostri connazionali », osserva Foschi.

Accordi di principio su questo punto sono comunque già stati raggiunti in occasione delle più recenti riunioni del Consiglio dei ministri dei Nove e nello stesso Consiglio europeo di Brema. Nel '77 c'era stata anche una missione dell'ambasciatore Cesidi Guazzaroni che aveva in linea di massima concordato i meccanismi. Gli emigrati italiani voteranno negli stessi seggi usati dagli elettori locali, ma in un giorno diverso, prima o dopo. Per l'occasione il seggio sarà costituito da scrutatori italiani, secondo le leggi elettorali italiane. I presidenti di seggio verranno in parte dall'Italia, gli altri saranno reperiti tra le collettività italiane. « Occorrerà personale straordinario, occorrerà istruire i consolati... », ricorda Foschi. Le schede infatti saranno scrutinate sul posto e inviate ai consolati che comunicheranno i risultati a Roma.

« Facilitare e non complicare il voto europeo degli emigrati ». Sotto questo titolo l'Osservatore Romano si chiede se gli emigrati italiani potranno davvero, l'anno prossimo, votare nei Paesi in cui lavorano per il primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto. « Non è retorico chiederselo — afferma il giornale vaticano — viste le discussioni e difficoltà in corso per emanare la legge nazionale sulla modalità delle votazioni ». « Essa stenta a venire — prosegue l'Osservatore — perchè ognuno guarda ai propri e non sempre giustificati interessi. Anche la ricerca della perfezione rischia di mascherare la volontà di rendere quasi impossibile il voto in loco, che se ciò avvenisse davvero, apparirebbe grottesca la retorica sugli emigrati "primi cittadini d'Europa" o "costruttori dell'Europa". E sarebbe drammatico — sottolinea il giornale vaticano — il divario tra contributo di lavoro e di umanità dati, ed i riconoscimenti e poteri ricevuti ».

Il Consiglio nazionale democristiano, pur rinviando ad ottobre la riforma dello statuto del partito, ha approvato all'unanimità quella parte di esso che consente di organizzare all'estero tra connazionali democratici cristiani, una presenza del partito



in autunno un decreto del governo

Europa: gli emigranti reinscritti nelle liste

Gli italiani che vivono nei Paesi Cee parteciperanno alle elezioni del '79 - Interessate un milione e 250 mila persone

Roma, 31 luglio

Il governo disporrà probabilmente con un decreto legge, subito dopo le ferie estive, la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati negli altri otto Paesi della Cee, per consentire loro di votare nelle elezioni del 7-10 giugno 1979 per il Parlamento europeo. Lo ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, responsabile dei problemi dell'emigrazione.

Il provvedimento interesserà almeno un milione e duecentomila lavoratori italiani all'estero. Gli emigrati italiani che risiedono stabilmente in uno degli altri otto Paesi della Comunità pur mantenendo il passaporto italiano, e che quindi hanno diritto al voto, sono attualmente stimati in quasi 1 milione e mezzo. Solo 250 mila attualmente sono gli iscritti nelle liste elettorali dei comuni d'origine.

Infatti, i cittadini che vengono cancellati dal registro della popolazione stabile del comune, per emigrazione definitiva all'estero, restano iscritti nelle liste elettorali del comune per 5 anni, dopo i quali la cancellazione è automatica.

Al momento attuale il ricorso ad un decreto legge sembra la sola soluzione possibile. L'emigrato può infatti chiedere di essere reinscritto nelle liste, ma una circolare della direzione generale per l'emigrazione del ministero degli Esteri, firmata dallo stesso Foschi, inviata a tutte le ambasciate e i consolati e alle associazioni degli emigrati, per sollecitare le reinscrizioni, non ha avuto sinora alcun effetto, né è prevedibile che nei prossimi mesi vi sia una reinscrizione in massa.

Per permettere agli emigrati di votare, tenuto conto dei tempi «tecnici» necessari, il Parlamento dovrebbe anche approvare la legge elettorale europea entro la fine dell'anno.

Il relativo disegno legge è stato varato dal Consiglio dei ministri, ma sui contenuti c'è disaccordo tra i partiti (soprattutto quelli minori lo contestano) e i tempi di approvazione in Parlamento rischiano di essere lunghi. «Siamo già in ritardo per l'organizzazione del voto degli emigrati, in quanto sino a che non sarà approvata la legge elettorale non siamo in grado di stipulare accordi con gli altri otto Paesi Cee per consentire il voto in loco ai nostri connazionali», osserva Foschi.

Accordi di principio su questo punto sono comunque già stati raggiunti in occasione delle più recenti riunioni del Consiglio dei ministri dei Nove e nello stesso consiglio europeo di Brema.

Il giornale

LA QUESTIONE E' STATA PIU' VOLTE SOLLEVATA DAL MSI-DN

Il voto agli italiani all'estero Qualcosa comincia a muoversi

Il governo medita di varare una legge per la reiscrizione automatica nelle liste elettorali dei nostri connazionali residenti nei Paesi comunitari - Si vogliono cancellare gli effetti del D.P. n. 233 del 20 marzo 1967 - Già lo scorso anno il MSI-DN presentò una propria proposta

Il governo se ne è finalmente accorto: ma è stato necessario giungere a ridosso dell'importantissimo appuntamento elettorale europeo del prossimo anno perché si comprendesse la «urgenza» di restituire il diritto di voto ai cittadini italiani emigrati negli altri otto Paesi della Comunità, attraverso la reiscrizione nelle liste elettorali.

Dovrebbe trattarsi di un decreto legge, dal momento che i tempi in cui l'iter del provvedimento sarà costretto a muoversi saranno necessariamente molto ristretti come ha annunciato ieri il sottosegretario agli Esteri Foschi. Ma come al solito ci si sveglia tardi.

Il MSI-DN, da sempre impegnato nel richiedere il legittimo riconoscimento di questo diritto a tutti gli italiani residenti all'estero, aveva presentato fin dal 9 febbraio dello scorso anno una proposta di legge alla Camera dei deputati, primo firmatario Tremaglia, per sancire il «divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reiscrizione di ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero».

Il problema fu sollevato dai deputati del MSI-DN in quanto era palese la contraddizione del disposto del decreto presidenziale del 20 marzo '67 in base al quale «i cittadini italiani che vengono cancellati dal registro di popolazione stabile del comune per emigrazione definitiva all'estero restano iscritti nelle liste elettorali per sei anni». Passato questo periodo — in evidente contrasto con il dettato costituzionale — questi cittadini sono automaticamente privati del fondamentale diritto politico, quello che qualifica lo status di cittadino, salvo una domanda di reiscrizione che taumaturgicamente ha la possibilità di restituire il diritto

La pronta denuncia del MSI-DN era dunque di palese incostituzionalità di queste norme e metteva in risalto il nodo centrale del problema, la valutazione, cioè, del diritto di voto: o il cittadino, infatti, cancellandosi dal registro della popolazione stabile del suo comune perde subito e definitivamente il diritto all'elettorato ovvero non lo perde affatto. Quest'ultima, secondo il MSI-DN doveva essere ed è la soluzione rispettosa della norma costituzionale.

Proprio l'imminenza delle elezioni europee ha posto da tempo in evidenza la necessità di non mantenere più a lungo l'Italia in una situazione discriminatoria rispetto alle altre nazioni della Comunità. I deputati del MSI-DN sottolineano (9 febbraio 1977) che non si poteva continuare ad escludere dal diritto di voto i connazionali residenti in Germania, in Inghilterra, nel Benelux, in Danimarca, nonostante siano in possesso del passaporto italiano e pertanto cittadini italiani «optimo jure». Una situazione giuridicamente illegittima e

politicamente negativa rare ad un «absurdum» giuridico quanto per evitare che accordi presi su questo punto in occasione delle recenti riunioni del Consiglio dei ministri del Nove e nello stesso Consiglio europeo di Brema non vengano applicati in occasione delle elezioni europee. Vengono dunque accolte le richieste del MSI-DN sulla necessità di affrontare il problema, seppure con tanto colpevole ritardo: ma è solo l'inizio. In nei paesi in cui lavorano:

politamente negativa rare ad un «absurdum» giuridico quanto per evitare che accordi presi su questo punto in occasione delle recenti riunioni del Consiglio dei ministri del Nove e nello stesso Consiglio europeo di Brema non vengano applicati in occasione delle elezioni europee. Vengono dunque accolte le richieste del MSI-DN sulla necessità di affrontare il problema, seppure con tanto colpevole ritardo: ma è solo l'inizio. In nei paesi in cui lavorano:

nodo del diritto di voto per tutti gli italiani residenti all'estero è più complesso ed interessa più di cinque milioni di nostri connazionali: il governo non può continuare a lungo la politica dei rinvii e dei ritardi. Il delicato problema è stato posto ieri anche dal giornale Vaticano: l'Osservatore Romano si è chiesto infatti — nell'articolo «facilitare e non complicare il voto europeo agli emigrati» — se i nostri connazionali potranno davvero votare

Il Secolo d'Italia

Aumentano i rientri di emigrati Decreto legge per il voto all'estero

Roma, 31 luglio.

Per il quinto anno consecutivo, anche nel 1977 sono stati più gli italiani che sono rientrati dall'estero di quelli che hanno emigrato: circa centomila rientri contro novantamila partenze. E' un fenomeno degli anni Settanta, che non ha precedenti nella lunga storia dell'emigrazione italiana, diretta conseguenza della crisi che ha colpito tutti i paesi industrializzati.

A fornire i dati — gli ultimi disponibili — è il sottosegretario agli esteri, Franco Foschi, delegato ai problemi dell'emigrazione. «Il fatto preoccupante — dice — è che si sono accresciuti notevolmente i rientri di emigrati che avevano una lunga permanenza all'estero, tale da far ritenere ormai stabile il loro inserimento in quei paesi. Se prima i rientri erano "fisiologici" e dato il carattere "rotante" della nostra emigrazione, ora si collegano ad espulsioni

di lavoratori parzialmente integrati, costretti a ritornare presumibilmente per sempre al paese d'origine».

I massicci rientri rendono necessaria una politica per il reinserimento dell'emigrato: politica che è il problema al quale Foschi sta lavorando da due anni, cercando di coordinare l'azione del governo con quella delle regioni: «Quello che va evitato — osserva — è una legislazione speciale, che sarebbe come creare un ghetto per chi rientra dall'estero».

Oltre a una serie di provvedimenti, già attuati, Foschi ha promesso tre convegni sull'emigrazione che dovrebbero svolgersi in autunno. Il primo sarà un confronto con le regioni, per esaminare e risolvere praticamente i problemi che questo rientro in massa dall'estero comporta. Il problema non è tanto di creare dei servizi di assistenza, quanto occasioni di lavoro e possibilità di investimento degli eventuali risparmi. Una proposta di

degli emigrati nel paese di emigrazione e riguarderanno due delle aree geografiche che accolgono il maggior numero di italiani, l'Europa e l'America Latina. Il convegno sull'emigrazione in Europa si terrà a Lussemburgo, quello sull'emigrazione in America Latina a Buenos Aires. Si tratta di due riunioni che tendono a mantenere il contatto con le comunità italiane in attesa che il Parlamento approvi la creazione del « consiglio generale degli italiani all'estero » (il governo ha varato il relativo disegno di legge la scorsa settimana ora deve presentarlo alle Camere): un « parlamento ».

Intanto il governo disporrà, probabilmente con un decreto legge, subito dopo le ferie estive, la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati negli altri otto paesi della CEE, per consentire loro di votare nelle elezioni per il Parlamento europeo.

Lo ha dichiarato sempre il sottosegretario Foschi, affermando che il provvedimento interesserà almeno un milione e duecentomila lavoratori italiani all'estero. Gli emigrati italiani che risiedono stabilmente in uno degli altri otto paesi della comunità pur mantenendo il passaporto italiano, e che quindi hanno diritto al voto, sono attualmente stimati in quasi un milione e mezzo.

Ma solo 250 mila attualmente sono iscritti nelle liste elettorali dei comuni d'origine. I cittadini che vengono cancellati dal registro della popolazione stabile del comune, per emigrazione definitiva all'estero, restano infatti iscritti nelle liste elettorali del comune per 5 anni, dopo i quali la cancellazione è automatica.

Il ricorso ad un decreto legge sembra la sola soluzione possibile. L'emigrato può infatti chiedere di essere reinscritto nelle liste, ma una circolare della direzione generale per l'emigrazione del ministero degli esteri, firmata dallo stesso Foschi, inviata a tutte le ambasciate e i consolati e alle associazioni degli emigrati, per sollecitare le reinscrizioni, non ha avuto finora alcun effetto, nè è prevedibile che nei prossimi mesi vi sia una reinscrizione in massa.

Per permettere agli emigrati di votare, tenuto conto dei tempi « tecnici » necessari, il Parlamento dovrebbe anche approvare la legge elettorale europea entro l'autunno massimo entro la fine dell'anno.

Il relativo disegno di legge è stato varato dal consiglio dei ministri, ma sui contenuti c'è disaccordo tra i partiti (soprattutto quelli minori lo (sopra)costano) e i tempi di approvazione in Parlamento rischiano di essere lunghi. « Siamo già in ritardo per l'organizzazione del voto degli emigrati, in quanto sino a che non sarà

non siamo in grado di stipulare accordi con gli altri otto paesi CEE per consentire il voto in loco ai nostri connazionali », osserva Foschi.

Accordi di principio su questo punto sono comunque già stati raggiunti in occasione delle più recenti riunioni del consiglio dei ministri del Nove e nello stesso consiglio europeo di Brema.

Gli emigrati italiani voteranno negli stessi seggi usati dagli elettori locali, ma in un giorno diverso, prima o dopo. Per l'occasione il seggio sarà costituito da scrutatori italiani, secondo le leggi elettorali italiane. I presidenti di seggio verranno in parte dall'Italia, gli altri saranno reperiti tra le collettività italiane. « Occorrerà per il sistema straordinario, occorrente a istruire i consoli », ricorda Foschi. Le schede infatti saranno scrutinate sul posto e inviate ai consolati che comunicheranno i risultati a Roma.

Le preoccupazioni non mancano. L'Osservatore romano si chiede se gli emigrati italiani potranno davvero, l'anno prossimo, votare nei paesi in cui lavorano. « Non è retorico chiederselo — afferma il giornale vaticano — visto che le discussioni e le difficoltà in corso per emanare la legge nazionale sulla modalità delle votazioni ».

« Essa stenta a venire — prosegue l'Osservatore — perché ognuno guarda ai propri e non sempre giustificati interessi. Anche la ricerca della perfezione rischia di mascherare la volontà di rendere quasi impossibile il voto in loco: se ciò avvenisse davvero, apparirebbe grottesca la retorica sugli emigrati "primi cittadini d'Europa" o "costruttori dell'Europa". E sarebbe drammatico — sottolinea il giornale vaticano — il divario tra contributo di lavoro e di umanità dati, ed i riconoscimenti e poteri ricevuti ».

La Nazione

L'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Un decreto per dare il voto agli emigrati

E' previsto a settembre, ma occorre anche che il Parlamento approvi senza ritardi la legge

ROMA, 31 — Il governo disporrà probabilmente con un decreto legge, subito dopo le ferie estive, la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati negli altri otto paesi della Cee, per consentire loro di votare nelle elezioni del 7-10 giugno 1979 per il Parlamento europeo. Lo ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, responsabile dei problemi dell'emigrazione. Il provvedimento interesserà almeno un milione e duecentomila lavoratori italiani all'estero. Gli emigrati italiani che risiedono stabilmente in uno degli altri otto paesi della comunità pur mantenendo il passaporto italiano, e che quindi hanno diritto al voto, sono attualmente stimati in quasi un milione e mezzo. Solo 250 mila attualmente sono iscritti nelle liste elettorali dei comuni d'origine.

Infatti, i cittadini che vengono cancellati dal registro della popolazione stabile del comune, per emigrazione definitiva all'estero, restano iscritti nelle liste elettorali del comune per 5 anni.

Al momento attuale il ricorso ad un decreto legge sembra la sola soluzione possibile. L'emigrato può infatti chiedere di essere reinscritto nelle liste, ma una circolare della direzione generale per l'emigrazione del ministero degli Esteri, firmata dallo stesso Foschi, inviata a tutte le ambasciate e i consolati e alle associazioni degli emigrati, per sollecitare le domande individuali di reinscrizione, non ha avuto sinora alcun effetto, né è prevedibile che nei prossimi mesi vi sia una reinscrizione in massa.

Per permettere agli emigrati di votare, tenuto conto dei tempi « tecnici » necessari, il Parlamento dovrebbe anche approvare la legge elettorale europea entro l'autunno, al massimo entro la fine dell'anno.

Il relativo disegno di legge è stato varato dal Consiglio dei ministri, ma sui contenuti c'è disaccordo tra i partiti (soprattutto quelli minori lo contestano) e i tempi di approvazione in Parlamento rischiano di essere lunghi. « Siamo già in ritardo per l'organizzazione del voto degli emigrati, in quanto sino a che non sarà approvata la legge elettorale non siamo in grado di stipulare accordi con gli altri otto paesi Cee per consentire il voto in loco ai nostri connazionali », osserva Foschi.

Accordi di principio su questo punto sono comunque già stati raggiunti in occasione delle più recenti riunioni del Consiglio dei ministri dei nove e nello stesso Consiglio europeo di Brema. Gli emigrati italiani voteranno negli stessi seggi usati dagli elettori locali, ma in un giorno diverso, prima o dopo. Per l'occasione il seggio sarà costituito da scrutatori italiani, secondo le leggi elettorali italiane. I presidenti di seggio verranno in parte dall'Italia, gli altri saranno reperiti tra le collettività italiane.

Sull'argomento interviene oggi l'Osservatore romano con un commento molto cri-

tico nei confronti delle forze politiche italiane. « Facilitare e non complicare il voto europeo degli emigrati »: sotto questo titolo il giornale vaticano si chiede se gli emigrati italiani potranno davvero, l'anno prossimo, votare nei paesi in cui lavorano per il primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto. « Non è retorico chiederselo — afferma il giornale vaticano — viste le discussioni e difficoltà in corso per emanare la legge nazionale sulla modalità delle votazioni ». « Essa stenta a venire — prosegue l'Osservatore — perché ognuno guarda ai propri e non sempre giustificati interessi. Anche la ricerca della perfezione rischia di mascherare la volontà di rendere quasi impossibile il voto in loco. Se ciò avvenisse davvero, apparirebbe grottesca la retorica sugli emigrati "primi cittadini d'Europa" o "costruttori dell'Europa". E sarebbe drammatico — sottolinea il giornale vaticano — il divario tra contributo di lavoro e di umanità dati, ed i riconoscimenti e poteri ricevuti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Fasetta del Messaggero
La Fasetta del Popolo
del 1.8.78

di del

IL SOTTOS. FOSCHI PARLA DEI «NUOVI» PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Emigranti, sono più quelli che vanno che tornano di quelli che vanno

ROMA, 31. — Confermando una tendenza degli anni precedenti, nel 1977 il numero dei nuovi emigranti è stato inferiore a quello dei nostri connazionali tornati in patria: circa 90mila unità contro 100mila rientri. Complessivamente i cittadini italiani all'estero sono oggi circa sei milioni. Lo ha reso noto il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, che in una conversazione con alcuni giornalisti ha fatto il punto sui problemi della emigrazione.

A tali problemi nei prossimi mesi saranno dedicate tre importanti riunioni. La prima sarà un convegno che il ministero Esteri organizzerà in autunno con le Regioni italiane sui problemi del reinserimento dei lavoratori rimpatriati. Un secondo convegno di carattere internazionale verrà invece dedicato alle prospettive dell'occupazione in Europa. Un terzo appuntamento è a Buenos Aires: entro la fine dell'anno per una riunione dei rappresentanti delle collettività italiane nell'area latino americana.

Annunciando questi tre incontri l'on. Foschi ha affermato che il fenomeno migratorio è sensibilmente mutato negli ultimi anni. Sono finiti i massicci rientri forzati causati dalla crisi economica mondia-

era una soluzione unilaterale, che non poteva mai raggiungere la totalità dei nostri connazionali. Ormai l'orientamento è quello di favorire l'inserimento nelle scuole locali. Nello stesso tempo cerchiamo di avere il massimo di garanzie perché in quelle scuole siano insegnate la lingua e la cultura italiana. Cosicché i figli dei nostri emigrati potranno poi scegliere se restare all'estero o rimpatriare».

«Trattative in tal senso sono già a buon punto con l'Australia, il Canada, la Germania Occidentale ed hanno ricevuto un impulso dalla approvazione in sede comunitaria della direttiva per le scuole degli emigrati all'estero.

«Anche il fenomeno delle rimesse è mutato, oltre che difficilmente calcolabile — ha detto Foschi — le cifre assolute sono in aumento. Ma in termini percentuali, rispetto al reddito e al bilancio nazionale, si ha una forte diminuzione. Sono sensibilmente diminuiti i casi classici del capofamiglia emigrato da solo che spendeva in Italia una parte del suo salario, poiché molto spesso tutto il nucleo familiare va all'

estero. Oggi abbiamo soprattutto le rimesse dei tecnici specializzati che lavorano in grandi imprese. La cifra complessiva dei redditi da lavoro che in modo diversi entrano in Italia non supera comunque i miliardi».

Per incrementare questo gettito si era offerta ai nostri emigranti la possibilità di avere conti in valuta. «Ma i risultati sono stati molto scarsi — precisa il sottosegretario — poiché le nostre condizioni non potevano competere con quelle delle banche estere. Ora stiamo invece studiando la costituzione di speciali casse per la valorizzazione delle rimesse. Esse dovrebbero raccogliere il denaro degli emigranti e, agendo come una sorta di finanziere, restituirlo loro in Italia con agevolazioni per investimenti in attività produttive, soprattutto di carattere cooperativistico e associativo».

Foschi ha inoltre ricordato che pochi giorni fa il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge per la istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgite), che prenderà il posto dell'attuale Comitato consultivo degli italiani all'estero.

«Il Cgite sarà un piccolo Parlamento — spiega il sottosegretario agli Esteri — che si riunirà periodicamente in assemblee generali o per aree geografiche, per suggerire proposte e esaminare i progetti del governo in tema di emigrazione. Si farà in modo insomma di rinnovare il precedente organismo, che era di tipo verticistico e consultivo, istituendone uno nuovo più democratico e con più ampi poteri».



*Facilitare e non complicare
il voto europeo degli emigrati*

1977: circa 100 mila ritorni, 90 mila partenti

Emigrazione: gravi problemi per chi è costretto al rientro

Per il quinto anno consecutivo, anche nel 1977 sono stati più gli italiani che sono rientrati dall'estero di quelli che hanno emigrato. E' un fenomeno degli anni settanta, che non ha precedenti nella lunga storia dell'emigrazione italiana, diretta conseguenza della crisi che ha colpito tutti i paesi industrializzati.

A fornire i dati — gli ultimi disponibili — è il sottosegretario agli esteri, Franco Foschi, delegato ai problemi dell'emigrazione. «Il fatto preoccupante — dice — è che si sono accresciuti notevolmente i rientri di emigrati che avevano una lunga permanenza all'estero, tale da far ritenere ormai stabile il loro inserimento. Se prima i rientri erano 'fisiologici', dato il carattere 'rotante' della nostra emigrazione, ora si collegano ad espulsioni di lavoratori parzialmente integrati, costretti a ritornare

presumibilmente per sempre al paese d'origine».

Tre convegni sull'emigrazione dovrebbero svolgersi in autunno. Il primo sarà un confronto con le regioni, per esaminare e risolvere praticamente i problemi che questo rientro in massa dall'estero comporta. Il problema non è tanto di creare dei servizi di assistenza, quanto occasioni di lavoro e possibilità di investimento degli eventuali risparmi. Una proposta di Foschi, che però ha incontrato già obiezioni da parte di alcune Regioni, come ad esempio l'Umbria, e di alcune associazioni per la tutela degli emigrati, come la FILEF (i cui aderenti sono soprattutto socialisti e comunisti) è quella di creare delle casse finanziarie regionali che dovrebbero concedere mutui agevolati agli emigranti che rientrano, per la creazione di cooperative

Inferiore ai rientri in Italia il numero dei nuovi emigrati

**Centomila rimpatrii contro 90.000 emigranti - Convegno in
autunno sui gravi problemi del reinserimento dei lavoratori**

ROMA — Confermando una tendenza degli anni precedenti, nel 1977 il numero dei nuovi emigrati è stato inferiore a quello dei nostri connazionali tornati in patria: circa 90.000 unità contro 100.000 rientri. Complessivamente i cittadini italiani all'estero sono oggi circa 6 milioni. Lo ha reso noto il sottosegretario agli Esteri onorevole Franco Foschi, che in una conversazione con alcuni giornalisti ha fatto il punto sui problemi dell'emigrazione.

A tali problemi nei prossimi mesi saranno dedicate tre importanti riunioni. La prima sarà un convegno che il ministero degli Esteri organizzerà in autunno con le regioni italiane sui problemi del reinserimento dei lavoratori rimpatriati. Un secondo convegno di carattere internazionale verrà invece dedicato alle prospettive dell'occupazione in Europa. Un terzo appuntamento è a Buenos Aires entro la fine dell'anno per una riunione dei rappresentanti delle collettività italiane nell'area latino-americana.

Annunciando questi tre incontri l'onorevole Foschi ha affermato che «il fenomeno migratorio è sensibilmente mutato negli ultimi anni. Sono finiti i massicci rientri forzati causati dalla crisi econo-

mica mondiale».

Chi rimpatria, torna per altri motivi: o perchè corona il sogno di una vita, o perchè trova in Italia una situazione tutto sommato non peggiore che nei Paesi esteri di residenza. «Soprattutto — ha affermato Foschi — è mutata la composizione dell'emigrazione. Da una parte si trasferiscono all'estero intere famiglie, che per lo più non intendono tornare in Italia; dall'altra si ha una emigrazione per brevi periodi (tre, cinque anni) di personale specializzato». Si calcola, ad esempio, che 150-200.000 tecnici italiani lavorino all'estero nelle imprese che svolgono grandi lavori (dighe, strade ferrate, ecc.).

«L'immagine dell'emigrante che prende il treno da solo con la valigia di cartone è fortunatamente quasi del tutto scomparsa», prosegue l'onorevole Foschi. Da questi cambiamenti nascono nuovi problemi di inserimento sociale, di lingua, di istruzione. Un esempio è la scuola. «Abbiamo ormai abbandonato la via del costruire scuole italiane all'estero, perchè questo non risolveva il problema, era una soluzione unilaterale, che non poteva mai raggiungere la totalità dei nostri connazionali.

«Ormai l'orientamento è

quello di favorire l'inserimento nelle scuole locali. Nello stesso tempo cerchiamo di avere il massimo di garanzie perchè in quelle scuole siano insegnate la lingua e la cultura italiana. Cosicché i figli dei nostri emigrati potranno poi scegliere se restare all'estero o rimpatriare».

Trattative in tal senso sono già a buon punto con l'Australia, il Canada, la Germania Occidentale ed hanno ricevuto un impulso dall'approvazione in sede comunitaria della direttiva per le scuole degli emigrati all'estero.

«Anche il fenomeno delle rimesse è mutato, oltre che difficilmente calcolabili — ha detto Foschi — le cifre assolute sono in aumento. Ma in termini percentuali, rispetto al reddito e al bilancio nazionale, si ha una forte diminuzione. Sono sensibilmente diminuiti i casi classici del capofamiglia emigrato da solo che spedisce in Italia una parte del suo salario, poichè molto spesso tutto il nucleo familiare va all'estero.

«Oggi abbiamo soprattutto le rimesse dei tecnici specializzati che lavorano in grandi imprese. La cifra complessiva dei redditi da lavoro che in modi diversi entrano in Italia non supera comunque i mille miliardi».

Per incrementare questo gettito si era offerta ai nostri emigranti la possibilità di avere conti in valuta. «Ma i risultati sono stati molto scarsi — precisa il sottosegretario — poichè le nostre condizioni non potevano competere con quelle delle banche estere. Ora stiamo invece studiando la costituzione di speciali casse per la valorizzazione delle rimesse.

«Esse dovrebbero raccogliere il denaro degli emigranti e, agendo come una sorta di finanziari, restituirlo loro in Italia con agevolazioni per investimenti in nuove attività produttive, soprattutto di carattere cooperativistico e associativo».

Foschi ha inoltre ricordato che pochi giorni fa il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie), che prenderà il posto dell'attuale comitato consultivo degli italiani all'estero.

«Il Cgie sarà un piccolo parlamento — spiega il sottosegretario agli Esteri — che si riunirà periodicamente in assemblee generali o per aree geografiche, per suggerire proposte o esaminare i progetti del governo in tema di emigrazione. Si farà in modo insomma di rinnovare il precedente organismo, che era di tipo verticistico e consultivo, istituendone uno nuovo più democratico e con più ampi poteri».

Le fasette del Popolo



Facilitare e non complicare il voto europeo degli emigrati

Per il primo Parlamento Europeo eletto a suffragio universale e diretto nel 1979, potranno gli emigrati davvero votare in loco?

Non è retorico chiederselo, viste le discussioni e difficoltà in corso per emanare la legge nazionale sulla modalità delle votazioni. L'Italia fu la prima a ratificare la decisione comunitaria di tenere le votazioni europee ed ora col Belgio essa è l'ultima a darsi la necessaria legge nazionale.

Essa stenta a venire perché ognuno guarda ai propri non sempre giustificati interessi. Anche la ricerca della perfezione rischia di mascherare la volontà di rendere quasi impossibile il voto in loco, che se ciò avvenisse davvero, apparirebbe grottesca la retorica sugli emigrati «primi cittadini d'Europa» o «costruttori dell'Europa». E sarebbe drammatico il divario tra contributo di lavoro e di umanità dati ed i riconoscimenti e poteri ricevuti.

LUCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana - Roma), quindi, interpretando i diffusi sentimenti tra gli emigrati, ha rivolto già ai primi di luglio al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Andreotti e a molti altri responsabili politici un appello, facendo presente: «L'urgenza di emanare la legge elettorale per il Parlamento Europeo se non si vuole essere in colpevole ritardo; la necessità che la legge contenga norme precise anche per il milione di elettori italiani che soggiornano per necessità di lavoro e non anco-

ra per libera scelta in altri Paesi della Comunità; l'assurdità morale ed "europea" dell'eventuale obbligo di rientrare in Patria per poter esercitare l'accennato diritto-dovere di voto; l'attenzione a non vanificare un diritto concedendolo a condizioni impraticabili: per cui — almeno in questa prima elezione e dato i tempi ristretti nonché le comprensibili difficoltà ed esigenze dei Paesi ospitanti — sembra più rispondente alla situazione il sistema del collegio unico nazionale».

Del resto, termina la lettera, «non è il modo delle votazioni che ci sta a cuore, ma la sostanza, ossia una reale e accettabile partecipazione dei migranti a questo processo che per non pochi aspetti è frutto anche del loro sacrificio».

Il Presidente del Consiglio on. Andreotti ha risposto in una breve nota che «sono stati ipotizzati vari sistemi elettorali» e che ci si orienta verso la «suddivisione del territorio nazionale in più collegi» perché questi «consentono la rappresentanza in seno al Parlamento delle diverse realtà economiche e sociali delle varie parti del Paese».

Ma, ci permettiamo ribadire, se i più collegi vanno bene per il territorio metropolitano, essi sono poco praticabili all'estero, ove nulla vieterebbe di avere egualmente un unico collegio nazionale.

Quanto alle garanzie costituzionali del voto, dovrebbe essere evidente e sufficiente per tutti che si verifichino le garanzie dei Paesi ospitanti: nessuno può infatti onestamente mettere in dubbio la democraticità dei Paesi della Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole 24 ore*

di del *1° - VII*

Riforma editoria: protesta per esclusione della stampa italiana all'estero

ROMA — Con un telegramma al sottosegretario agli Esteri Foschi, la federazione della stampa italiana all'estero (un organismo che raggruppa 130 giornali) protesta per l'esclusione di questo settore dalle provvidenze previste dal Ddl per la riforma dell'editoria. Nel telegramma Umberto Ortolani, presidente della federazione, esprime preoccupazione per le sorti della stampa italiana all'estero «che si trova ancora una volta ad essere discriminata in provvedimenti che invece dovrebbero tutelarla quale concreto atto di sostegno della libera informazione per le collettività italiane all'estero». Le motivazioni dell'esclusione sono definite speciose. Ortolani chiede anche il ripristino di una equa erogazione di contributi da parte del ministero degli Esteri che, superando le carenze e le disattenzioni del passato, forniscano un utile e concreto elemento di sostegno per l'immediato futuro. Quale criterio possibile per l'asse-

gnazione dei contributi, viene suggerita l'erogazione così come è avvenuta nelle ultime circostanze — con i necessari aggiustamenti e compatibilmente con le esigenze generali del bilancio — e sottolinea il beneficio che ricaverebbe la stampa italiana all'estero da una sollecita liquidazione dei fondi che coprirebbe i ritardi derivanti dalla applicazione della legge 172 sull'editoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Corriere della Sera*di *Milano* del *1-8-78***QUANDO IL RITO DELLA VACANZA DIVENTA UNA TRAGEDIA, UNA FATICA, UNA SOFFERENZA**

Settantotto morti in tre giorni di «grande esodo» Centinaia di chilometri d'auto ai traghetti per la Sicilia

**Amaro bilancio consuntivo dell'ultimo week-end - Agli
imbarchi dello Stretto di Messina ore di attesa sotto un sole
implacabile - Molti sono gli emigrati che tornano per le ferie**

ROMA — In tre giorni 80 vite sono state tollate nell'avvio del cosiddetto «grande esodo». Alle drammatiche notizie che accompagnano la partenza collettiva per le vacanze, quest'anno sembra fare da protagonista di primo piano l'autoregola il gigante della strada che ora si affrettano a pieno carico sul filo all'ora. Carabinieri, polizia municipale di finanza hanno fornito il bilancio iniziale degli incidenti che hanno reso ancora una volta più amara la cronaca dell'esodo estivo, bilancio che nei giorni scorsi — che vanno da venerdì 30 luglio — si può presumere così: 1.325 incidenti con lesioni alle persone (nel corrispondente periodo dell'anno scorso erano stati 1.430); 80 morti (100 nel 1977) e 2.009 feriti (53 nel 1977).

Il maggior volume di traffico è stato registrato nelle giornate di sabato e domenica con circa 100.000 veicoli circolanti all'anno.

Le forze dell'ordine hanno accertato 57.177 infrazioni, contro le 50.855 dell'anno scorso; sono state sospese, con procedure d'urgenza, 12 patenti di guida, altrettante nel 1977.

Un'autostrada come parcheggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA — Quindicimila veicoli traghetti nella giornata di domenica, altrettanti ieri e, secondo le previsioni, non meno bisognerà traghettarne oggi. «Temo — dice il colonnello Lombardo comandante del compartimento calabrese della polizia stradale — che andremo avanti di questo passo almeno fino a giovedì. Le notizie che giungono da Napoli parlano di altre migliaia di auto in movimento verso il Sud». In questi giorni il colonnello ha spostato il suo quartiere generale da Catanzaro a Villa San Giovanni da dove partono i traghetti per la Sicilia. Da sabato i piazzali prospicienti gli imbarcaderi delle Ferrovie dello Stato e delle società private «Turist» e «Caronte» sono stipati di veicoli in attesa di essere imbarcati. E poiché sono insufficienti a contenere le autovetture e i camion diretti in Sicilia, la stessa autostrada Salerno-Reggio Calabria è diventata un immenso parcheggio per un tratto di dodici chilometri tra Scilla e Villa San Giovanni.

Disposti su due file, i veicoli avanzano di qualche chilometro ogni ora, a mano a mano che sui piazzali si rendono liberi dei posti. Anche la statale Tirrenica numero 18 è intasata. La polizia controlla il lungo serpente di auto anche dall'alto con un elicottero.

Situazione di disagio pure a Reggio Calabria verso il cui porto sono state dirottate circa quattromila vetture per non aggravare ulteriormente la già gravissima situazione di Villa San Giovanni. E poiché il porto reggino non dispone di piazzali di sorta, s'è determinato il soffocamento dell'intera zona

circostante dove cinque strade sono intasate essendo divenute aree di parcheggio.

Ieri gli abitanti della zona hanno cominciato a dare segni di insofferenza, soprattutto nelle ore pomeridiane quando i loro nervi sono stati messi a dura prova dall'insistente suono del clacson con cui gli automobilisti manifestavano la propria impazienza per la lunga attesa. Non è mancato qualche scontro, contenuto, per fortuna, in limiti verbali.

I servizi di trasporto nello Stretto, insomma, sono da qualche giorno messi a dura prova. E per fortuna quelli assicurati dalle società private non hanno manifestato disfunzioni. «Turist» e «Caronte» dispongono di sei navi che fanno incessantemente la spola tra la riva calabrese e quella siciliana. Ne parte una ogni dodici minuti, il tempo strettamente necessario per le operazioni di imbarco e sbarco. Anche le navi delle Ferrovie dello Stato, in tutto sette ma molto più grandi delle altre, hanno fatto la loro parte, pur facendo registrare ritardi nelle partenze causati dal ritardato arrivo alla stazione di Villa San Giovanni dei treni provenienti dal Nord e diretti in Sicilia.

Secondo un calcolo della Polstrada, negli ultimi cinque giorni non meno di cinquantacinquemila auto e camion sono passati da Villa San Giovanni e Reggio diretti in Sicilia.

Sotto il sole cocente dieci ore di attesa (tante ne occorrono per poter traghettare) lasciano il segno. Molta gente è stata colta da malore. Soccorsa dalla polizia è stata accompagnata per le cure all'infermeria della stazione di Villa o all'ospedale di Reggio. Per molti altri c'è stato il problema dei pasti. Esaurite le scorte che s'erano portati da casa, bloccati per ore ed ore sull'autostrada lontano dagli abitati, hanno sofferto la fame.

Il sessanta per cento circa di questa massa di automobilisti è composta di emigrati che ritornano in Sicilia per le ferie.

Giuseppe Barilà

Villa S. Giovanni

Decine di migliaia di automobilisti attendono ancora di passare in Sicilia, anche se lo sciopero « bianco » degli autonomi è stato sospeso

Traghetti a pieno ritmo ma la coda continua

VILLA SAN GIOVANNI — Una buona metà degli automobilisti italiani si sono messi al volante per raggiungere le località di villeggiatura, ed i punti nodali delle comunicazioni sono immediatamente saturati. Il serpentone di 150 mila vetture dirette verso la Sicilia ha cominciato ad intasare gli imbarcaderi di Villa San Giovanni e di Reggio Calabria, dove una coda di una decina di chilometri di auto attende di essere traghettata dall'altra parte dello stretto.

I tempi di attesa sono lunghi: c'è chi ha dovuto aspettare una decina d'ore prima di riuscire a mettere le ruote sui traghetti delle ferrovie dello Stato o delle compagnie private. Ieri sono passate quasi 5 mila auto, ma il flusso è costante e quando un gruppo di turisti o emigranti riesce a sbarcare in Sicilia, viene immediatamente rimpiazzato da un altro che prende il posto nella fila agli imbarcaderi. Sulla strada statale « Tirrenica 18 » si procede a passo d'uomo, e la polizia stradale ha disposto blocchi a Palmi ed a Lamezia Terme per tentare di regolare il traffico.

Lo sciopero a singhiozzo degli aderenti al sindacato autonomo « Fisafs », che aveva rallentato il ritmo dei trasbordi è stato sospeso dopo un incontro dei rappresentanti sindacali della nave traghetto con il prefetto di Messina Angelo Vitarelli: l'assicurazione di un incontro, per martedì con il ministro dei trasporti, ha sbloccato la situazione. Gli autonomi hanno semiparalizzato il traffico sullo stretto proprio per migliorare dicono, il servizio di traghettamento. L'azienda ferroviaria, infatti, ha sostituito la moderna « Iginia » con la meno capiente « San Francesco » e mentre il personale dell'Iginia si è trasferito con la nave a Civitavecchia, quello addetto alla San Francesco, in gran parte, non si è presentato né a Messina né a Villa San Giovanni. Con il fiume di auto che scendeva dal nord, gli autonomi non hanno trovato di meglio, per difendere l'efficienza che rallentare le operazioni d'imbarco e sbarco, rispedire con pignoleria tutto il regolamento, mentre la coda si ingrossava all'inverosimile e la radio lanciava appelli ai viaggiatori di fermarsi prima di Villa San Giovanni e sostare dalle 24 alle 48 ore prima di rimettersi in marcia.

Ma gli ingorghi sono registrati anche nell'isola. Ai caselli di Catania, ieri mattina c'era una fila lunga alcuni chilometri, si sono impiegate anche 6 ore per potersi immettere finalmente nella sospirata autostrada.

L'ingorgo non si verifica solo sulle strade, con l'esercito di automobilisti in marcia per la Sicilia. Anche le ferrovie dello Stato sono prese d'assalto: migliaia di emigranti, infatti, hanno scelto il treno per rientrare per le loro ferie dal nord e dall'estero. Anche quest'anno sono previsti convogli straordinari ai quali si aggiungono quelli segnalati dalla Svizzera, dalla Germania e dalla Francia. Solo ieri, da Roma, sono passati 25 treni straordinari e, probabilmente, il numero è destinato a salire. Il punto culminante, nel diagramma degli arrivi, infatti, non è stato ancora toccato: sarà questa la settimana più calda dell'esodo, e la prossima domenica dovrebbe esserci la seconda ondata. Poi tutto dovrebbe riprendere ritmi più tranquilli in attesa della seconda esplosione per il rientro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMANAZIONE

di

del

1° JULY

La DC si organizza all'estero

Roma, 31 luglio.

Il consiglio nazionale democristiano, pur rinviando ad ottobre la riforma dello statuto del partito, ha approvato all'unanimità quella parte di esso che consente di organizzare all'estero, tra connazionali democratici cristiani, una presenza del partito con eguaglianza di diritti e di doveri, con pari dignità rispetto all'insieme delle strutture esistenti sul piano nazionale.

Il dirigente dell'ufficio esteri della DC onorevole Granelli ha dichiarato che si tratta di un risultato importante anche perchè rispetta un impegno assunto dal congresso e dalla conferenza organizzativa del partito, venendo incontro ad una esigenza molto sentita tra i democratici cristiani costretti ad emigrare. Il fine della norma — ha osservato Granelli — non è soltanto quello di garantire, compatibilmente con le leggi vigenti nei singoli Stati, una presenza ideale e politica della DC a sostegno dei diritti dei nostri connazionali, in collaborazione con i partiti di analoga ispirazione dei paesi ospitanti, ma di far partecipare a pieno diritto questi democratici cristiani ai congressi nazionali, agli organi di rappresentanza,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

1-8-78

L'ASSISTENZA NEI PAESI CEE E IN QUELLI EXTRACOMUNITARI

Cosa deve fare un italiano che si senta male in Europa

Ammalarsi nel corso di una vacanza all'estero può essere fastidioso ma si può stare tranquilli — quando ci si trova in uno dei Paesi della CEE — di poter usufruire dell'assistenza medica necessaria (il più delle volte senza pagar nulla): è sufficiente godere di una qualsiasi assistenza malattie in Italia. Mentre il periodo delle ferie sta per toccare la sua punta massima, è bene ricordare cosa occorre fare per poter usufruire dell'assistenza malattie in un Paese della CEE. Può essere una perdita di tempo, ma può anche rivelarsi una precauzione preziosa.

Una sola la formalità da espletare in base ai regolamenti CEE relativi alla sicurezza sociale dei lavoratori migranti. Prima di partire in vacanza, gli interessati — per sé e per i familiari che ne hanno diritto — devono munirsi di un formulario, l'E-111, che attesta il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattia. Il formulario viene rilasciato, a richiesta, dall'Istituto di assicurazione malattia presso il quale si è assicurati. Se dovesse verificarsi la malaugurata ipotesi di una malattia durante la vacanza l'italiano all'estero dovrà rivolgersi all'organismo di assistenza malattie più vicino presentando il formulario (sul retro c'è la denomina-

zione dell'Istituto per ogni Paese della CEE). Va precisato che tutto questo non è necessario nel caso ci si trovi nel Regno Unito dove l'assistenza malattie è gratuita anche per gli stranieri.

Tutte le spese di malattia — cure mediche, medicine, ricoveri, ecc. — saranno a carico dell'istituto di assicurazione del paese nel quale temporaneamente si soggiorna secondo il sistema in vigore nel paese. In generale, in Germania, in Danimarca, in Irlanda, in Olanda e in Inghilterra i medici autorizzati prestano gratuitamente le cure; in Olanda e in Irlanda anche i medicinali sono gratuiti mentre negli altri Paesi viene richiesto un contributo che non è rimborsabile. In Belgio, in Francia e nel Lussemburgo, in linea di massima l'italiano assicurato deve pagare direttamente talune spese; gli verranno rimborsate sollecitamente dall'organismo assicuratore di quel paese in base alle tariffe vigenti.

Un'altra cosa: se la malattia o l'infortunio comportano durante il soggiorno una incapacità di lavoro (quando ci si trova all'estero non per una vacanza) il lavoratore italiano può chiedere che gli vengano corrisposte le indennità giornaliere previste dalla regolamentazione vigente in Italia.



I risultati di una ricerca della locale Camera di commercio

Un freno al flusso migratorio le aree attrezzate di Asti

ASTI — Da una recente ricerca dell'ufficio studi della locale Camera di commercio è emersa la necessità di organizzare anche per Asti «aree attrezzate» che accolgano industrie le quali, per ragioni di decentramento, hanno intenzione di sfollare da Torino.

Dallo studio risulterebbe interessante collocare alcune industrie alla periferia delle due cittadine della valle Belbo, in modo da alleggerire l'ammasso di industrie lungo l'asse Villanova-Asti-Castello d'Annone.

«Aree attrezzate» per accogliere industrie nella valle del Belbo potrebbero, tra l'altro, bloccare lo spopolamento dei paesi della valle e anche delle colline prospicienti valle Bormida.

Una buona distribuzione delle eventuali «aree attrezzate» potrebbe essere, secondo lo studio della Camera di commercio, l'asse Alba-Asti-Casale, previo miglioramento della attuale rete viaria.

Quali industrie potrebbero trovare collocazione nell'Astigiano? Con l'esperienza acquisita non si dovrebbero autorizzare né insediamenti industriali che inquinano né altri che, richiamando correnti di immigrazione, provocherebbero l'aumento dei costi per i servizi pubblici e per le strutture sociali.

Ben accette sarebbero invece le piccole industrie a conduzione più dinamica ed elastica che stanno infatti uscendo, più rapidamente delle grandi, dalle secche della recessione.

Tra le proposte più interessanti, avanzate a conclusione della ricerca, va ricordata quella di cercare di estendere la urbanizzazione ai terreni lungo il Tanaro, nell'immediato

sud della città. Asti, infatti, è l'unica tra le città italiane attraversate da fiumi che non abbia costruito lungo le sponde dell'importante corso d'acqua.

Secondo le previsioni fornite dai dati statistici, se non si accoglieranno le richieste di grandi insediamenti industriali, la popolazione astigiana non dovrebbe più aumentare in modo eccessivo.

Nelle campagne, finita la grande fuga verso i poli industrializzati, con la meccanizzazione le aziende agricole non dovrebbero richiedere immigrazione di mano d'opera da altre regioni, e, con il rilancio del settore primario, si dovrebbe verificare un ritorno degli astigiani alla terra.

Per quanto riguarda la popolazione astigiana nel suo insieme, 225.000 abitanti tra capoluogo e Provincia questa non ha fatto registrare considerevoli aumenti negli ultimi 25 anni.

I flussi di immigrazione —

si legge nello studio della Camera di commercio — pur rilevanti, hanno consentito negli anni '60 solo lievi recuperi. Il movimento migratorio registra valori molto alti. Basti pensare che negli ultimi 25 anni le immigrazioni sono state 224.667 e le emigrazioni 213.798, il che fa pensare che la zona astigiana abbia sostanzialmente funzionato come area di parcheggio per il polo industrializzato torinese.

In particolare i dati sull'accelerata senilizzazione danno non solo la misura del progressivo depauperamento socio-economico dell'area, ma suggeriscono perplessità anche per il futuro dello stesso settore agricolo.

E' sintomatico, a questo proposito, che nei 97 Comuni più piccoli e più agricoli della Provincia, la percentuale di popolazione superiore ai 65 anni sia del 24,3%, con uno scarto attivo del 5,7% sulla media provinciale. Solo Asti ha una percentuale di anziani inferiore alla media regionale, 13,4 contro 13,6%.

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione sul territorio, si rileva un grosso squilibrio.

Gli abitanti tendono infatti a concentrarsi nel capoluogo ed in un esiguo numero di Comuni polarizzatori: Baldichieri, Canelli, Moncalvo, Nizza, Villafranca e Villanova.

La quota di addetti all'industria nella zona è raddoppiata, passando dal 18,1 al 36,4%, ma è ancora troppo bassa.

Confrontando i dati comunali con la media regionale (50,6%) si rileva che solo Canelli raggiunge questo valore, mentre la stessa Asti, (47,8%) ne resta al di sotto.

P. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Sle 24 ore

di

del

15 Jul

**Disoccupazione
nei Paesi
industrializzati**

GINEVRA — Ogni giorno, nel 1977, sono stati creati 12.600 nuovi posti di lavoro in quindici Paesi dell'Europa occidentale, in Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda e Stati Uniti. Nonostante ciò — riferisce un rapporto diramato ieri a Ginevra dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) — altre 1.900 persone sono andate a raggiungere ogni giorno il già folto contingente di disoccupati. Soltanto gli Stati Uniti hanno registrato un bilancio positivo, con un forte aumento dell'impiego e una diminuzione della disoccupazione.

Le statistiche dei primi mesi del 1978 dimostrano infatti che la disoccupazione è continuata a diminuire negli Stati Uniti, in Svizzera e in Irlanda, mentre è aumentata in tutti gli altri Paesi.

Gli ultimi dati sulla disoccupazione indicano che nei quindici Paesi europei in esame (Italia compresa) il 5,6% della mano d'opera è disoccupata (7,9 milioni di persone), contro il 6,6% negli Stati Uniti, il 9,7% nel Canada, il 7,4% in Australia e il 2,5 per cento in Giappone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del

1-8-78

Interrogazioni del poi sui pescatori arrestati

ROMA — La vicenda dei due uomini dell'equipaggio del motopeschereccio «Eschilo» arrestati dai militari del sommergibile libico sarà discussa in Parlamento.

Il deputato comunista Paolo Guerrini ha chiesto infatti al ministro della Marina Mercantile di spiegare i particolari dell'arresto. L'interrogante chiede di sapere se il fatto è accaduto in acque internazionali o in acque territoriali libiche e quali misure saranno prese dal governo per tutelare i due marinai.

Inoltre, Guerrini vuol sapere « cosa il governo ha fatto per raggiungere gli opportuni accordi con il governo libico in ordine alla collaborazione con quel Paese nel settore della pesca, al fine di garantire condizioni di tranquillità nell'attività della marineria italiana ».

Anche quattro senatori comunisti hanno presentato una interrogazione sull'argomento. Sono i senatori Giacalone, Peritore, Mafai e Piscitello che chiedono ai ministri degli Esteri, della Difesa e della Marina Mercantile di essere messi al corrente dei passi compiuti dal governo italiano nei confronti di quello libico e dei provvedimenti che i ministri intendono prendere in seguito all'episodio.



Intervento della Farnesina

ROMA, 31 luglio

L'annosa questione dei nostri pescherecci fatti oggetto di misure repressive dal servizio di vigilanza costiera ora della Jugoslavia, ora della Tunisia, ora dell'Algeria, e adesso della Libia si è arricchito di un nuovo capitolo, curioso e singolare, perchè registra l'intervento addirittura di un sommergibile e il sequestro di due componenti dell'equipaggio dell'« Eschilo » sorpreso in acque territoriali libiche.

Siamo alle solite comunque: i nostri pescherecci spesso e volentieri vanno a gettare le reti in prossimità delle coste straniere, non per un capriccio, ma perchè proprio quelli sono i tratti di mare più pescosi, specie da quando l'inquinamento e l'esercizio indiscriminato della pesca hanno fortemente depauperato il patrimonio ittico mediter-

raeano. L'intervento delle unità militari dei Paesi che si ritengono non a torto danneggiati da queste incursioni è inevitabile, e diventerà sempre più frequente — se gli equipaggi non rinunceranno a queste avventure — perchè tutti i Paesi, per poter condurre le ricerche petrolifere in mare, trivellando la cosiddetta piattaforma continentale che si estende per molte miglia al largo della costa, hanno ampliato enormemente il limite delle acque territoriali.

Lo ha fatto anche l'Italia, naturalmente: e ciò esige tra l'altro per la politica del buon vicinato una reciprocità di comportamenti. Dovrebbero insomma essere le autorità italiane a dissuadere i pescherecci di Mazara del Vallo

e di altri porti dal compiere le violazioni di cui invariabilmente debbono poi pagare le conseguenze. Forse una volta o due si può farla franca, ma la vigilanza costiera che si avvale ormai dovunque di mezzi sofisticati di avvistamento elettronico finisce per avere la meglio.

Fin qui, il caso generale. Per quanto riguarda l'episodio di due giorni fa, il ministro degli Esteri libico ha spiegato all'incaricato d'affari italiano a Tripoli che l'abbordaggio del sommergibile all'« Eschilo » non deve essere interpretato con un gesto di ostilità. L'unità svolgeva infatti l'azione di sorveglianza affidata di solito alle motovedette della guardia costiera. Non potendo scortare il pescherec-

cio in un porto libico, ha prelevato due marinai dello stesso come testimoni dell'accaduto.

Passi per il sommergibile in funzione di guardia-costa. Non è viceversa accettabile la seconda parte della spiegazione: è facile infatti immaginare quale testimonianza « obbiettiva » i libici potranno ottenere dai due marinai portati in stato di arresto a Tripoli e accusati di pesca senza autorizzazione. Comunque il nostro rappresentante diplomatico senza entrare nel merito dell'accaduto ha manifestato — dice una nota ufficiosa della Farnesina — la preoccupazione delle autorità italiane per l'uso delle armi che in occasioni precedenti, seppure non in quella dell'altro ieri, è stato fatto, provocando il ferimento di un marittimo italiano.

Vi è poi da accertare, ma questo sarà molto difficile, se veramente il peschereccio italiano si trovava in acque territoriali libiche. Il comandante dell'« Eschilo » lo ha negato al suo rientro a Mazara del Vallo. Le autorità libiche — inutile dirlo — si dichiarano sicure del contrario.

« Stiamo seguendo da vicino l'intera vicenda — ha detto oggi il ministro degli Esteri Forlani all'agenzia Asca — sia attraverso la nostra rappresentanza diplomatica che con le autorità libiche ». « Queste cose si verificano purtroppo abbastanza spesso stante anche la difficoltà per un'imbarcazione nel determinare con assoluta certezza di navigare in acque internazionali o territoriali ».

Per i due marittimi condotti a Tripoli in attesa, di giudizio Forlani ha dichiarato di sperare di ottenere per essi la libertà provvisoria. Quanto infine alla sicurezza di lavoro dei nostri connazionali che esercitano la pesca in alto mare, il ministro degli Esteri assicura l'impegno del governo, ricordando peraltro che, pur esistendo accordi con i Paesi interessati, per

alcuni punti insorgono difficoltà che si cerca di superare.

Il sottosegretario alla marina mercantile Rosa ha frattanto convocato per venerdì una riunione alla quale ha invitato i rappresentanti degli armatori privati, dei pescatori, dei comandanti dei pescherecci, del ministero degli Esteri, dello Stato Maggiore della Marina e della regione siciliana.

Il ministero ha contemporaneamente emesso un comunicato che accredita sostanzialmente la versione del governo di Tripoli e cioè che l'« Eschilo » al momento di essere fermato dal sommergibile si trovava a 30 miglia a Nord Est di Capo Misurata, nel golfo della Sirte, in acque territoriali libiche. In merito al fatto, esso afferma che a bordo dell'unità navale era stato invitato il comandante del peschereccio. Al suo posto si era recati invece due membri dell'equipaggio. Il sottomarino si è quindi diretto nel porto libico di Misurata, con a bordo i due marittimi, mentre il peschereccio che lo aveva seguito per qualche miglio, ha poi ripreso la navigazione verso la Sicilia.

Renato Filizzola

MOICISSIMI PULLI sulla «missione» del sommergibile libico nel Canale di Sicilia

La Marina italiana non conosceva l'esistenza di unità sottomarine nella flotta libica. E' strano che Tripoli abbia affidato la sorveglianza delle coste ad un mezzo di questo tipo. Una voluta provocazione o un altro obiettivo ancora segreto. A Tripoli il nostro ambasciatore non c'è. La sorte dei due ostaggi italiani nelle mani di un incaricato d'affari.

Ancora una volta, quando si verifica un episodio di una certa gravità, l'Italia si è fatta cogliere di sorpresa e senza ambasciatore a Tripoli. La sorte dei due marittimi italiani catturati è seguita dall'incaricato d'affari Mario Bondioli, che ha chiesto spiegazioni al ministro libico degli esteri, ricevendo ovviamente in risposta la versione ufficiale di Tripoli, troppo facilmente presa per buona. L'episodio del sommergibile «corsaro», identificato poi per una unità della marina militare libica, che ha preso in ostaggio due pescatori di Mazara del Vallo, suscita infatti interrogativi inquietanti. Si tratta di un vero e proprio atto di pirateria, al quale, purtroppo, non

sembra che il governo italiano abbia dato e sia intenzionato a dare una adeguata risposta.

Non può certo lasciare tranquilli il fatto che, nel 1978, sommergibili senza segnali di identificazione scorrazzino per il Mediterraneo, abbordino le nostre navi da pesca, «rapiscano» membri dell'equipaggio. Sono episodi che riportano alla mente i pirati arabi che tanti secoli or sono infestavano le coste italiane.

Il ministro italiano della Difesa ha annunciato che una unità della nostra marina militare si è recata sul posto per «raccolgere informazioni» dal comandante del peschereccio «Eschilio», vittima dell'aggressione libica. Ma l'«Eschilio» è già

rientrato nel porto di Mazara del Vallo e le «informazioni» sono state fornite alle autorità portuali.

Il peschereccio, secondo il racconto del comandante Francesco Marrone, si trovava con i suoi dodici uomini di equipaggio a 18 miglia a nord-est di Misurata, a sud di Lampedusa, cioè in acque internazionali. «All'improvviso — racconta Marrone — abbiamo visto emergere un sommergibile senza alcun numero di identificazione e senza nessuna bandiera. O, almeno, noi non li abbiamo notati. Il sommergibile ci ha intimato l'alt con una raffica di armi automatiche, che ci ha indotto a fermarci».

Il comandante Marrone ha intuito subito che si trattava di un sommergibile libico, perché i suoi uomini parlavano arabo e masticavano qualche parola di italiano con il classico accento dei libici. La conferma di questo sospetto si è avuta quando, presi il nostromo ed un altro marinaio dell'«Eschilio» in ostaggio, un ufficiale del sommergibile ha ordinato al peschereccio italiano di dirigere su Misurata. Ordine che il comandante Marrone non ha eseguito, perché significava il sequestro della nave e l'arresto non di due ma di tutti e tredici gli uomini.

Resta insoluto il «mistero» del sommergibile. Sembra che la Marina italiana ignorasse finora l'esistenza di unità sottomarine nella flotta libica. Nell'annuario navale in dotazione alle nostre unità risulta solo

che quattro sommergibili destinati alla marina libica sono in costruzione nei cantieri spagnoli di Cadice. E uno di questi quattro, il «sommergibile corsaro» del Canale di Sicilia? Le unità sono state già ultimate e consegnate? O si tratta di un sommergibile fornito alla marina di Gheddafi da un'altra potenza? Allo Stato Maggiore della Marina sembrano non saperne nulla.

E c'è un altro aspetto oscuro. Che ci faceva quel

sommergibile in quello specchio di mare, tra Lampedusa e le coste libiche? Le autorità di Tripoli sostengono che l'unità effettuava «un servizio di sorveglianza costiera». Una giustificazione poco verosimile, dato che non si è mai visto un servizio del genere affidato ad una unità sottomarina, anziché a motovedette, come è consuetudine. Qual'era la reale missione del sommergibile «corsaro» e lo scopo della sua plateale provocazione anti-italiana?



Non vogliono più essere «mendicanti della pesca»

La diplomazia sta cercando soluzioni per liberare due marinai sequestrati dai libici - Convocata una riunione al ministero della Marina Mercantile per risolvere il problema delle zone di pesca nel Mediterraneo meridionale

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 1 agosto

Se ha ragione il comandante dell'« Eschilo », Francesco Marrone, quando afferma che il motopeschereccio si trovava in acque internazionali al momento dell'abbordaggio, il sottomarinò libico ha commesso una seria violazione delle leggi marittime in tempo di pace, un atto di ag-

gressione contro civili inermi. Ma le autorità libiche hanno comunicato al nostro incaricato d'affari a Tripoli, Mario Bonanni, che « Eschilo » si trovava « in acque territoriali libiche »: la grave infrazione sarebbe stata commessa dai pescatori siciliani. L'elemento pirandelliano in questo dramma del mare, che ha visto due marinai italiani finire in un carcere libico e

prossimi ad essere giudicati in un Paese straniero, è che nessuno può stabilire con un metro comunemente accettato dove si trovava effettivamente il peschereccio. Nelle leggi del mare, nonostante la serie di conferenze sul diritto di pesca, un simile metro non è stato ancora messo a punto.

Le autorità italiane non contestano però la versione libica e anzi un comunicato

di ieri sera del ministero della Marina Mercantile l'ha avallata con dovizia di dati: il motopesca — vi si legge — è stato fermato « in posizione 30 miglia Nord-Est di Capo Misurata, nel golfo della Sirte, acque territoriali libiche ».

Il problema a vasto raggio resta quello di una regolamentazione realistica e aperta del problema della pesca nel Mediterraneo, perché i 50

mila pescatori di Mazara del Vallo non debbano essere « mendicanti della pesca » e operare come contrabbandieri, nella paura costante di essere catturati da navi straniere. In via immediata, c'è l'urgenza di assicurare il massimo possibile di assistenza ai due marittimi. L'incaricato d'affari italiano ha fatto due passi, sabato e ieri, presso le autorità libiche, chie-

dendo l'« accesso consolare » ai due detenuti e manifestando « la preoccupazione delle autorità italiane per l'uso delle armi, che in occasioni precedenti, anche se non in questa, è stato fatto ». Nel caso più recente, la cattura del motopeschereccio « Palma Primo », c'è stato il ferimento del marinaio Giacomo Asaro, dogente adesso presso

CONTINUA IN 2ª PAGINA

• DALLA PRIMA PAGINA

L'Ambasciata d'Italia a Tripoli. Secondo la testimonianza dei marinai dell'« Eschilo », anche gli uomini del sommergibile hanno sparato dei colpi di moschetto.

Circa l'aspetto più singolare e quasi misterioso, l'impiego per la sorveglianza della costa di un sommergibile, che oggi è fra le unità navali più sofisticate con ruoli anche strategici, dai libici è stata data questa spiegazione: « Il sottomarinò agiva come normale unità incaricata di svolgere azione di sorveglianza, solitamente affidata alle motovedette della guardia costiera. Avendo avvistato il peschereccio italiano in acque territoriali libiche, lo ha bloccato, ma non potendolo — date le proprie caratteristiche — scortare in un porto libico, ha preso due marittimi italiani ». I marinai Matteo e Bartolomeo Ingargiola saranno deferiti all'autorità giudiziaria per « pesca illegale nelle acque territoriali libiche e resistenza alle autorità ». La pratica più frequente in casi del genere è stata l'applicazione di un'ammenda all'armatore, pena il sequestro del peschereccio. Ma l'« E-

schilo » non è in mano libica (le autorità di Tripoli l'accusano di essersi rifiutato di seguire il sommergibile) e invece dell'armatore sono alle corde i due marinai. Per loro la diplomazia italiana cercherà di trovare una via d'uscita.

Per il problema a più vasto raggio, quello di sottrarre la pesca al campo dei « gialli » internazionali e degli incidenti con Paesi amici, il ministero della Marina Mercantile ha convocato una riunione per venerdì 4 agosto. Sarà presieduta dal sottosegretario Vito Rosa e vi parteciperanno rappresentanti di armatori, di comandanti ed equipaggi, del ministero degli Esteri, dello Stato Maggiore della Marina e della Regione siciliana. Le categorie interessate chiedono che l'Italia ottenga maggiori concessioni in tema di pesca, perché la parte « buona » del Mediterraneo, ricca di pesce, si è allontanata dalle nostre coste. Accordi più vantaggiosi di quelli attuali potrebbero essere collegati a qualcuno dei « pacchetti » di collaborazioni periodicamente conclusi con Paesi rivieraschi in via bilaterale o nell'ambito della Comunità Europea. C'è il precedente della Tunisia, con la quale sono state concordate delle aree di libera pesca con talune limitazioni, in cambio di un canone annuo. Con la Libia, si dice in ambienti competenti, potrebbero essere studiati progetti di « joint ventures ». In ogni caso, anche alle flotte di Mazara del Vallo corre l'obbligo di agire responsabilmente, perché qualsiasi accordo, presente o futuro, presenta condizioni precise alle quali bisogna attenersi.

Sorpreso nelle acque libiche

Mazara: un altro ferito nella «guerra del pesce»

Il marittimo si trova ora nell'ambasciata italiana di Tripoli - Saranno processati i due pescatori sequestrati dal sommergibile

Dalla nostra redazione

PALERMO — C'è un nuovo ferito nella aspra « guerra del pesce » tra la flotta peschereccia di Mazara del Vallo e le autorità libiche. Si chiama Giacomo Asaro, 26 anni, colpito da un proiettile sparato mercoledì scorso, contro il peschereccio « Palma I » sconfinato nelle acque territoriali del paese africano, ben prima del clamoroso episodio del sommergibile. La notizia di questo ferimento s'è saputa solo ieri dopo il clamore suscitato dal sequestro degli altri due marinai di Mazara i cugini Bartolomeo e Matteo Ingargiola, ad opera dell'equipaggio del sommergibile libico. Giacomo Asaro si trova adesso ricoverato nell'ambasciata italiana di Tripoli in attesa di guarire e di essere processato.

Il nuovo episodio ha acuito lo stato di tensione dell'intera marineria siciliana (la flotta di Mazara con i suoi trecento natanti d'altura è la più grande d'Italia) anche per i poco chiari contorni che ancora circondano l'ab-

bordaggio effettuato venerdì pomeriggio dal sommergibile africano nei confronti dell'« Eschilo », un peschereccio di quasi 200 tonnellate al comando del capitano Francesco Marrone.

Lo stesso comandante, che insieme con gli altri dieci uomini di equipaggio è rientrato nel porto-canale di Mazara del Vallo alle prime luci dell'alba di ieri, non ha fornito notizie sufficienti sull'incidente. Avvicinato dai cronisti, subito dopo essere stato interrogato dagli ufficiali della capitaneria di Mazara, Francesco Marrone ha sostenuto che il peschereccio, al momento dell'intervento del sottomarino, si trovava in acque internazionali e non a ridosso della costa libica.

« Il sommergibile è emerso all'improvviso — ha raccontato — e dalla plancia hanno cominciato a sparare colpi di moschetto senza però colpirci. Ci siamo fermati ed hanno chiesto che qualcuno di noi salisse a bordo. Sono andati i cugini Ingargiola. Poi ci hanno ordinato di seguirli

nel porto di Misurata ». Ma l'« Eschilo » non ha ottemperato all'intimazione. Il peschereccio ha messo i motori avanti tutta e si è diretto verso la costa siciliana. Le autorità libiche, tramite l'incaricato italiano d'affari a Tripoli, hanno dichiarato ieri che il sommergibile stava effettuando un normale servizio di vigilanza e che i due marinai sono stati « catturati » come prova dell'avvenuto sconfinamento visto che il sottomarino non poteva, per le grosse dimensioni, trainare il peschereccio Mazzaresse.

Dal canto suo il nostro ministero degli Esteri, con una nota della Farnesina ha reso noto che le autorità italiane in Libia hanno espresso sin dallo scorso sabato preoccupazione per il ripetuto uso delle armi da parte dei mezzi militari navali libici contro i pescherecci siciliani.

Intanto a Mazara del Vallo sono scoppiate le polemiche. Se è unanime la riprovazione per i metodi usati dal paese africano nella controversia di pesca, si fa largo tuttavia il sospetto che ci siano anche responsabilità di alcuni armatori che ordinano agli equipaggi di Mazara di spingersi anche al di là delle acque territoriali estere. In una dichiarazione il presidente di una delle sue associazioni armatoriali, Ignazio Giacalone, non ha esitato a condannare « quegli avventurieri che giocano con il fuoco ».

« Spesso — ha continuato Giacalone — gli sconfinamenti avvengono davvero e si fa ricorso a grossolane bugie nascondendo l'esatto punto in cui avviene l'incidente con i libici ». E' questo il caso dell'« Eschilo »? L'interrogativo non è stato ancora sciolto. Ma è un fatto comunque che i due marinai sequestrati si trovano adesso agli arresti e su di loro pesa l'esito di un processo a cui saranno sottoposti con la prospettiva di dure condanne. La legge libica, infatti, è delle più severe in questa materia: due anni di carcere e, se viene catturata, la confisca dell'imbarcazione.

L'episodio ha avuto ripercussioni anche al Parlamento. I senatori comunisti Giacalone, Peritore, Mafai e Piscitello hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli Esteri, della Difesa e della Marina Mercantile perché rispondano con urgenza in aula « per far conoscere i passi compiuti nei confronti del governo libico e i provvedimenti che si intendono prendere » in seguito al sequestro dei marinai che ha suscitato « allarme e preoccupazione nella marineria di Mazara ».

Il sottosegretario alla marina mercantile on. Rosa ha convocato per venerdì una riunione alla quale sono stati invitati a partecipare rappresentanti di armatori privati, dei pescatori, dei comandanti dei pescherecci, del ministero degli Esteri, dello Stato maggiore della marina militare e della regione siciliana.

S. ser.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

PESCATORI ITALIANI ARRESTATI DAI LIBICI

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Ag. ANSA - Vita Seca - Il Popolo
Resto del Carlino - Le Nazioni

Corniere della Seca - Messaggero
Il Tempo - Le Stamps - Il Giornale

~~Con maggior rilievo~~

Roma - Le Repubbliche -
Avanti! - Secolo d'Italia

Con minor rilievo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera

di Roma del 1-8-78

Torturato in Brasile

DA DUE mesi è in carcere, in Brasile in gravi condizioni di salute senza alcuna accusa, colpevole soltanto di essere un democratico. Si tratta dell'ingegner Riccardo Zarattini Filho arrestato da agenti del servizio segreto a San Paolo il 31 maggio scorso insieme al prof. Dario Canale. Secondo la testimonianza del prof. Canale, Zarattini è stato ripetutamente torturato e le sue condizioni di salute sono piuttosto preca-

rie non essendosi ancora ristabilito dalle torture di due suoi precedenti arresti. L'ingegnere Zarattini sarebbe accusato di aver fatto lavoro sindacale fra i braccianti delle piantagioni di canna da zucchero prima del '64, cioè antecedentemente al colpo di stato militare.

Sulla vicenda di Zarattini ha presentato un'interrogazione parlamentare il senatore Mario Gozzini della sinistra indipendente.

Verso la soluzione del giallo dell'uomo fuggito in container

Forse una truffa compiuta in Arabia Saudita all'origine della misteriosa vicenda - Indagini della Finanza

BUSTO ARSIZIO, 31 luglio

Nei prossimi giorni si potrà forse cominciare a fare un po' di luce sulla vicenda di Giorgio Cozzi, di 41 anni, l'imprenditore edile di Busto Arsizio fuggito dall'Arabia Saudita in un «container» caricato su una nave traghetto e giunto a La Spezia il 15 luglio scorso dopo nove giorni di viaggio clandestino. Il 20 luglio Cozzi venne arrestato assieme alla moglie, Adriana Chiappa, in base a un ordine di cattura per truffa aggravata, emissione di assegni a vuoto e altri reati, emesso dal procuratore della Repubblica di Busto Arsizio dott. Grandinetti.

Venerdì scorso Adriana Chiappa, titolare e amministratrice unica della «Comitec», per conto della quale Cozzi lavorava in Arabia Saudita, ha ottenuto la libertà provvisoria.

Come si ricorderà, Cozzi raccontò alla Guardia di Finanza e alla polizia de La

Spezia di essere clandestinamente e avventurosamente fuggito dall'Arabia perché temeva l'arresto, non essendo in regola con le leggi saudite sul soggiorno degli stranieri. Secondo voci non confermate, assai più seri sarebbero i motivi della fuga di Cozzi e del suo timore di essere raggiunto dalle autorità saudite: un chiarimento in proposito — si dice — potrebbe venire appunto dalla «24 ore» sequestrata dalla magistratura ligure dopo l'arrivo di Cozzi a La Spezia.

Inoltre, secondo le accuse che hanno portato all'arresto di Cozzi e della moglie, la società «Comitec» avrebbe truffato due ditte creditrici, la «Sovenco» e la «Edilmarket» e sarebbe in debito con due operai che, dopo aver lavorato in Arabia Saudita per conto dell'impresa, non avrebbero ricevuto quanto loro spettava. L'importo degli assegni a vuoto emessi dalla «Comitec» si aggirerebbero sui venti milioni di lire.



RISPETTO A QUELLO DEI LAVORATORI CHE TORNANO IN ITALIA

Diminuito anche nel '77 il numero degli emigrati

Confermata una tendenza manifestatasi negli anni precedenti - Circa 6 milioni i nostri connazionali all'estero - Tre importanti riunioni annunciate dal sottosegretario Foschi

Per il quinto anno consecutivo, anche nel 1977 sono stati più gli italiani che sono rientrati dall'estero di quelli che hanno emigrato: circa centomila rientri contro novantamila partenze. E' un fenomeno degli anni Settanta, che non ha precedenti nella lunga storia dell'emigrazione italiana, diretta conseguenza della crisi che ha colpito tutti i Paesi industrializzati.

A fornire i dati - gli ultimi disponibili - è il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, delegato ai problemi dell'emigrazione. « Il fatto preoccupante - dice - è che si sono accresciuti notevolmente i rientri di emigrati che avevano una lunga permanenza all'estero, tale da far ritenere ormai stabile il loro inserimento. Se prima i rientri erano " fisiologici ", dato il carattere " rotante " della nostra emigrazione, ora si collegano ad espulsioni di lavoratori parzialmente integrati, costretti a ritornare presumibilmente per sempre al Paese d'origine ». Ma vi è anche un aspetto meno negativo: « Questa spinta al rientro - osserva Foschi - nonostante tutte le crisi interne italiane dimostra anche, evidentemente, che in Italia non si sta poi così male, e che comunque gli stessi problemi di sviluppo e ristrutturazione dell'economia esistono anche all'estero ».

I massicci rientri rendono necessaria una politica per il reinserimento dell'emigrato: politica che è il problema al quale Foschi sta lavorando da due anni, cercando di coordinare l'azione del governo con quella delle regioni. « Quello che va evitato - osserva - è una legislazione speciale, che sarebbe come creare un ghetto per chi rientra dall'estero ».

Oltre a una serie di provvidenze, già attuate, Foschi ha promosso tre convegni sull'emigrazione che dovrebbero svolgersi in autunno. Il primo sarà un confronto con le regioni, per esaminare e risolvere praticamente i problemi che questo rientro in massa dall'estero comporta. Il problema non

è tanto di creare dei servizi di assistenza, quanto occasioni di lavoro e possibilità di investimento degli eventuali risparmi. Una proposta di Foschi, che però ha incontrato già obiezioni da parte di alcune regioni, come ad esempio l'Umbria, e di alcune associazioni per la tutela degli emigrati, come la FILEF (i cui aderenti sono soprattutto socialisti e comunisti) è quella di creare delle casse finanziarie regionali che dovrebbero concedere mutui agevolati agli emigranti che rientrano, per la creazione di cooperative o per l'avviamento di piccole industrie, aziende agricole, laboratori artigianali, installazioni turistico-alberghiere, esercizi commerciali, ecc.

Secondo Foschi, che difende con convinzione il proprio progetto, questo permetterebbe anche un'utilizzazione vantaggiosa delle riserve degli emigrati, che ammontano a circa mille miliardi l'anno, dopo il totale fallimento degli speciali conti in valuta creati dal Comitato dei ministri per l'emigrazione (in oltre due anni sono stati aperti in tutto 12 conti, per un totale irrisorio) e dei risparmi di chi rientra.

« Oggi l'emigrato che rientra - osserva Foschi - utilizza tutti i suoi soldi per farsi la casa al paese d'origine, il che può creare degli squilibri urbanistici e non risolve i suoi problemi di occupazione ». Foschi ha in particolare fiducia negli effetti che può avere l'uti-

lizzazione di tali Casse per finanziare delle cooperative. In proposito ha interpellato le maggiori centrali cooperative che hanno elaborato uno studio per facilitare la raccolta delle rimesse e dei

risparmi degli emigrati e l'impiego da parte delle regioni.

Gli altri due convegni saranno invece centrati sui problemi di inserimento degli emigrati nel Paese di

emigrazione e riguarderanno due delle aree geografiche che accolgono il maggior numero di italiani, l'Europa e l'America Latina. Il convegno sull'emigrazione in Europa si terrà a Lussemburgo, quello sull'emigrazione in America Latina a Buenos Aires. Si tratta di due riunioni che tendono a mantenere il contatto con le comunità italiane fuori dei confini in attesa che il Parlamento approvi la creazione del « Consiglio generale degli italiani all'estero » (il governo ha varato il ddl la scorsa settimana ora deve presentarlo alle Camere): un « Parlamento » rappresentativo degli emigrati che dovrà essere la sede per formulare la nuova politica dell'emigrazione e controllarne l'attuazione.

Anche questi due convegni, anzi per la precisione quello di Bruxelles, ha suscitato polemiche nei partiti della sinistra. Foschi è stato accusato di non tenere in alcun conto le forze politiche che operano tra gli emigrati. « Accuse infondate - replica Foschi - queste facili polemiche dovrebbero lasciare invece il passo ad una volontà di operare in modo costruttivo. Il governo ha bisogno del massimo di solidarietà democratica ».

Voteranno all'estero nel '79 un milione e mezzo di italiani

Per le elezioni europee, i nostri connazionali negli altri otto Paesi della Comunità si rechneranno alle urne nelle località dove risiedono

Il governo disporrà probabilmente con un decreto legge, subito dopo le ferie estive, la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati negli altri otto Paesi della CEE, per consentire loro di votare nelle elezioni del 7-10 giugno 1979 per il Parlamento europeo. Lo ha dichiarato il sottosegretario agli esteri Franco Foschi, responsabile dei problemi dell'emigrazione. Il provvedimento interesserà almeno 1 milione e duecentomila lavoratori italiani all'estero. Gli emigrati italiani che risiedono stabilmente in uno degli altri otto Paesi della comunità pur mantenendo il passaporto italiano, e che quindi hanno diritto al voto, sono attualmente stimati in quasi 1 milione e mezzo. Solo 250 mila attualmente sono iscritti nelle liste elettorali dei Comuni d'origine.

I cittadini che vengono cancellati dal registro della popolazione stabile del Comune, per emigrazione definitiva all'estero, restano infatti iscritti nelle liste elettorali del Comune per 5 anni, dopo i quali la cancellazione è automatica.

Al momento attuale il ricorso ad un decreto legge sembra la sola soluzione possibile. L'emigrato può infatti chiedere di essere reinscritto nelle liste, ma una circolare della direzione generale per l'emigrazione del

Ministero degli Esteri, firmata dallo stesso Foschi, inviata a tutte le ambasciate e i consolati e alle associazioni degli emigrati, per sollecitare le reinscrizioni, non ha avuto sinora alcun effetto, né è prevedibile, che nei prossimi mesi vi sia una reinscrizione in massa.

Per permettere agli emigrati di votare, tenuto conto dei tempi «tecnici» necessari il Parlamento dovrebbe anche approvare la legge elettorale europea entro l'autunno.

Il relativo DDL è stato varato dal Consiglio dei ministri, ma sui contenuti c'è disaccordo tra i partiti: quelli intermedii lo contestano apertamente perché il progetto governativo privilegia DC e PCI e c'è timore di tutti gli altri. Perciò, i tempi di approvazione in Parlamento

rischiano di essere lunghi. «Siamo già in ritardo per l'organizzazione del voto degli emigrati in quanto sino a che non sarà approvata la legge elettorale non siamo in grado di stipulare accordi con gli altri otto Paesi CEE per consentire il voto in loco ai nostri connazionali», osserva Foschi.

Accordi di principio su questo punto sono comunque già stati raggiunti in occasione delle più recenti riunioni del Consiglio dei ministri del Nove e nello stesso Consiglio europeo di Brema. Nel '77 c'era stata anche una missione dell'ambasciatore Cesid' Guazzaroni che aveva in linea di massima concordato i meccanismi. Gli emigrati italiani voteranno negli stessi seggi usati dagli elettori locali, ma in un giorno diverso, prima e dopo. Per l'occasione il seggio sarà costituito da scrutatori italiani, secondo le leggi elettorali italiane. I presidenti di seggio verranno in parte dall'Italia, gli altri saranno reperiti tra le collettività italiane. «Occorrerà personale straordinario, occorrerà istituire i consoli...», ricorda Foschi. Le schede infatti saranno scrutinate sul posto e inviate ai consolati che comunicheranno i risultati a Roma.

Sulla questione è intervenuto ieri anche il giornale vaticano «Facilitare e non complicare il voto europeo degli emigrati». Sotto questo titolo l'Osservatore romano si chiede se gli emigrati italiani potranno davvero, l'anno prossimo votare nei Paesi in cui lavorano per il primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto. «Non è retorico chiederselo — afferma il quotidiano vaticano — viste le discussioni e difficoltà in corso per emanare la legge nazionale sulla modalità delle votazioni».

Secondo l'Osservatore, che però non esprime un parere sul progetto governativo, gli ostacoli vengono dai partiti minori, ai quali, evidentemente si riferisce l'appunto secondo il quale «ognuno guarda ai propri e non sempre giustificati interessi. Anche la ricerca della perfezione rischia di mascherare la volontà di rendere quasi impossibile il voto in loco, che, se ciò avvenisse davvero, apparebbe grottesca la retorica sugli emigrati "primi cittadini d'Europa" o "costruttori dell'Europa". E sarebbe drammatico — sottolinea il giornale vaticano — il divario tra contributo di lavoro e di umanità dati, ed i riconoscimenti e poteri ricevuti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM e IL TEMPO

di del 28 78

INFORM-EMIGRAZIONE

I PROBLEMI DEI NOSTRI EMIGRATI ALL'ATTENZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SANDRO PERTINI.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi con il Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Migliuolo, i quali hanno illustrato al Capo dello Stato i problemi dell'emigrazione italiana.

Il Sottosegretario Foschi, presentando al Capo dello Stato alcuni dei volumi pubblicati recentemente sull'argomento dalla Farnesina, ha ricordato - segnala l'Inform - le nobili parole che Pertini rivolse alle comunità italiane all'estero nel messaggio presidenziale di insediamento e che rappresentano il più alto riconoscimento della loro feconda attività in Europa e oltremare. (Inform)

IL TEMPO

**Emigrazione:
Pertini riceve Foschi**

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri Foschi col direttore generale dell'Emigrazione ministro Migliuolo, i quali hanno illustrato al Capo dello Stato i problemi dell'emigrazione italiana.

Il sottosegretario Foschi - informa un comunicato - presentando al Capo dello Stato alcuni dei volumi pubblicati recentemente sull'argomento dalla Farnesina, ha ricordato quanto Pertini rivolse alle comunità italiane all'estero nel messaggio presidenziale di insediamento e che rappresenta il più alto riconoscimento per la loro feconda attività in Europa e oltreoceano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

W.FORD

2-VII

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ALLE RIUNIONI DEI TREVISANI E DEI VICENTINI

NEL MONDO. - Le Associazioni dei "Trevisani nel Mondo" e dei "Vicentini nel Mondo" hanno tenuto importanti riunioni dei loro iscritti, residenti all'estero, rispettivamente a Treviso e a Vicenza.

Ad entrambe le riunioni - segnala l'Inform - ha presenziato il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, che ha svolto i suoi interventi incentrandoli, in particolare, sull'azione che il Governo va svolgendo nell'ottica dei mutamenti intervenuti nel fenomeno migratorio italiano.

La nostra emigrazione - ha detto Foschi - pur conservando un rilevante aspetto quantitativo, ne va assumendo sempre più uno di altrettanta rilevanza qualitativa. Non a caso tecnici e specialisti italiani formano la maggioranza dei flussi della nuova "emigrazione transoceanica" verso i Paesi afro-asiatici e l'America Latina. Questa nuova emigrazione, così come la più vecchia - che tuttavia ha subito, attraverso i momenti partecipativi di maggior significato, mutamenti di esigenze ed aspirazioni di non lieve portata - richiede una puntuale azione non più solo di tutela e di assistenza, ma di promozione in termini sociali, politici, culturali.

Foschi ha concluso i suoi interventi sottolineando, in particolare, il ruolo che gli enti locali, e soprattutto le Regioni, devono svolgere, in collaborazione con il Governo, per far fronte al fenomeno dei rientri. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **INFORM**

di del **2.8.78**

Le elezioni per il Parlamento europeo: auspici ma non ancora certezze per il voto "in loco".-

I giornali italiani hanno dato largo rilievo anche al problema della partecipazione dei connazionali residenti nei Paesi della CEE alle elezioni per il Parlamento europeo in programma nel giugno del prossimo anno. Proprio in questi giorni viene presentato al Senato il disegno di legge elettorale approvato dal Consiglio dei Ministri, ma sul suo contenuto non tutti i partiti hanno mostrato di essere d'accordo, e le riserve maggiori sono state avanzate dalle forze politiche intermedie.

Il disegno di legge prevede una serie di accordi bilaterali con gli otto "partners" comunitari per consentire ai nostri emigrati di votare in loco, ed anche su questo particolare aspetto non sarà facile giungere ad una posizione univoca delle varie forze politiche, specie per quanto concerne le garanzie che i vari Stati saranno disposti a dare, in misura più o meno limitata, in ordine allo svolgimento della campagna elettorale dei partiti italiani tra i nostri emigrati. C'è stata, in proposito, una presa di posizione dell'organo del PCI, l'"Unità", improntata ad una significativa prudenza, mentre è da segnalare anche l'appello dell'UCEI a facilitare e non complicare il voto europeo degli emigrati, facendo attenzione a non vanificare un diritto concedendolo a condizioni impraticabili.

Per tutti questi motivi ci è sembrato che il tono usato da alcuni giornali, nel riportare le dichiarazioni dell'on. Foschi sul voto, fosse improntato alla certezza circa la praticabilità del sistema indicato nel disegno di legge e non piuttosto, come sarebbe più realistico tenendo conto delle difficoltà in atto, alla speranza o, se vogliamo, alla fiducia.

Potrebbe sembrare che si dia per scontato che i nostri emigrati nei Paesi della CEE voteranno sul posto per le elezioni del Parlamento europeo mentre, in effetti, l'on. Foschi ha espresso l'auspicio che il meccanismo previsto dal disegno di legge elettorale possa avere attuazione. E lo stesso può dirsi per quanto riguarda la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati, che potrebbe essere attuata con decreto legge al fine di consentire loro di esercitare il diritto di voto nelle elezioni per il Parlamento europeo. Senza la reiscrizione automatica degli emigrati, infatti, per la maggior parte dei nostri emigrati il diritto di voto rimarrebbe sul piano delle enunciazioni teoriche e non potrebbe avere pratica attuazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di del 2.8.78

APPROVATE DAL CONSIGLIO NAZIONALE DC LE NUOVE NORME STATUTARIE SULLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRISTIANE DEI LAVORATORI ALL'ESTERO. - Apportando alcune modifiche allo statuto, il Consiglio Nazionale democristiano ha stabilito che negli Stati esteri in cui esistono collettività di cittadini italiani, possono essere costituite sezioni territoriali. Ciascuna sezione può estendersi a tutto il territorio di tali Stati oppure a loro parti; può essere costituita con l'iscrizione di almeno 25 soci e non deve superare i 500 iscritti. Le norme che regolano la vita associativa delle sezioni all'estero sono le stesse previste dallo statuto per le sezioni operanti sul territorio nazionale. Il Comitato nazionale di ogni Stato estero viene eletto dal Congresso, che sarà celebrato con le stesse modalità dei Congressi regionali. Infine è stato stabilito segnala l'Inform - che le sezioni o Comitati all'estero eleggono i loro delegati al Congresso Nazionale con le modalità previste dal regolamento approvato dalla Direzione centrale. I Congressi all'estero sono equiparati ai Congressi regionali per l'elezione dei delegati al Congresso Nazionale.

"E' certamente importante - ha dichiarato in proposito l'on. Luigi Granelli, dirigente dell'ufficio esteri della DC - che il Consiglio Nazionale, pur rinviando ad ottobre la riforma dello statuto, abbia approvato all'unanimità quella parte che consente di organizzare all'estero, tra connazionali democratici cristiani, una presenza del partito con eguaglianza di diritti e di doveri, con pari dignità rispetto alle strutture esistenti sul piano nazionale". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Van

di del 2 VII

M POPOLU

La vicenda del peschereccio di Mazara

Prossimo il rilascio dei marinai sequestrati

Iniziativa del ministero degli esteri — Venerdì riunione alla Marina Mercantile — Non è previsto il potenziamento del servizio di perlustrazione nel Canale di Sicilia perché controproducente

ROMA — Le iniziative del ministero degli Esteri italiano in merito alla vicenda del « rapimento » dei due marinai di Mazara del Vallo da parte del sommergibile libico in servizio di sorveglianza pesca nel Canale di Sicilia sono volte in queste ore ad accelerare l'iter burocratico dell'inchiesta che le autorità di Misurata hanno aperto a carico dell'armatore e del comandante della motopesca « Eschilo ».

A meno che la Libia non voglia farne un « caso », il rilascio dei due incolpevoli dovrebbe avvenire in breve tempo. Dopo le spiegazioni date dai libici all'incaricato d'affari italiano a Tripoli, tese a giustificare l'uso dell'unità sottomarina — una novità che ha sorpreso un po' tutti — nel servizio di sorveglianza delle acque territoriali, si tenta di far rientrare in Italia e nel minor tempo possibile Matteo e Bartolomeo Ingarciola. E' la prassi consueta nella soluzione dei « casi » che si ripetono frequentemente tra Italia e Libia in mancanza di un accordo che disciplini la pesca; quell'accordo che invece esiste tra Italia e Tunisia e che ha portato alla brusca diminuzione dei casi di contenzioso tra motovedette tunisine e pescherecci siciliani.

Resta il problema più generale che sarà affrontato venerdì nella riunione ad alto livello già convocata alla Marina mercantile dal sottosegretario Rosa ed alla quale parteciperanno i rappresentanti degli armatori di Mazara del Vallo e Trapani, il ministero degli Esteri e quello della Difesa, esponenti dello stato maggiore della Marina e della Regione siciliana.

Il ministero della Difesa ha confermato ieri che non è previsto un « potenziamento » del servizio di perlustrazione del Canale di Sicilia da parte di unità della Marina Militare. Le tre unità che, a turno, assicurano una presenza di trenta giorni al mese in quella vasta e pescosa zona sono ritenute sufficienti al servizio. Si fa anche notare, negli ambienti responsabili, che un massiccio pattugliamento con unità militari

al limite delle acque territoriali libiche — come pretenderebbero gli armatori — non contribuirebbe a risolvere casi come quello dell'« Eschilo » ma otterrebbero invece l'obiettivo di rendere critici i rapporti tra i due Paesi.

da lui costruita. Improvvisando un breve discorso dopo essere stato applaudito dai fedeli che gremivano la chiesetta, il Papa ha voluto ricordare il card. Pizzardo che nel novembre 1922 lo chiamò, quando aveva 25 anni, al servizio della Santa Sede nella segreteria di Stato vaticana e l'anno successivo lo inviò in Polonia come segretario della nunziatura di Varsavia, dove restò pochi mesi.

Evocati questi ricordi di gioventù, il Papa, che parlava dinanzi all'altare sovrastato da un

affresco con una grande immagine di Pio XII benedicente e iteratico, ha concluso ricordando i meriti del card. Pizzardo, che fu vescovo della zona nonché eminente consigliere e collaboratore di cinque pontefici.

« Speriamo — ha detto infine Papa Montini — di poterlo incontrare dopo la morte, che per noi non può essere lontana, nella gloria di nostro signore Gesù Cristo ». Omaggi di bottiglie di vino sono stati fatti al Papa dagli abitanti della zona, nota a Roma per le sue vigne.

L TEMPO

L'avventura dell'«Eschilo» all'Assemblea regionale siciliana

MARSALA, 1 — Il caso del motopeschereccio *Eschilo* è passato all'attenzione dell'assemblea regionale siciliana e del Parlamento nazionale. All'assemblea regionale siciliana sono state trattate oggi due interrogazioni, l'una di DN presentata da Girolamo Marchiello e l'altra del MSI-DC presentata dall'on. Tricoli. Quest'ultimo in particolare ha rimproverato al Governo come nulla sia stato fatto malgrado i sequestri dei motopescherecci siciliani si siano verificati con assidua frequenza da un quinquennio a questa parte. Altre interrogazioni sono state invece presentate al Parlamento nazionale. A queste ultime si riserva di rispondere il Ministro della Marina mercantile. A Mazara intanto la vita prosegue normalmente anche se la marina di Mazara è rimasta scossa dall'ultimo e più grave episodio.

il secolo
della TALEA

Secondo la Farnesina

PRESTO
LIBERI

I DUE PESCATORI

Le iniziative del ministero degli Esteri italiano in merito alla vicenda del « rapimento » dei due marinai di Mazara del Vallo da parte del sommergibile libico in servizio di sorveglianza nel canale di Sicilia sono volte ad accelerare l'iter burocratico della inchiesta che le autorità di Misurata hanno aperto a carico dell'armatore e del comandante della motopesca « Eschilo ».



I marittimi di Mazara del Vallo rapiti dal sottomarino

Le iniziative per il rilascio dei 2 pescatori sequestrati

Diritto di sfruttare il mare

ROMA — Le iniziative del ministero degli Esteri italiano in merito alla vicenda del « rapimento » dei due marinai di Mazara del Vallo da parte del sommergibile libico in servizio di sorveglianza pesca nel Canale di Sicilia, sono volute in queste ore ad accelerare l'iter burocratico dell'inchiesta che le autorità di Misurata hanno aperto a carico dell'armatore e del comandante della motopesca « Eschilo »: a meno che la Libia non voglia farne un « caso », il rilascio dei due incolpevoli dovrebbe avvenire in breve tempo.

Dopo le spiegazioni date dai libici all'incaricato d'affari italiano a Tripoli, tese a giustificare l'uso dell'unità sottomarina — una novità che ha sorpreso un po' tutti — nel servizio di sorveglianza delle acque territoriali, si tenta di far rientrare in Italia, e nel minor tempo possibile, Matteo e Bartolomeo Ingargiola. E' la prassi consueta nella soluzione dei « casi » che si ripetono frequentemente tra Italia e Libia in mancanza di un accordo che disciplini la pesca; quell'accordo che invece esiste tra Italia e Tunisia e che ha portato alla brusca diminuzione dei casi di contenzioso tra motovedette tunisine e pescherecci siciliani.

Resta il problema più generale che sarà affrontato venerdì nella riunione ad alto livello già convocata alla Marina mercantile dal sottosegretario Rosa ed alla quale parteciperanno i rappresentanti degli armatori di Mazara del Vallo e Trapani, il ministero degli Esteri e quello della Difesa, esponenti dello stato maggiore della Marina e della Regione siciliana.

Il ministero della Difesa ha confermato che non è previsto un « potenziamento » del servizio di perlustrazione del Canale di Sicilia da parte di unità della marina militare. Le tre unità che, a turno, assicurano una presenza di trenta giorni al mese in quella vasta e pescosa zona, sono ritenute sufficienti al servizio.

Le iniziative più concrete e possibili da adottare sembrano essere quelle volte a chiedere ai libici di non commettere « eccessi » nella vigilanza delle loro acque, eccesi riscontrati ad esempio quando hanno fatto uso delle armi da fuoco.

La capacità tecnologica di sfruttare le ricchezze del fondo e delle acque del mare ha compiuto, dalla fine della seconda guerra mondiale, passi da gigante, moltiplicando i conflitti di interesse tra le nazioni rivierasche. Il vecchio concetto della sovranità estesa sulle acque fino a un limite convenzionale (un tempo di sei miglia, ora di 12) è andato via via mutandosi in altri principi, che il diritto del mare ha accolto nella quarta Convenzione di Ginevra e nelle successive elaborazioni del Comitato creato dall'Onu per studiare il problema.

Si è dapprima riconosciuto un diritto dello Stato costiero allo sfruttamento del fondo marino e del sottosuolo (depositi di manganese, metalli preziosi e soprattutto petrolio) su tutta la « piattaforma continentale », cioè sul fondale, generalmente non più profondo di un paio di centinaia di metri, con cui la costa si immerge dolcemente prima di inabissarsi bruscamente con la « scarpata », che segna il limite della cosiddetta « zo-

na pelagica ». Nel 1958, la quarta Convenzione di Ginevra stabilì il principio che lo Stato costiero può « esercitare diritti sovrani sulle risorse biologiche e non biologiche del fondo marino fino a 200 metri di profondità e anche oltre, cioè fino ai limiti della capacità tecnica di sfruttamento ».

La formulazione creò subito un aperto conflitto tra i paesi industriali, che quella capacità possedevano in massimo grado, e i paesi in via di sviluppo, che ne erano scarsamente dotati e temevano un'ineguale spartizione di beni considerati, non a torto, come appartenenti all'umanità e non ai singoli popoli. Principio, questo, che venne riconosciuto e « ufficializzato » nel 1970 da una dichiarazione dell'Onu.

Frattanto un Comitato internazionale riconosceva a ogni Stato costiero, oltre al diritto allo sfruttamento del fondo e del sottosuolo, anche quello delle acque sovrastanti oltre il limite di 12 miglia riconosciuto alle acque territoriali. E' il principio cosiddetto della « zona economicamente esclusiva », sullo sfruttamento della quale lo Stato può imporre limiti, anche se per ora non precisati, fino a un'estensione di ben 200 miglia dalle sue coste.

Nel Mediterraneo un limite simile non avrebbe senso, data la ristrettezza del bacino, le varie « zone economicamente esclusive » finirebbero per sovrapporsi. Non resta dunque che la soluzione degli accordi bilaterali: ma fino ad ora l'Italia, la cui forma di trampolino proteso nel Mediterraneo la pone praticamente in conflitto con tutti i paesi rivieraschi (senza contare la sua nutrita flotta di circa 4200 pescherecci), ha concluso accordi soltanto con la Jugoslavia e (ma non l'ha ancora ratificato) con la Tunisia.

Se a questo si aggiunge che nel Canale di Sicilia la « zona pelagica » è praticamente inesistente, mentre la « piattaforma » si estende, specialmente lungo la costa africana, fino a coprire tutto il Canale o quasi, è facile darsi ragione dei sempre più frequenti incidenti di pesca. Dicono gli arma-

tori italiani che le nostre coste sono ormai poverissime di pesce e che per ottenerne in misura sufficiente (ogni peschereccio, per ammortizzare il costo di investimento e spese di esercizio, deve « incassare » da cento a 200 milioni ad ogni uscita, generalmente di una settimana), bisogna spingersi sempre più verso le coste altrui, molto più ricche. Ma se le nostre coste sono povere è anche perché sono state assoggettate a uno sfruttamento rapinoso: basti pensare alle reti a strascico, ufficialmente vietate, ma tuttora in uso come se la legge non esistesse, che distruggono il fondo marino e l'« habitat » in cui i pesci possono prosperare e riprodursi.

Giorgio Martinat

Psicosi del sommergibile per i pescatori di Mazara

A margine del fatto di cronaca, sorge un interrogativo politico-militare: chi ha addestrato i sommergibilisti di Gheddafi?

Il drammatico episodio verificatosi qualche giorno fa nelle acque tra Lampetusa e Misurata, conclusosi, come ognuno sa, con la cattura di due membri dell'equipaggio di un motopesca italiano, da parte d'un sommergibile presumibilmente libico, è senza dubbio un fatto nuovo nella « guerra del pesce », che si svolge ormai un po' dovunque nel mondo, e che ha visto qualche anno fa, nel momento in cui più aspro era l'attrito tra Islanda e Gran Bretagna, addirittura l'intervento di navi da guerra del Regno Unito.

Questo fatto nuovo — le cui implicazioni non si limitano, comunque, soltanto alla « guerra del pesce », ma sconfinano anche nel settore politico e militare — è costituito dall'impiego di un'unità così sofisticata (e sarebbe il caso di dire, esagerata), come un sommergibile, nella cattura di un bottino così misero, come possono esserlo, appunto, due pescatori, sia pure — ma al momento nulla può provarlo — sorpresi con le mani nel sacco, e cioè intenti a pescare in acque territoriali libiche.

I libici sostengono che la loro unità si trovava in addestramento nelle proprie acque territoriali e che, avendo sorpreso l'« Eschilo » (è questo il nominativo della barca siciliana) in acque vicine agli stranieri, ritenne di dover compiere una normale operazione di polizia. Potrebbe anche essere quindi un fatto di normale amministrazione: piuttosto che chiamare una motopesca, il comandante dell'unità subacquea di Gheddafi avrebbe, quindi, esercitato direttamente un diritto, fermando l'unità « corsara ».

Ma la presenza d'un sommergibile libico in Mediterraneo, dal punto di vista politico-mi-

litare, è anch'esso un fatto nuovo. Da quando, ci si chiede, la marina gheddafiana (la quale, fino a poco tempo fa, risultava composta di una fregata, d'una corvetta, di due dragamine toranai, di tre cannoniere, di dieci vedette, ed era considerata in attesa di altre sei vedette, di cui tre per il servizio guardiapescas e doganale) è dotata di una o più unità subacquee? E se ne ha, di queste unità, il colonnello Gheddafi, che cosa intende farsene? E poiché non è possibile passare da un impianto sociale di tipo pressappoco pastorale ad uno tecnologicamente avanzato, chi sta addestrando o chi ha addestrato i sommergibilisti libici, e con quali intenti? C'entrano s'è chiesto qualcuno, addirittura i sovietici in tutto questo?

Gli interrogativi politico-militari, come si vede, non sono pochi. Ma anche altri ve ne sono, che riguardano però soltanto i pescherecci italiani. Gli armatori di questi natanti, infatti, sono preoccupati perché se una vedetta può essere avvistata attraverso il radar, e un motopesca può quindi manovrare per tentare di fuggire alla cattura, con un sommergibile che è di per se stesso un'arma insidiosa, ci sono ben poche contromanovre da compiere. Un sommergibile è un mezzo subacqueo che può navigare non solo in superficie, ma anche a quota periscopio; in questo caso, esso può anche in immersione, controllare una vasta area di mare, e se ha ai comandi personale addestrato, può anche individuare con il sonar una sorgente di rumori, quale può essere, appunto, il motore d'un motopesca, e dirigere su di esso, non visto.

Con un sommergibile in agguato, la vita può diventare più difficile, per i pescherecci

italiani; i quali, stando alle dichiarazioni che in questi giorni sono state rilasciate, navigherebbero al di fuori delle acque territoriali dei Paesi nord-africani, e getterebbero le reti solo dopo avere fatto un accurato punto nave, a conferma della loro posizione. Ma su 400 battelli da pesca, quanti si trovano nel porto di Mazara del Vallo, indubbiamente ce ne sono, che sconfinano in acque territoriali non italiane, e non manca chi, a Mazara, sostiene che andare a pescare altrove sia inutile, dato che il pesce si trova soltanto in quelle acque che a noi sono vietate e che le unità nord-africane pattugliano notte e giorno. Se i fermi avvengono, gli sconfinamenti ci sono. Ma si parla anche di catture fuori delle acque territoriali, secondo il diritto di inseguimento.

Dire che l'« Eschilo » si trovava in acque internazionali è forse anche la verità, ma è evidente che non basta, in caso di contestazione, asserire una certa verità, e non avere prove che la confermino; e troppe volte i pescherecci italiani sono stati sorpresi dalle vedette libiche, tunisine, algerine, troppe volte motovedette jugoslave sono dovute intervenire per evitare violazioni delle acque territoriali della vicina repubblica.

D'altro canto, quando l'economia di un'intera città si regge soltanto sui prodotti della pesca, è difficile pensare che, da un momento all'altro, coloro che sono più fortunati si rassegnino alla cattiva sorte senza tentare d'andare a pillucare l'uva nell'orto del vicino.

Indubbiamente, una presenza più costante delle nostre unità militari potrebbe evitare tanti incidenti; in caso di contestazione, i « nostri » non sarebbero completamente alla mercé delle motovedette o dei sommergibili guardacoste dei Paesi che ritengono insidiale le loro aree di pesca costiera; tuttavia, la tutela da parte delle unità militari non può essere disgiunta dal rispetto delle norme internazionali del diritto marittimo da parte dei nostri. E nella stessa Mazara del Vallo ben pochi sembrano credere che l'« Eschilo », al momento del fermo da parte del sommergibile, si trovasse a ben 30 miglia da Misurata, ossia fuori

dalle acque territoriali libiche.

Per far sì che queste storie finiscano, ci vorrebbero, allora, accordi particolari di pesca, con il governo libico, in modo da consentire anche ai nostri d'andare a pescare in acque territoriali di pertinenza di Gheddafi; ed anche una maggiore sorveglianza da parte

delle unità militari italiane, non solo per evitare prepotenze da parte degli altri, ma anche per indurre i nostri pescherecci al rispetto dei diritti delle altre nazioni costiere.

L'estensione delle acque territoriali, che tutti i Paesi hanno deciso, perché è nelle piatteforme costiere che si compiono anche perforazioni petrolifere, ha reso le cose più complicate, ed ha reso più aspra la guerra del pesce in tutti i Paesi persino negli Stati Uniti, dove i guardacoste non esitano a fermare pescherecci sovietici che si rifiutano di pagare certi diritti; ed è evidente che i motopesca italiani non possano essere lasciati alla mercé delle vedette e dei guardacoste degli altri Paesi. Ma è giusto altresì che la Marina militare, una volta che sia chiamata ad intensificare la propria azione di protezione dei nostri battelli, eserciti anche una azione di prevenzione, nei loro confronti, evitando che vadano a ficcarsi nelle fauci del leone.

Indubbiamente, basta osservare una carta nautica, per rendersi conto che certi banchi e certi bassi fondali si trovano più verso le coste del Nord Africa che verso le coste nostre: ma se i nostri non avessero usato attrezzature da pesca che altri popoli civili hanno abbandonato, se non avessero depauperato, in tanti anni folli, i nostri fondali, oggi anche nelle acque italiane ci sarebbero tonni e dentici, ricciole e saraghi, aragoste e gamberi e i pescatori mazzaresi non sarebbero costretti ad andare a pescare con un occhio alla rete ed uno al radar, per controllare che non ci siano motovedette in arrivo. Gli sprechi, purtroppo, si pagano. Sempre.

Aldo Stefanile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La REPUBBLICA

di del 2 - VII

La "guerra dei pescherecci" Marinaio italiano ferito dai libici

PALERMO, 1 — Non c'è solo il caso del sommergibile libico e del peschereccio Eschilo (che ha dovuto lasciare in ostaggio due dei suoi marinai) nella lunga guerra del pesce tra Mazara del Vallo e Gheddafi. Una settimana fa si è verificato un altro tentativo di abbordaggio a colpi di fucile da parte dei libici: l'obiettivo stavolta era una nave chiamata Palma 1, ed un marinaio, adesso all'ambasciata italiana a Tripoli, è stato ferito alla gamba.

Rimasto segreto fino a ieri, questo nuovo episodio della guerra di frontiera tra libici e siciliani, adesso è saltato fuori dopo che sono caduti nel vuoto tutti i tentativi di far tornare in Italia il giovane marinaio. Si chiama Giuseppe Asaro, ha 26 anni, e gli sarebbero stati estratti dalla gamba due proiettili nei giorni scorsi. Il peschereccio, iscritto ai registri di Cagliari ma ancora a Mazara, è stato sequestrato e trasportato in Libia con tutto l'equipaggio.

Appena la notizia si è saputa a Mazara del Vallo, la tensione e la preoccupazione per l'atteggiamento aggressivo dei libici è aumentata. Una pioggia di interrogazioni è stata presentata all'Assemblea regionale siciliana per chiedere di stipulare un accordo con la Libia che consenta di pescare nel canale di Sicilia senza dover temere, ad ogni istante, un blitz marino di Gheddafi.

Il capitano della nave, Francesco Marrone ha raccontato ai giornalisti alcuni particolari dell'azione di guerra dei libici: « Da parte loro c'è stata una manovra di avvicinamento e quindi la richiesta dei documenti di bordo da un uomo che parlava stentatamente la lingua italiana. Sono stato invitato a recarmi sul sommergibile. Ma la mia risposta fu decisamente negativa e inviai nel sottomarino il capopesca Bartolomeo Ingargiola (che è cognato del Marrone) e Matteo Ingargiola (cugino di Bartolomeo) ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

del

28 78

Appello a favore di prigioniero brasiliano

ROMA — Un appello a favore di un prigioniero politico, in carcere in Brasile dal 31 marzo scorso, è stato sottoscritto da un gruppo di parlamentari italiani, di vari gruppi, fra i quali i democristiani Granelli, Fracanzani e Bonalumi.

Il prigioniero, un ingegnere di nome Riccardo Zarattini Filho, di origine italiana, si troverebbe nel carcere di Recife in assoluto isolamento, privo di assistenza, in pericolo di vita. L'accusa rivoltagli sarebbe quella di aver sindacalizzato braccianti delle piantagioni di canna da zucchero prima del colpo di Stato militare del 1964, quando ciò era perfettamente legale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Emigrazione - Supplemento*

Notizie FILEF

di del *2.8.78*

8/27/5. IL DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO SUL C.G.I.E.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il 21 luglio un disegno di legge per l'istituzione del "consiglio generale degli italiani all'estero". Tale provvedimento scaturisce da una lunga discussione, che si è svolta fin dal 1971, per superare un organismo corporativo istituito nel 1967, il "comitato consultivo degli italiani all'estero", il quale aveva dato sempre luogo a proteste per le procedure discriminatorie con cui esso era stato composto, come organo consultivo del Ministero degli esteri. Il vecchio CCIE si riuniva due volte l'anno, ma le sue funzioni "consultive" erano tanto generiche e formali, che la conferenza nazionale della emigrazione, le associazioni degli emigrati, i sindacati e le forze politiche, ne chiesero la soppressione, avvenuta definitivamente il 31 dicembre 1976. Per sostituire il CCIE con un organismo serio e autorevole, sia pure consultivo, le associazioni degli emigrati (FILEF, ACLI, UNAIE, UCEI, Istituto F. Santi) prepararono un progetto unitario per un provvedimento che istituisse il Consiglio italiano dell'emigrazione e lo presentarono al comitato-post-conferenza il 24 febbraio 1977. Dopo due anni circa il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge che istituisce un organismo quasi identico al vecchio CCIE, che di fatto sarà consultivo del Ministero degli esteri e presieduto, come il CCIE, dal Sottosegretario all'emigrazione presso il Ministero degli esteri. Gli atti del "nuovo" organismo, il Consiglio generale degli italiani all'estero, dovrebbero essere i "pareri", le "proposte", le "raccomandazioni", tutti richiesti o da inviare al Comitato interministeriale dell'emigrazione, con l'introduzione di un criterio e di una procedura che appaiono ancora più limitative rispetto a quelle del CCIE, essendo il comitato interministeriale dell'emigrazione uno strumento di solo coordinamento delle attività decise dai singoli ministeri. I pareri del CGIE riguarderebbero quindi soltanto atti e procedure già decisi, e interverrebbero nella sola fase esecutiva. Il progetto unitario delle associazioni, tenendo in conto le direttive della Conferenza, prevede (art. 2) che il Consiglio italiano dell'emigrazione "è organo di consulenza del Governo e del Parlamento in relazione a tutta la materia concernente l'emigrazione sulla quale esprime pareri e proposte tanto in termini specifici che di indirizzo generale". Perché tale Consiglio risponda ai principi costituzionali esso è nello stesso tempo, "di consulenza ma autonomo", non potendosi infatti ingabbiare parti sociali e forze politiche e anche di governo (come le Regioni) in organi consultivi istituzionalizzati, come quello previsto dal Consiglio dei ministri. Nel disegno di legge governativo è inoltre limitatissima la procedura elettorale e delle nomine, con scarse garanzie, e tempi lunghi, come quelli che si verificherebbero se si dovesse attendere la riforma dei comitati consolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vita

di

del 29 78

NONOSTANTE IL SEQUESTRO DEI DUE MARINAI SICILIANI
OPERATO DA UN SOMMERSIBILE LIBICO

Secondo il ministero della Difesa «Non occorre potenziare il servizio di perlustrazione nel Canale di Sicilia»

Nonostante il «sequestro» dei due marinai siciliani, catturati da un sommergibile libico, e accusati di pesca in acque territoriali di Tripoli il ministero della Difesa ha dichiarato ieri che non è assolutamente previsto il «potenziamento» del servizio di perlustrazione del canale di Sicilia da parte di unità della Marina militare. Dalle autorità di Governo le tre unità che, a turno, assicurano una presenza di trenta giorni al mese in quella vasta e pescosa zona sono così ritenute sufficienti al servizio. Si è fatto anzi notare, negli ambienti responsabili, che un massiccio pattugliamento con unità militari al limite delle acque territoriali libiche — come pretenderebbero gli armatori

— non contribuirebbe a risolvere casi come quello dell'«Eschilo» ma otterrebbero l'obiettivo di rendere critici i rapporti tra i due paesi». Secondo le fonti suddette le iniziative più concrete e possibili da adottare — fino a quando continueranno gli sconfinamenti (ammessi anche da alcuni armatori) e tutta la faccenda non sarà risolta nell'ambito più generale di un accordo italo-libico sulla pesca, magari facendo ricorso ad ipotesi di società commerciali per lo sfruttamento dei prodotti del mare a carattere misto o ad altre iniziative — sembrano essere quelle volte a chiedere ai libici di non commettere «eccessi» nella vigilanza delle loro acque, eccessi riscontrati ad esem-

pio quando hanno fatto uso delle armi da fuoco. Le iniziative del ministero degli esteri italiano in merito alla vicenda del «rapimento» dei due marinai di Mazara del Vallo sono nel frattempo volute ad accelerare l'iter burocratico dell'inchiesta che le autorità di Misurata hanno aperto a carico dell'armatore e del comandante della motopesca «Eschilo»: a meno che la Libia non voglia farne un «caso», il rilascio dei due dovrebbe avvenire in breve tempo. Dopo le spiegazioni date dai libici all'incaricato d'affari italiano a Tripoli, tesse a giustificare l'uso dell'unità sottomarina — una novità che ha sorpreso un po' tutti — nel servizio di sorveglianza delle acque ter-

ritoriali, si tenta di far rientrare in Italia e nel minor tempo possibile Matteo e Bartolomeo Ingargiola. E le prassi consuete nella soluzione dei «casi» che si ripetono frequentemente tra Italia e Libia in mancanza di un accordo che disciplini la pesca; Quell'accordo che invece esiste tra Italia e Tunisia e che ha portato alla brusca diminuzione dei casi di contenzioso tra motovedette tunisine e perscherecci

siciliani. Resta il problema più generale che sarà affrontato venerdì nella riunione ad alto livello già convocata alla marina mercantile dal sottosegretario Rosa ed alla quale parteciperanno i rappresentanti degli armatori di Mazara del Vallo e Trapani, il ministero degli esteri e quello della difesa, esponenti dello stato maggiore della marina e della regione siciliana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 2 JUL

voto italiani all'estero: compasso

(ansa) - roma, 2 ag - sul voto degli italiani all'estero il vice segretario del pli, avv. compasso, ha dichiarato: "apprendiamo con soddisfazione che il governo - attraverso le dichiarazioni del sottosegretario foschi - si e' deciso finalmente a presentare, subito dopo le ferie estive, un decreto legge per la reinscrizione nelle liste elettorali dei comuni di origine dei cittadini italiani emigrati nei paesi della cee. tale atto e' essenziale per consentire l'esercizio del voto nelle elezioni del parlamento europeo ad oltre un milione duecentomila lavoratori italiani. dobbiamo nel contempo esprimere le piu' ampie riserve per la lentezza con la quale il governo e' arrivato, buon ultimo, a presentare con notevole ritardo la legge elettorale europea, sulla quale persistono fondate opposizioni da parte dei partiti minori. sembra una legge tagliata su misura per favorire l'accordo tra i due maggiori partiti a danno delle forze di democrazia laica".

"il pli si augura - ha concluso compasso - che entro il mese di settembre possa essere completato l'iter legislativo dei due provvedimenti, pena l'automatico slittamento degli adeguamenti necessari nper consentire l'esercizio del voto ai lavoratori italiani all'estero".-



GLI EMIGRATI NEI PAESI COMUNITARI ①

Lezioni europee e ruolo degli italiani all'estero

Collettività di antica e di nuova formazione - In esame la dimensione numerica - E' in Irlanda la più piccola colonia italiana, composta di 1190 unità

L'Europa sta per vivere il suo grande momento storico. Con l'elezione diretta a suffragio universale del nuovo parlamento europeo si apre, infatti, una nuova fase della sua unità socio-politica per la quale operarono con tanto impegno e intelligenza statisti come Adenauer, De Gasperi e Schuman. Il tema è, quindi, di particolare attualità e importanza, specie per le motivazioni politiche, economiche e culturali che hanno portato e portano a sostenere l'idea dell'Europa unita. Al tempo stesso, però, non si può fare a meno di pensare ai nostri connazionali emigrati nell'area comunitaria, i quali con il loro lavoro, spirito di sacrificio, intraprendenza e capacità hanno dato la più viva testimonianza di partecipazione alla costruzione europea. In questo primo articolo esaminiamo la loro dimensione numerica; ci occuperemo in seguito degli aspetti più specificamente sociali e dell'attività dei pubblici poteri a favore di queste nostre comunità.

L'emigrazione si presenta oggi più come realtà relativamente stabile che non come realtà in movimento e diventa significativo l'esame, per quanto sintetico, degli aspetti delle collettività italiane residenti nei paesi della comunità europea. Una prima fondamentale distinzione è quella tra collettività di antica e di nuova formazione. Ad esempio, la Francia ha ricevuto durante un secolo più di 4 milioni di italiani; più di 800 mila nell'Ottocento; 1 milione e 200 mila nel primo ventennio di questo secolo; 1 milione fra il 1920 e il 1930, fra cui moltissimi rifugiati politici antifascisti; quasi 800 mila dal 1946 al 1960; 200 mila dal 1960 al 1970, mentre il flusso annuo di espatri si aggira attualmente sulle 6.000 unità. Al 31 dicembre 1976 risiedevano stabilmente in Francia 706.344 italiani (secondo i dati forniti dalle autorità francesi 554.617, le quali escludono dal calcolo coloro che hanno la doppia cittadinanza). Si tratta di una collettività bene integrata nel tessuto sociale, economico e culturale francese. Una comunità di dimensioni vicine a quella francese è quella della Repubblica federale tedesca. In cento anni di emigrazione, la Germania ha rappresentato la destinazione di cir-

ca 2 milioni e 200 mila emigrati italiani. La parte più consistente degli espatri verso questo paese si è verificato negli anni dal '60 al '70 quando vi emigrarono ben 750 mila connazionali. La Germania Occidentale rappresenta oggi il più rilevante sbocco della nostra residua immigrazione: nel 1976 vi si sono recati ben 30 mila italiani, circa il 30 per cento del flusso complessivo di espatri. In termini numerici la popolazione attiva italiana a fine dicembre '76 raggiungeva le 280 mila unità.

I problemi più seri cui la nostra comunità deve far fronte sono quelli inerenti all'integrazione sociale, resa più difficile dalla diversità di lingua. Tali difficoltà di inserimento finiscono per produrre taluni effetti anche nel campo educativo e dell'istruzione, malgrado gli sforzi finanziari delle autorità italiane e di quelle tedesche per favorire un'adeguata formazione culturale e linguistica soprattutto dei figli dei nostri emigrati. La collettività italiana è sparsa su tutto il territorio dello stato tedesco occidentale; nuclei particolarmente consistenti di connazionali sono insediati in Baden-Württemberg, Renania del Nord-Westfalia, Renania-Palatinato, Assia e Baviera. I nostri lavoratori sono occupati principalmente nelle industrie metallurgico-meccaniche, automobilistiche, nei settori della chimica e dell'edilizia.

In Belgio la collettività italiana è di circa 290.000 unità, principalmente nelle città di Bruxelles, Liegi, Charleroi, Anversa, La Louvière, Mons e Hasselt. I lavoratori italiani sono occupati specialmente nelle industrie metallurgiche e meccaniche, nell'edilizia e nel settore terziario. Grazie all'atteggiamento di larga comprensione delle autorità centrali e periferiche belghe, la collettività italiana è riuscita a raggiungere un adeguato livello di integrazione ed a conquistare un posto di grande rilievo nella società locale. In Danimarca la nostra comunità ammonta a circa 2.200 unità.

La maggior parte degli italiani vive nell'area del-

la capitale, ma piccoli gruppi di connazionali sono sparsi in tutto il paese. Essa è composta soprattutto di operai, impiegati nei diversi settori produttivi e di alcuni imprenditori, commercianti e professionisti.

Gli italiani residenti in Danimarca godono di una sostanziale parità di trattamento con i locali e non debbono affrontare problemi di particolare momento. La maggiore difficoltà cui si trovano a dovere far fronte è quella dell'ambientamento, a causa della profonda differenza di costumi e di lingua. In Gran Bretagna la collettività italiana ammonta a circa 230 mila unità ed è bene inserita nella vita britannica. Nel complesso ha fruito, grazie anche alla regolamentazione comunitaria, di condizioni di vita e di lavoro analoghe a quelle dei cittadini inglesi.

L'applicazione dei regolamenti CEE ha, infatti, contribuito alla stabilizzazione della collettività italiana. I suoi componenti godono sovente di solide posizioni economiche; molti di loro sono proprietari di ristoranti, negozi, bar e alberghi tanto che nel settore terziario la maggioranza dei nostri connazionali svolge la propria attività. La collettività italiana nel Lussemburgo ammonta a circa 31 mila unità, concentrate principalmente nella città Esch-sur-Alzette e nella capitale del Granducato. Numerosi sono gli italiani occupati nell'edilizia e nell'industria carbo-siderurgica. La comunità italiana, il cui insediamento nel paese risale ormai ad alcuni decenni fa, è composta sostanzialmente da nuclei familiari che beneficiano di un discreto tenore di vita e che sono adeguatamente inseriti nella società locale. Nei Paesi Bassi la collettività italiana ammonta a circa 30 mila unità, concentrate in larga misura nei centri urbani principali (Amsterdam, Rotterdam e l'Aia). Essa è abbastanza bene integrata nel tessuto economico e sociale olandese, anche per l'elevata percentuale dei matrimoni misti. Numerosi sono i lavoratori italiani occupati nel settore edile, nelle piccole industrie e nell'industria alberghiera. Infine, in Irlanda

abbiamo la più piccola collettività italiana: 1.190 unità occupate nella gestione diretta di modeste attività di commercio, assai spesso condotte su base familiare e concentrate soprattutto nel settore dell'alimentazione.

Luigi Dori
(continua)



UN'INIZIATIVA DEL MINISTERO AFFARI ESTERI

Una pubblicazione pratica in materia di emigrazione

Soddisfazione espressa dal vice segretario del PLI

ROMA, 2. «Le interconnessioni che sul piano economico legano le tendenze in campo migratorio non solo e non più a scala nazionale, ma comunitaria e internazionale, determinano anche le linee di tendenze dei flussi migratori in uscita e nei rientri in misura considerevole e tale da chiedere un attento esame sugli elementi che condizionano ormai in termini strutturali il mercato del lavoro». Lo ha rilevato il sottosegretario agli esteri, on. Foschi, analizzando il quadro internazionale delle politiche

migratorie ed occupazionali di quest'ultimo periodo. Gli studi e le proposte scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione sono stati infatti un punto di partenza, ma problemi nuovi si sono affacciati all'orizzonte, e nell'insieme hanno confermato l'esigenza di avviare al più presto l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero, e quella dei comitati consolari. Uno strumento di lavoro molto importante è stato messo a punto dal ministero degli Affari esteri, una «Guida pratica» che rac-

coglie in schede ordinate sistematicamente, tutte le disposizioni a favore degli emigrati che trovano applicazione sul territorio nazionale.

Questo volume, ha detto l'on. Foschi nella presentazione, «non risolve tutti i problemi derivanti dalla frammentaria legislazione italiana attuale, ma colma una lacuna su un aspetto nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali». Chi opera per gli emigrati, può attraverso queste schede, facilmente reperire quelle norme che offrono un sostegno alle difficoltà loro e delle famiglie; e l'opera sarà un incentivo alle regioni a confrontare le diverse normative su temi analoghi e verificarne la validità.

Sul voto degli italiani all'estero il vice segretario del PLI, avv. Compasso, ha dichiarato: «apprendiamo con soddisfazione che il governo — attraverso le dichiarazioni del sottosegretario Foschi — si è deciso finalmente a presentare, subito dopo le ferie estive, un decreto legge per la riscrittura nelle liste elettorali dei comuni di origine dei cittadini italiani emigrati nei paesi della CEE. Tale atto è essenziale per consentire l'esercizio del voto nelle elezioni del Parlamento europeo ad oltre un milione e duecentomila lavoratori italiani. Dobbiamo nel contempo esprimere le più ampie riserve per la lentezza con la quale il governo è arrivato, buon ultimo, a presentare con notevole ritardo la legge elettorale europea, sulla quale persistono fondate opposizioni da parte dei partiti minori. Sembra una legge tagliata su misura per favorire l'accordo tra i due maggiori partiti a danno delle forze di democrazia laica».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Observatore Romano

di del 3 8 1948

Pertini riceve Foschi

ROMA, 2.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il Sottosegretario di Stato agli affari esteri Foschi col direttore generale dell'emigrazione Ministro Migliolo, i quali hanno illustrato al Capo dello Stato i problemi dell'emigrazione italiana.

Il Sottosegretario Foschi — informa un comunicato — presentando al Capo dello Stato alcuni dei volumi pubblicati recentemente sull'argomento dalla Farnesina, ha ricordato quanto Pertini rivolse alle comunità italiane all'estero nel messaggio presidenziale di insediamento e che rappresentano il più alto riconoscimento per la loro feconda attività in Europa e oltreoceano.

Un fenomeno che pone seri problemi

1977: CENTOMILA RIENTRI

CONTRO 90 MILA PARTENZE

Ne è causa la crisi in atto in tutti i Paesi industrializzati -
Proposta dell'On. Foschi la creazione di Casse Regionali - Due
convegni in autunno.

Roma, agosto (ASCA) - Anche nello scorso anno sono stati più gli italiani rientrati dall'estero di quelli che hanno emigrato: circa centomila rientri contro novantamila partenze. E' un fenomeno che non ha precedenti nella lunga storia dell'emigrazione italiana, diretta conseguenza della crisi che ha colpito tutti i Paesi industrializzati.

A fornire i dati è stato il Sottosegretario agli Esteri, On. Foschi, delegato ai problemi dell'emigrazione. "Il fatto preoccupante" - egli ha affermato - "è che si sono accresciuti notevolmente i rientri di emigrati che avevano una lunga permanenza all'estero, tale da far ritenere ormai stabile il loro inserimento. Se prima i rientri erano "fisiologici", dato il carattere "rotante" della nostra emigrazione, ora si collegano ad espulsioni di lavoratori parzialmente integrati, costretti a ritornare presumibilmente per sempre al Paese d'origine".

In ciò è però anche un aspetto meno negativo, che occorre sottolineare. "Questa spinta al rientro" - osserva giustamente l'On. Foschi - "nonostante tutte le crisi interne italiane, dimostra evidentemente che in Italia non si sta poi così male, e che comunque gli stessi problemi di sviluppo e ristrutturazione dell'economia esistono anche all'estero". Questi massicci rientri pongono problemi per il reinserimento degli emigrati ai quali l'On. Foschi si dedica da due anni cercando di coordinare l'azione del Governo con quella delle Regioni. "Quello che va evitato" - egli osserva - "è una legislazione speciale che sarebbe come creare un ghetto per chi rientra dall'estero".

Per battere a fondo tali problemi, Foschi ha promosso tre convegni che dovrebbero svolgersi in autunno. Il primo sarà un confronto con le Regioni, al fine di creare non tanto servizi di assistenza, quanto occasioni di lavoro e possibilità di investimento degli eventuali risparmi.

A questo proposito, Foschi ha proposto la creazione di casse finanziarie regionali che dovrebbero concedere mutui agevolati agli emigranti che rientrano, per la creazione di cooperative o per l'avviamento di piccole industrie, aziende agricole, laboratori artigiani, installazioni turistico-alberghiere, esercizi commerciali, ecc. Ciò permetterebbe una utilizzazione vantaggiosa delle riserve degli emigrati, che ammontano a circa mille miliardi l'anno, dopo il totale fallimento degli speciali conti in valuta creati dal Comitato dei Ministri per l'Emigrazione (difatti in oltre due anni sono stati aperti in tutto 12 conti per un totale irrisorio) e dei risparmi di chi rientra. "Oggi l'emigrato che rientra" - nota Foschi - "utilizza tutti i suoi soldi per farsi la casa al paese d'origine, il che può creare degli squilibri urbanistici e non risolve i suoi problemi di occupa-

zione".

Gli altri due Convegni riguarderanno invece i problemi di inserimento degli emigrati nel Paese di emigrazione per due delle aree geografiche che accolgono il massimo numero di italiani: la Europa e l'America Latina. Il primo si terrà a Lussemburgo, l'altro a Buenos Aires. Con essi si intende mantenere il contatto con le comunità italiane fuori dei confini in attesa che il Parlamento approvi la creazione del "Consiglio generale degli Italiani all'estero" che dovrà essere la sede per formulare la nuova politica dell'emigrazione e controllarne l'attuazione.

Questi convegni hanno provocato - specie quello di Bruxelles - polemiche da parte dei partiti della sinistra, con l'accusa di non tenere conto delle forze politiche che operano tra gli emigrati. "Accuse infondate" - ribatte l'On. Foschi - facili polemiche che dovrebbero invece lasciare il passo ad una volontà di operare in modo costruttivo. Il Governo ha bisogno del massimo di solidarietà democratica". - (ASCA).

io di un nostro
grante è il nuovo
mago della moda

3-VIII-47

Le pellicce "italiane" che arrivano dall'Argentina

Sui ventisei milioni di abitanti dell'Argentina, almeno la metà sono di origine italiana, e c'è comunque una colonia italiana di quasi un milione di persone. Questi italiani, chi più chi meno, hanno saputo farsi un loro spazio nella nuova patria, e qualcuno, a via d'ingegno e di lavoro, ha conquistato una posizione eminente. E' questione di versatilità, ma anche di una qualità tutta italiana: quella di indovinare le possibilità di lavoro e di sviluppo.

E' il caso per esempio di Santo Pedro Caruso, 48 anni, nato a Buenos Aires da genitori italiani. Suo padre era il classico emigrante dei primi decenni del secolo, arrivato alla scoperta di un altro mondo viaggiando nella stiva di una grossa e lenta nave con un po' di effetti personali stipati nella valigia di fibra. Poi, a forza di lavoro e di buona volontà, seppe tirare su un'azienda di concia delle pelli, che lasciò al figlio. Ora la Cavifre, di cui è presidente, ha mille dipendenti e uno stabilimento di 12 mila metri quadri. Certo, non bastava mettersi a conciare le pelli, bisognava anche sapere come conciarle.

E' noto per esempio che in alcuni Paesi l'abbondanza di pelli pregiate non dà a questi Paesi, automaticamente, una leadership nel settore. Le pelli russe, per esempio, sono grezze e mal lavorate, e così pure quelle persiane e indiane. Quello che conta è il risultato finale, la «lavorabilità» della pelle, e soprattutto la sua morbidezza e finezza. Santo Pedro Caruso, in anni di applicazione, è riuscito a raggiungere il meglio, e per di più ha avuto un'idea «vincente», quella di trattare le pelli pregiate come si fa nell'industria del «prêt à porter». Con i suoi soci Jesus Freire e Sabino Vivero, ha inventato la pelliccia «prefabbricata», cioè già tagliata con le maniche e le parti necessarie al collo. Così viene eliminata tutta una lavorazione lunga e costosa, e naturalmente le più note pelliccerie di tutto il mondo hanno incominciato a preferire, per i loro acquisti, la pelliccia «pronta». L'impresa è stata possibile anche perché in Argentina ci sono tecnici qualificatissimi, anch'essi in gran parte di origine italiana.

Dice a questo proposito Caruso: «I tecnici italiani hanno fatto miracoli quaggiù. Oggi sono considerati la forza portante delle strutture industriali, e sono pagati molto bene, e meritatamente». Caruso racconta la sua vita, ed è una vita che si può leggere come un'avventura: dalla penetrazione sui mercati d'acquisto delle pelli pregiate da andare a scegliere e comprare in tutto il mondo (castori, visoni, volpi argentate, linci) allo sfruttamento di pelli di produzione argentina (nutria, guanaco, gatto Montès) che bisognava però saper lavorare secondo le esigenze del mercato e valorizzare in modo adeguato.

Dice ancora Santo Pedro Caruso: «Importiamo in Argentina centinaia di migliaia di pelli di ogni tipo, il prodotto più qualificato che si possa reperire sui mercati del mondo, e poi riesportiamo queste pelli

lavorate e preconfezionate. L'Europa è uno dei nostri clienti migliori, e dall'Italia ci arrivano moltissime ordinazioni. Le pelliccerie si fidano di noi al punto che assai spesso non inviano nemmeno i "compratori", e ci commissionano gli ordini per telefono».

Sul grande stabilimento, nel quartiere Lanus Este alla periferia di Buenos Aires (un'azienda modello con aria condizionata, buone paghe e un servizio sociale efficiente) è affisso un cartello che riassume la «filosofia» della ditta, che è poi anche la filosofia che ha presieduto all'inserimento di tanti nostri emigranti negli angoli più lontani e sperduti del mondo: «Pace, amicizia, lavoro». Un'utopia? Forse. Ma, e qui lo si vede, può essere anche una realtà.

Lo sforzo del socialista per l'integrazione emi

Il miglioramento della condizione dell'uomo, i suoi diritti, la sua personalità, sono al centro della piattaforma comune

Lo sforzo dei socialisti per l'integrazione europea

L'ampiezza con la quale la piattaforma comune dei Partiti Socialisti della CEE tratta i problemi di politica economica e sociale è tale che non si può concludere una pur sommaria esposizione senza un commento che chiarisca i suoi contenuti non soltanto nei confronti del processo di integrazione europea ma anche di fronte alle posizioni esistenti nel movimento socialista europeo.

E' quanto proveremo a fare in questo articolo dopo aver illustrato gli ultimi due paragrafi della piattaforma che trattano rispettivamente le questioni relative alle condizioni di vita e di lavoro e alle migliori possibilità nel settore dell'informazione.

Si tratta di argomenti che, dinanzi ai poderosi problemi posti dall'integrazione dell'Europa, apparentemente sembrerebbero marginali. In realtà tali non sono per il Socialismo europeo, imprugnato com'è di profondo umanesimo e per il quale l'uomo resta al centro dell'azione politica, del momento economico e della sua realtà sociale.

Così il paragrafo concernente le migliori condizioni di vita contiene una quantità di dettagliate proposte fondate sul principio secondo cui «non deve essere l'uomo ad adeguarsi alle tecniche di produzione bensì le macchine

e le tecniche debbono adeguarsi alle esigenze e alla capacità dell'uomo sul posto di lavoro». Proposte che vanno dalla sicurezza sul posto di lavoro alla promozione della ricerca e l'insegnamento in quei settori utili al miglioramento delle condizioni di lavoro dell'uomo; dalla politica sanitaria alle abitazioni igieniche per i lavoratori, alla lotta contro gli inquinamenti nelle città industriali; dalla tutela dei consumatori all'applicazione delle ultime scoperte della medicina ai degeni indipendentemente dalle loro condizioni sociali ed economiche.

Il sistema sanitario proposto dai socialisti europei si fonda sul principio secondo il quale «la sanità non significa malati, bensì possedere il massimo grado un benessere fisico, spirituale, sociale». In sostanza si tratta di realizzare quella superiore qualità della vita che rappresenta, come con forza sostiene la piattaforma comune, «una delle principali preoccupazioni della democrazia socialista».

Il paragrafo ottavo, ed ultimo comincia con questa affermazione: «Il socialismo è per un giusto sistema di istruzione che offra al singolo pari possibilità, efficienza e capacità massimali per lo sviluppo della personalità».

di GIANNI FINOCCHIARO

Naturalmente la piattaforma reclama l'applicazione di tale principio in tutta la Comunità.

Il perfezionamento perennemente deve permettere a tutti la possibilità di potersi istruire in qualsiasi momento della vita invece di prolungare sempre il primo ciclo della sua formazione. Quindi bisogna offrire a ciascuno la possibilità di affrontare i mutamenti che possono sopraggiungere nella vita professionale, di «combattere la disuguaglianza delle possibilità di miglioramento per consentirgli una seconda o una terza occasione» e permettergli, infine, nonostante gli impegni della vita professionale, di «poter organizzare meglio la sua vita privata, elevare il suo livello di istruzione e partecipare come cittadino alla vita della Comunità». In conclusione il diritto alla formazione permanente oltre a comprendere lo sviluppo delle capacità della persona «deve promuovere tutte le sue capacità spirituali e culturali».

Probabilmente il commento più appropriato per dare un giudizio sull'*homo* ideologico della piattaforma può partire proprio da quest'ultimo paragrafo. Naturalmente saltiamo a piè pari quegli analisi che possa partire

ha conquistato in meno di un secolo un potere e una influenza nella società un tempo impensabili, con un'opera continua di educazione e di acculturazione delle masse, dalle quali sovente sono stati tratti leaders politici di schietta origine proletaria. Se si vuole parlare in termini «rivoluzionari» il progetto non lo è. Esso si colloca all'interno di una società che non va né demolita né rivoltata, ma che va modificata senza perdere di vista quel principio secondo cui l'obiettivo è sempre lo stesso: quello di «trasferire in mano dei lavoratori la maggiore quantità possibile di potere nella fabbrica, nello Stato, nella Comunità...»

Il senso della piattaforma sotto questa angolatura è profondamente collettivistico e comunitario. Prima di tutto l'Europa dei lavoratori deve realizzare il massimo di avviciniamenti di legislazioni, di comuni interessi economici, di analoghi progressi sociali. Dopo di che essa troverà nella prospettiva della realizzazione del Socialismo, Reclamare una astratta

politica economica, come se ci si trovasse già nell'Europa socialista, sarebbe stato un caricare di sovrastrutture ideologiche una realtà socio-economica nella quale il pluralismo costituisce non solo un dato politico, ma anche

una struttura imprescindibile non tanto nei singoli paesi quanto nel complesso dell'Europa comunitaria.

E' evidente che nell'Europa contemporanea esiste una omogeneità politica, sociale e, a grandi linee, anche economica, che non ha paragoni sia nel passato della sua storia, sia nel presente. Tuttavia essa non costituisce affatto quell'uniformità che talvolta si chiede anche laddove è impossibile. Se tutta l'Europa è oggi, per la prima volta nella sua storia, retta sul sistema democratico-parlamentare, essa è politicamente governata da socialisti e da conservatori da liberali e democristiani.

Il dato importante ed in discussione da tenere sempre presente è che l'integrazione europea tende a realizzarsi sui livelli più alti o non sui più bassi di tutto ciò che oggi esiste in Europa.

Ciò detto, la piattaforma socialista europea comune, senza avere la pretesa di essere una sorta di «magna charta» del Socialismo dell'Europa comunitaria, contiene il massimo di omogeneità ideologica possibile nel delineare le prospettive comunitarie della politica economica e sociale che la stessa realtà dell'Europa dei nostri giorni consente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno

di del 3.8.78

Ancora sospesi i voli Alitalia da Beirut

BEIRUT, 3 agosto

I voli dell'Alitalia dallo scalo di Beirut continuano ad essere annullati settimana per settimana. E' ormai dall'11 luglio che un aereo della nostra compagnia di bandiera non atterra più nello scalo di questa capitale, mentre le richieste di voli per l'Italia e in genere per l'estero sono in continuo aumento.

Ogni giorno sono concessi migliaia di passaporti, migliaia di visti e venduti migliaia di biglietti di viaggio.

E' la paura del «peggio che deve ancora venire» ad avere determinato questa situazione. In media la sezione consolare dell'ambasciata d'Italia concede trecento visti al giorno, molti dei quali sono plurimi cioè per più persone segnate nello stesso passaporto. Si tratta di un primato.

3

Ritaglio dal Giornale Giornale ASCAdel 3-2-1978

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

ASCA 9 -

1

TRA LE INIZIATIVE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER GLI EMIGRATI

'GUIDA PRATICA' DELLE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE NAZIONALI E REGIONALI IN TEMA DI EMIGRAZIONE

(ASCA) ROMA, 2 AGO. - "LE INTERCONNESSIONI CHE SUL PIANO ECONOMICO LEGANO LE TENDENZE IN CAMPO MIGRATORIO NON SOLO E NON PIU' A SCALA NAZIONALE, MA COMUNITARIA E INTERNAZIONALE, DETERMINANO ANCHE LE LINEE DI TENDENZE DEI FLUSSI MIGRATORI IN USCITA E NEI RIENTRI IN MISURA CONSEDEREVOLE E TALE DA CHIEDERE UN ATTENTO ESAME SUGLI ELEMENTI CHE CONDIZIONANO ORMAI IN TERMINI STRUTTURALI IL MERCATO DEL LAVORO". LO RILEVA IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, ON. FOSCHI, ANALIZZANDO IL QUADRO INTERNAZIONALE DELLE POLITICHE MIGRATORIE ED OCCUPAZIONALI DI QUEST'ULTIMO PERIODO.

GLI STUDI E LE PROPOSTE SCATURITI DALLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE SONO STATI INFATTI UN PUNTO DI PARTENZA, MA PROBLEMI NUOVI SI SONO AFFACCIATI ALL'ORIZZONTE, E NELL'INSIEME HANNO CONFERMATO L'ESIGENZA DI AVVIARE AL PIU' PRESTO L'ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, E QUELLA DEI COMITATI CONSOLARI.

IN AUTUNNO - HA PREANNUNCIATO L'ON. FOSCHI - DOVREBBERO SVOLGERSI TRE CONVEGNI IN TEMA DI EMIGRANTI E DI EMIGRAZIONE: UNO DI CONFRONTO CON LE REGIONI PER ESAMINARE E COORDINARE LE INIZIATIVE A FAVORE DEGLI EMIGRANTI CHE RIENTRANO (NEL 1977 SONO STATI CIRCA CENTOMILA); GLI ALTRI DUE INVECE, SUI PROBLEMI DI INSERIMENTO DEGLI ITALIANI NEI PAESI DELL'AMERICA LATINA E IN QUELLI DELL'AREA COMUNITARIA, E SI SVOLGERANNO RISPETTIVAMENTE A BUENOS AIRES ED A LUSSEMBURGO. -(ASCA).

H 1158/GP/AM/CR (SEGUE)

2

SEGUE ASCA 9 -

TRA LE INIZIATIVE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER GLI EMIGRATI

'GUIDA PRATICA' DELLE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE NAZIONALI E REGIONALI IN TEMA DI EMIGRAZIONE (2)

(ASCA) - ROMA, 2 AGO -

LE INIZIATIVE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI IN QUESTO SPECIFICO SETTORE SI VANNO MOLTIPLICANDO, MALGRADO LE DIFFICOLTA' IMPREVISTE CHE SI FRAPPONGONO SPESSO AL LAVORO DI ORGANISMI QUALI IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE: MA IL DECENTRAMENTO AVVIATO PER MOLTI ASPETTI DELLA PROBLEMATICA, ASSICURA COMunque ALCUNE SOLUZIONI TEMEPSTIVE DI FRONTE ALLE ESIGENZE PIU' DETERMINATE.

SEGUE ASCA 9

CI SEMBRA OPPORTUNO SEGNALARE IN PARTICOLARE QUI UNO STRUMENTO DI LAVORO MOLTO IMPORTANTE MESSO A PUNTO DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, CHE RACCOGLIE IN SCHEDE ORDINATE SISTEMATICAMENTE, TUTTE LE DISPOSIZIONI A FAVORE DEGLI EMIGRATI CHE TROVANO APPLICAZIONE SUL TERRITORIO NAZIONALE.

QUESTO VOLUME, SPIEGA L'ON. FOSCHI NELLA PRESENTAZIONE, "NON RISOLVE TUTTI I PROBLEMI DERIVANTI DALLA FRAMMENTARIA LEGISLAZIONE ITALIANA ATTUALE, MA COLMA UNA LACUNA SU UN ASPETTO NUOVO DELLA NOSTRA REALTA' IN RAPIDISSIMA EVOLUZIONE: IL RAPPORTO TRA LEGISLAZIONE NAZIONALE E LEGGI REGIONALI". CHI OPERA PER GLI EMIGRATI, PUO' ATTRAVERSO QUESTE SCHEDE, FACILMENTE REPERIRE QUELLE NORME CHE OFFRONO UN SOSTEGNO ALLE DIFFICOLTA' LORO E DELLE FAMIGLIE; E L'OPERA SARA' UN INCENTIVO ALLE REGIONI A CONFRONTARE LE DIVERSE NORMATIVE SU TEMI ANALOGHI E VERIFICARNE LA VALIDITA'.

H 1238/GP/AM/PE

3

SEGUE ASCA 9 -

TRA LE INIZIATIVE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER GLI EMIGRATI

'GUIDA PRATICA' DELLE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE
NAZIONALI E REGIONALI IN TEMA DI EMIGRAZIONE (3)

(ASCA) - ROMA, 2 AGO. -

E' INTERESSANTE L'ESAME DEGLI ARGOMENTI SUI QUALI SI E'
SVILUPPATA L'AZIONE NORMATIVA DELLE REGIONI PER GLI EMIGRA-
TI. NE INDICHIAMO DI SEGUITO ALCUNI DI PARTICOLARE RILIEVO.

SEGUE ASCA 9

SONO PREVISTE VARIE FORME DI ASSISTENZA ECONOMICA: PER LE
FAMIGLIE (DI EMIGRATI) CHE RIMANGONO IN PATRIA, DALLA SARDE-
GNA, DAL FRIULI VENEZIA GIULIA E DAL VENETO; PER RETTE DI RI-
COVERO DI FIGLI MINORI CON GENITORI EMIGRATI, DALLA REGIONE
SICILIA, FRIULI VENEZIA GIULIA, TOSCANA, MOLISE; PER IL PAGA-
MENTO DELLE RETTE DI RICOVERO DEI GENITORI DI EMIGRATI, DALLA
SICILIA. SUL RIMBORSO DI SPESE DI VIAGGIO E TRASPORTO DELLE
MASSERIZIE AL RIENTRO DEGLI EMIGRATI, HANNO LEGIFERATO TUTTE
LE REGIONI, ED ALTRETTANTO PER QUANTO RIGUARDA L'ASSISTENZA A-
GLI ANZIANI ED AGLI INABILI.

UN CAPITOLO PARTICOLARE E' DEDICATO AGLI INCENTIVI A CARAT-
TERE SOCIALE E CULTURALE ED AGLI INTERVENTI A SOSTEGNO DELLA
ATTIVITA' DEGLI ENTI, DELLE ASSOCIAZIONI E DELLE ISTITUZIONI
DEGLI EMIGRATI, E DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. OVVIAMEN-
TE ABBONDANTE E' LA DOCUMENTAZIONE RELATIVA ALL'ISTRUZIONE
ED ALL'ASSISTENZA SCOLATICA, COME QUELLA PER L'EDILIZIA ABI-
TATIVA, SETTORI PER I QUALI GLI INTERVENTI LEGISLATIVI REGIO-
NALI HANNO OPERATO AFFIANCANDO LA NORMATIVA NAZIONALE. VANNO
INFINE SEGNALATE LE AGEVOLAZIONI CREDITIZIE PER SETTORI PRODUT-
TIVI A COLORO CHE RIENTRANO IN PATRIA, E CHE RIGUARDANO INIZIA-
TIVE IN AGRICOLTURA, ARTIGIANATO, COMMERCIO, TURISMO, PIC-
COLA INDUSTRIA, PESCA E COOPERAZIONE. - (ASCA).

H 1351/GP/AM/SS



Quasi raddoppiato nel '77
RADDOPPIATE NEL 1977 LE RIMESSE
IN DENARO DEI NOSTRI EMIGRATI

Oltre mille miliardi dall'estero

Provengono tutti da redditi di lavoro
Quasi 500 miliardi dalla sola R. F. T.

ROMA — Le rimesse degli emigranti hanno fatto entrare in Italia, nel 1977, oltre 1245 miliardi, raddoppiando praticamente i livelli dell'anno precedente, quando erano state calcolate in 758 miliardi.

Negli ultimi anni, a partire dal '72, questo flusso di denaro dall'estero si era andato assottigliando toccando il minimo nel '74, con appena 511 miliardi. Le cifre del '77 confermano la brusca interruzione di questa tendenza. Si tratta di cifre che tengono conto delle sole rimesse da redditi da lavoro: se si calcolano anche i redditi da prestazioni professionali o artigianali si arriva, per il 1977 a 1572 miliardi, che sono circa il 3 per cento del totale delle entrate per partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Fin qui le cifre, che si aggiungono ai molteplici, se pur tenui, segni di ripresa della situazione economica italiana e sono anche un indice indiretto del grado di fi-

ducia esistente all'estero, dove gli emigranti vivono e lavorano.

Resta invece aperto il problema di far fruttare tali rimesse per lo sviluppo generale, anche perché negli ultimi cinque anni si è assistito al fenomeno del « rientro » massiccio degli emigrati al Paese d'origine, che crea nuovi problemi di occupazione e di servizi sociali in zone — quelle d'emigrazione — già tradizionalmente depresse. Due anni fa, di fronte alla necessità di riequilibrare la bilancia dei pagamenti e di « attirare » valuta, il comitato interministeriale per l'emigrazione decise di istituire degli speciali conti in valuta estera per gli emigrati, con condizioni di particolare favore. Un'iniziativa che malgrado le modifiche non ha dato alcun risultato.

Recentemente lo stesso comitato interministeriale ha fatto proprio il progetto di Franco Foschi, responsabile dei problemi dell'emigrazione, per la creazione di casse finanziarie regionali che possano far da « volano » economico, raccogliendo le rimesse dall'estero e i risparmi degli emigrati che

rientrano, per concedere poi mutui agevolati per l'avvio di attività artigianali, commerciali o industriali o la formazione di cooperative. Un progetto che è stato assai criticato da sinistra. Nel convegno, tenutosi a maggio, dalla FILEE, l'organizzazione degli emigrati cui fanno capo socialisti e comunisti è stato definito un « errore di semplicismo » ritenere che queste rimesse possano essere prelevate e manovrate, « indipendentemente dalla decisione personale e autonoma di impiego da parte degli emigrati ».

Una critica nasce anche dai meccanismi proposti, che, secondo la FILEE, porterebbero ad una « privatizzazione » delle casse. Secondo socialisti e comunisti il problema dei rientri deve essere affrontato e risolto nell'ambito dei problemi generali dell'occupazione, degli investimenti e dello sviluppo. Per le rimesse una proposta, del comunista D'Alema, è di ritenere un « pubblico servizio » quello espletato dalle banche italiane all'estero nel riceverle, con l'obbligo di invio immediato in Italia senza gli attuali ritardi. La questione sarà comunque discussa, in autunno.

Per tornare alle cifre sulle rimesse del 1977 l'afflusso più massiccio proviene dalla Germania federale con 446 miliardi, seguita a grande distanza dagli Stati Uniti con 195, dalla Svizzera con 176, dalla Francia con 137, dal Benelux con 90, dal Venezuela con 47 e dal Canada con 43.



Quasi raddoppiate nel '77 le rimesse degli emigrati

Oltre 1570 miliardi calcolando anche i redditi professionali - Il problema di impiego per lo sviluppo generale

Roma, 3 agosto.

Le rimesse degli emigrati hanno fatto entrare in Italia, nel 1977, oltre 1.245 miliardi, raddoppiando quasi i livelli dell'anno precedente, quando erano state calcolate in 748 miliardi.

Negli ultimi anni, dal 1972, questo flusso di danaro dall'estero si era andato assottigliando toccando il minimo nel 1974, con appena 511 miliardi. Le cifre del 1977 confermano la brusca interruzione di questa tendenza. Sono cifre che tengono conto delle sole rimesse da redditi da lavoro: se si calcolano anche i redditi da prestazioni professionali o artigianali si arriva, per il 1977 a 1.572 miliardi, che sono circa il 3 per cento del totale delle entrate per partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Queste cifre si aggiungono ai molteplici, se pur tenui, segni di ripresa della situazione economica italiana e sono anche un indice indiretto del grado di fiducia esistente all'estero, dove gli emigrati vivono e lavorano.

Resta aperto il problema di far fruttare tali rimesse per lo sviluppo generale, anche perchè negli ultimi cinque an-

ni si è assistito al fenomeno del «rientro» massiccio degli emigrati al paese d'origine, che crea nuovi problemi di occupazione e di servizi sociali in zone — quelle d'emigrazione — già tradizionalmente depresse. Due anni fa, di fronte alla necessità di riequilibrare la bilancia dei pagamenti e di «attirare» valuta, il comitato interministeriale per l'emigrazione decise di istituire speciali conti in valuta estera per gli emigrati, con condizioni di particolare favore. L'iniziativa non ha dato alcun risultato: in due anni sono stati aperti dodici conti per un ammontare complessivamente irrisorio.

Recentemente lo stesso comitato interministeriale ha fatto proprio un progetto del sottosegretario agli esteri Franco Foschi, responsabile dei problemi dell'emigrazione, per la creazione di casse finanziarie regionali che possano far da «volano» economico, raccogliendo le rimesse dall'estero e i risparmi degli emigrati che rientrano, per concedere poi mutui per l'avvio di attività artigianali, commerciali o industriali o la formazione di cooperative. Un progetto che è stato assai criticato. In un convegno, tenutosi a maggio, della FILEF l'organizzazione degli emigrati cui fanno capo socialisti e comunisti è stato definito un «errore di semplicismo» ritenere che queste rimesse possano essere prelevate e manovrate «indipendentemente dalla decisione personale e autonoma di impiego da parte degli emigrati». La questione sarà nuovamente discussa, in autunno, in un convegno fra governo e regioni.

Per tornare alle cifre sulle rimesse del 1977 l'afflusso più massiccio proviene dalla Germania federale con 446 miliardi, seguita a grande distanza dagli Stati Uniti con 195, dalla Svizzera con 176, dalla Francia con 137, dal Belgio con 90, dal Venezuela con 47 e dal Canada con 43.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

del

4.8.78

Emigrati

L'anno scorso
hanno spedito
in Italia
più di 1.245
miliardi

Le rimesse degli emigrati hanno fatto entrare in Italia, l'anno passato, oltre 1.245 miliardi raddoppiando praticamente i livelli del 1976 quando erano state calcolate in 748 miliardi. L'afflusso più massiccio di valuta proviene dalla Germania federale con 446 miliardi; seguono a grande distanza gli Stati Uniti con 195 miliardi, la Svizzera con 176 miliardi, la Francia con 137 miliardi, Belgio, Olanda e Lussemburgo con 90, il Venezuela con 47 e il Canada con 43.

Negli ultimi anni, a partire dal 1972, questo flusso di danaro dall'estero si era andato assottigliando toccando il minimo nel 1974 con appena 511 miliardi.

Le cifre dell'anno passato confermano quindi che c'è stato un rovesciamento di tendenza. Si tratta, è importante farlo presente, di somme che danno il rendimento soltanto delle rimesse provenienti da redditi da lavoro dipendente. Se si aggiungono anche i guadagni degli italiani che esercitano professioni e attività artigianali all'estero si arriva, sempre il 1977, a 1.572 miliardi, che sono circa il 3 per cento del totale delle entrate per partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'INFORMAZ.

di STOCOLMA

del

4 - VIII - 78

8 milioni per le informazioni elettorali

Otto milioni di kr per le informazioni agli immigrati sulle elezioni amministrative del 1979 — Ha proposto il governo e il parlamento deciderà in merito.

Secondo la proposta la somma verrà ripartita in modo differente rispetto alle precedenti elezioni. Allora ben cinque milioni vennero assegnati alle unioni didattiche per organizzare circoli di studio per gli immigrati. Questa volta le unioni non otterranno nulla: cinque milioni andranno direttamente ai partiti politici.

Le organizzazioni degli immigrati riceveranno più del 1976. Allora l'Immigrazione ebbe 240 000 kr da distribuire tra le varie organizzazioni per le informazioni nelle proprie lingue, questa cifra è stata ora quadruplicata. L'ente riceverà infatti un milione per finanziare tali progetti.

L'Immigrazione e la Riksskatteverket otterranno insieme due milioni di kr per le proprie informazioni sulla tecnica elettorale. La somma coprirà anche le spese del numero speciale elettorale de L'Informazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'Espresso

di del 4.8.78

ARRETRATI
dei poteri del
Comitati consolari?

AL CENTRO DI TRE CONVEGNI PREVISTI PER IL PROSSIMO AUTUNNO

I problemi dell'emigrazione

Raccolte in volume tutte le disposizioni di legge a favore dei nostri connazionali

ROMA - « Le interconnessioni che sul piano economico legano le tendenze in campo migratorio non solo e non più a scala nazionale, ma comunitaria e internazionale, determinano anche le linee di tendenza dei flussi migratori in uscita e nei rientri in misura considerevole e tale da chiedere un attento esame sugli elementi che condizionano ormai in termini strutturali il mercato del lavoro »: lo rileva il sottosegretario agli esteri, on. Foschi, analizzando, il quadro internazionale delle politiche migratorie ed occupazionali di quest'ultimo periodo.

Gli studi e le proposte scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione sono stati infatti un punto di partenza, ma problemi nuovi si sono affacciati all'orizzonte, e nell'insieme hanno confermato l'esigenza di avviare al più presto l'istituzione del consiglio generale

degli italiani all'estero, e quella dei comitati consolari.

In autunno - ha preannunciato l'on. Foschi - dovrebbero svolgersi tre convegni in tema di emigranti e di emigrazione: uno di confronto con le regioni per esaminare e coordinare le iniziative a favore degli emigranti che rientrano (nel 1977 sono stati circa centomila); gli altri due invece, sui problemi di inserimento degli italiani nei Paesi dell'America Latina e in quelli dell'area comunitaria, e si svolgeranno rispettivamente a Buenos Aires ed a Lussemburgo.

Le iniziative del ministero degli esteri in questo specifico settore si vanno moltiplicando, malgrado le difficoltà imprevedute che si frappongono spesso al lavoro di organismi quali il comitato interministeriale per l'emigrazione: ma il decentramento avviato per molti aspetti della problematica,

assicura comunque alcune soluzioni tempestive di fronte alle esigenze più determinate.

Ci sembra opportuno segnalare in particolare uno strumento di lavoro messo a punto dal ministero degli affari esteri, che raccoglie in schede ordinate sistematicamente, tutte le disposizioni a favore degli emigrati che trovano applicazione sul territorio nazionale.

Questo volume, spiega l'on. Foschi nella presentazione, « non risolve tutti i problemi derivanti dalla frammentaria legislazione italiana attuale, ma colma una lacuna su un aspetto nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali ». Chi opera per gli emigrati, può attraverso queste schede, facilmente reperire quelle norme che offrono un sostegno alle difficoltà loro e

delle famiglie; e l'opera sarà un incentivo alle regioni a confrontare le diverse normative su temi analoghi

E' interessante l'esame degli argomenti sui quali si è sviluppata l'azione normativa delle regioni per gli emigrati. Ne indichiamo di seguito alcuni di particolare rilievo. Sono previste varie forme di assistenza economica: per le famiglie (di emigrati) che rimangono in patria, dalla Sardegna, dal Friuli-Venezia Giulia e dal Veneto; per rette di ricovero di figli minori con genitori emigrati, dalla Regione Sicilia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Molise; per il pagamento delle rette di ricovero dei genitori di emigrati, dalla Sicilia. Sul rimborso spese di viaggio e trasporto delle masserizie al rientro degli emigrati, hanno legiferato tutte le regioni, ed altrettanto per quanto riguarda l'assistenza agli anziani ed agli inabili.



Ancora resistenze sui poteri dei Comitati consolari?

La posizione del PCI: pieno rispetto delle funzioni consolari ma anche precisi poteri per i Comitati eletti

Il comitato ristretto, incaricato dalla commissione Esteri della Camera di procedere all'esame delle proposte di legge (Berlinguer, Zaccagnini, Craxi) per la riforma dei Comitati consolari dell'emigrazione, ha avviato i suoi lavori con il proposito di giungere a un testo unificato da sottoporre all'approvazione del Parlamento. Allo scopo di rendere possibile nel più breve tempo l'approvazione della legge, i nostri compagni on. Giadresco e Corghi hanno concordato con gli altri gruppi di procedere all'esame degli articoli della legge, rinviando all'atto del voto la discussione di ordine generale.

Questa discussione generale, peraltro, è stata fatta ampiamente tra le forze politiche, le associazioni degli emigrati, i sindacati ed anche nel Parlamento. Infatti la richiesta della elezione dei Comitati consolari eletti democraticamente dagli emigrati è stata al centro del dibattito della Conferenza nazionale dell'emigrazione nel febbraio 1975. Soltanto le molte resistenze nella DC e nel governo, gli ostacoli di ordine burocratico e amministrativo, insieme all'interruzione anticipata della precedente legislatura, hanno impedito l'approvazione di una legge tanto sollecitata dagli emigrati, anche se è entrata negli impegni del governo soltanto dopo le elezioni del 20 giugno.

Le prime battute dell'esame iniziato nel comitato ristretto, dimostrano che permangono diffidenze, e forse ostilità, alla realizzazione di nuovi organismi eletti dagli emigrati. Questo si può dire particolarmente rispetto ai poteri che la legge dovrà affidare ai Comitati consolari.

Nel corso della discussione il compagno Giadresco ha ribadito la volontà del PCI di giungere ad un accordo con le altre forze politiche della maggioranza, che renda possibile una rapida approvazione della legge di cui nessuno nega più l'esigenza e l'importanza.

Il compagno Giadresco ha quindi riaffermato che la legge deve creare le condizioni della collaborazione tra i nuovi organismi eletti dagli emigrati e le nostre rappresentanze consolari all'estero. Perciò il punto di partenza non può non essere il rispetto degli accordi internazionali e delle prerogative e funzioni che la legge riconosce ai consoli. Al tempo stesso però — ha aggiunto il compagno Giadresco — la legge dovrà stabilire l'ambito dei compiti e delle responsabilità che in specifiche materie

dovranno essere affidati ai Comitati consolari eletti.

Su questo punto emergono, più che titubanze, vere e proprie resistenze e tra le forze politiche si distingue il MSI, così pronto alla demagogia sugli emigrati, ma contrario ad affidare qualche « potere » ai Comitati consolari. Il compagno Giadresco si è richiamato al discorso programmatico del presidente del Consiglio (il quale affermava esplicitamente che ai Comitati consolari della emigrazione sarebbero stati affidati compiti di « gestione » e non solo « poteri consultivi »), per chiedere la realizzazione di quell'impegno del governo nell'interesse degli emigrati, delle loro famiglie e della vita democratica, che avrà tutto da guadagnare dal rinnovamento dei rapporti tra le rappresentanze consolari e le comunità dei nostri emigrati.



Presentata in consiglio provinciale una mozione sulla dibattuta questione

Il Trentino sollecita il voto degli italiani all'estero

Notre servizio

Trento, 3 agosto
Si discute da anni sulla necessità di por fine ad una incostituzionale discriminazione tra lavoratori residenti e non sul territorio nazionale, sensibilizzando il Parlamento affinché questi ultimi possano esercitare il loro diritto di voto. A tale riguardo c'è da dire come in quella sede «dormano» da oltre un anno ben cinque progetti di legge — di cui uno di iniziativa popolare con 215 mila firme — che, con diverse impostazioni, intendono riconoscere pienamente il diritto di voto degli italiani all'estero, in quanto l'insieme dei lavoratori emigrati costituisce, di fatto, una popolazione a sé stante forte di ben cinque milioni di unità, vale a dire quasi il dieci per cento dell'attuale popolazione nazionale italiana. Quasi metà di questi nostri connazionali residenti all'estero si trova

distribuita in trenta Paesi europei e un terzo di tale cifra è concentrato nei nove Paesi della sfera comunitaria.
Sul problema del voto degli italiani all'estero si è andato formando, in questi ultimi anni, un consistente movimento politico di opinione pubblica stimolato da due fatti: la presa di posizione della Associazione, nonché la vasta campagna che il «Comitato promotore per il voto all'estero» ha condotto in tutt'Italia in collaborazione con due delle maggiori organizzazioni dell'emigrazione, l'Unite e l'Aie, le associazioni ad esse collegate, tra le quali quella della «Trentini nel mondo», la Dc e il Psi. Nonostante tali prese di posizione, la questione, come si ripete, è ancora in alto mare, anche se essa risale storicamente al 1908 con il «Primo congresso degli italiani estero».

Da questa lontana data si

può dire che non vi sia stata legislatura del Parlamento italiano nel corso della quale, attraverso iniziative parlamentari e presentazione di proposte di legge, tale problema non sia stato riproposto. Ciò dimostra che l'argomento è sempre stato fra quelli maggiormente sentiti dalle nostre collettività italiane lontane dalla patria e dagli ambienti politici sociali nazionali più «sensibili» alle loro istanze.

In effetti l'argomento con figura due precisi diritti degli emigrati: di carattere politico e giuridico il primo, di natura sociale e morale il secondo. Per quanto riguarda l'aspetto politico e giuridico della questione, va sottolineato come gli italiani all'estero non chiedano nulla di più dell'integrale attuazione della Costituzione repubblicana, il cui articolo 48 sancisce infatti che il voto non è soltanto un diritto ma è soprattutto un

dovere civile che compete a tutti i cittadini indistintamente.

Rifacendosi a questi indiscutibili presupposti, il consigliere regionale della Democrazia cristiana trentina, Giorgio Cogoli, si è fatto promotore in consiglio provinciale di una mozione appunto sull'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. «Qualcuno sostiene vi siano problemi di natura tecnica da superare — a detto a tale proposito il consigliere Cogoli — o credo che, una volta stabilito il principio e la volontà politica, ogni aspetto tecnico possa trovare soluzione positiva a meno che non si vogliano contrabbandare questioni tecniche per scelte politiche».

Queste parole ci sembrano fin troppo chiare. Ci auguriamo che esse possano risultare altrettanto chiare nella sede competente che, sempre secondo la nostra Costitu-

zione, dovrebbe avere a cuore le istanze di ogni singolo cittadino al quale non vanno rammentati soltanto i doveri ma garantiti anche i diritti. E quello di poter votare nella sua sede di residenza, è uno dei sacrosanti diritti dei cittadini italiani che risiedono all'estero.

Paolo de Domenico

Con la presenza di
cinquanta compagni

Il successo del corso per emigrati ad Albinea

Si è concluso sabato 29 luglio presso l'Istituto di studi comunisti « Mario Alicata » di Albinea (Reggio Emilia) il corso di quindici giorni per attivisti e quadri del partito dell'emigrazione: quest'anno vi hanno partecipato oltre cinquanta compagni provenienti dalle nostre organizzazioni in Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Germania federale, Olanda, Svezia, Gran Bretagna, Austria, Canada e Australia.

Il programma del corso, articolato in lezioni, conferenze, studio individuale, dibattiti in gruppi di studio e in assemblee plenarie, si imperniava sui tre grandi temi dell'elaborazione della nostra strategia e della via italiana al socialismo, della situazione internazionale, del lavoro delle organizzazioni del PCI all'estero.

Tra gli altri oratori, sono intervenuti i compagni Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione del PCI, e l'on. Claudio Cianca, presidente nazionale della FILEF.

Principato di Monaco: come hanno vinto le frontaliere

La lotta contro la « multinazionale » Micro in una situazione molto difficile - Efficace solidarietà internazionale

tre tre mesi. Prima con astensioni articolate di un'ora o due ogni turno, poi, dal 26 giugno scorso, con lo sciopero totale.

Si rivendicava il pagamento della tredicesima mensilità, il riconoscimento delle qualifiche e miglioramenti salariali. Su tutte queste questioni è stata raggiunta un'intesa. Il padronato, di difficile identificazione perché rappresentato da una società anonima con presenza di capitali multinazionali, aveva opposto un netto rifiuto anche alle trattative.

Per le lavoratrici della Micro si sviluppava la solidarietà nazionale del mondo del lavoro. Le dipendenti rappresentano già una internazionalità: frontaliere italiane, francesi, spagnole, algerine, cioè tutte donne che nel Principato di Monaco non ri-

siedono, ma che vi « soggiornano » il tempo limitato alle ore di lavoro in fabbrica. Tra le frontaliere italiane, abitanti nella zona di Ventimiglia, vi erano lavoratrici che già avevano subito una immigrazione interna: arrivate nella zona di frontiera dalla Sicilia, dalla Calabria, ed una decina anche dalla Toscana.

Fatto loro divieto di sfilare per le strade del Principato di Monaco, le operaie della Micro hanno trovato « ospitalità » nei Comuni francesi quali Beausoleil e Cap D'Ail, dove i sindaci comunisti compagni André Vanco e Pierre Albrand e le amministrazioni comunali di sinistra hanno consentito loro di manifestare.

Vi fu anche una manifestazione a Ventimiglia, con la partecipazione del segreta-

rio generale dell'Unione dei Sindacati Monegaschi, Charles Soccal, unitamente ai lavoratori di un'altra fabbrica allora in sciopero, la Mecaplast, sempre di Monaco.

Durante le feste de l'Unità e de l'Humanité delegazioni di lavoratrici furono ricevute dai compagni on. Franco Dubecco e Rodolfo Amadeo della Federazione del PCI di Imperia e dalla Commissione femminile della Federazione Comunista delle Alpi Marittime di Nizza.

La volontà di non cedere e la solidarietà internazionale espressa dai Sindacati monegaschi, italiani e francesi e dai partiti comunisti dei due paesi hanno consentito di uscire in modo vincente da una lunga battaglia che non pochi consideravano perduta

Giancarlo Lora

La presenza italiana si avverte in ogni settore della vita argentina

Il tessuto sociale del paese ne è impregnato e sfuma in poche ore la sensazione di vivere all'estero a dodicimila chilometri dalla terra natale - La scuola «Cristoforo Colombo» ha festeggiato le «nozze d'argento» L'ospedale italiano è tra i più attrezzati ed efficienti - Come ci si trasforma sotto un'altra costellazione

BUENOS AIRES, agosto
Trenta giorni in Argentina e mai il gusto di poter verificare una conoscenza della lingua spagnola appresa tanti anni fa sui banchi di scuola. Potrebbe essere un'occasione irripetibile per affinare l'uso disinvolto di un idioma comune a mezzo miliardo di persone in tutto il mondo. Invece niente da fare; al primo accenno di una conversazione in castigliano, ti sentivi immanicabilmente rispondere che non era necessario: «Usted puede hablar italiano», lo entiendo muy bien! Così siamo andati avanti per un mese parlando come sempre ed ascoltando in spagnolo. Ma c'è poco da stupirsi: l'Argentina è un Paese sudamericano abitato da italiani; non è sgradita la presenza di esponenti della madrepatria Spagna e di altri ceppi etnici, compresi i briosi brasiliani (anche se, si sussurra piuttosto chiaramente, avrebbero fatto meglio a starsene a casa loro!).

Delle venti Regioni italiane è mancata all'appello soltanto la Valle d'Aosta. In Banca la signora Conti (Toscana), in taxi Juan Di Croce (Abruzzi), al ristorante Pinuccio

Verdefronte (Campania), in un Club industriale zuccheriero Anselmo Bartolo (Lucania), nel ramo edilizio Paride Crevacuore (Lazio), il medico chirurgo Fernando Francesco Graniato (Friuli), in una disco libreria Riccardo Duero (Liguria); e la lista potrebbe continuare all'infinito. Nell'elenco telefonico di Buenos Aires, tre pagine sono dedicate a Romano (come chi scrive, forse preceduto, senza sapere, secoli addietro da qualche sconosciuto antenato). Una delle più belle piazze della capitale federale è intitolata all'Italia con una gigantesca statua di Giuseppe Garibaldi, compagno d'arme e di sangue del generale San Martin, el liberator del l'Argentina e dei due terzi dell'America del Sud.

Compiaciuto stupore
La presenza italiana si avverte in ogni settore della vita pubblica; il tessuto sociale del Paese ne è impregnato. Sfuma in povertà l'esperienza di dodicimila chilometri dalla terra natale. Ovviamente una scuola tutta italiana non poteva mancare, a testimonianza di un legame culturale intensissimo e di una oggettiva esigenza dettata non soltanto dalla

capillare presenza di nostri connazionali ma soprattutto dal desiderio (inteso in misura maggiore proprio dagli argentini) di conoscere, approfondire, scoprire nei più affascinanti particolari l'arte, la storia, la letteratura di un Paese che sotto questo aspetto e purtroppo non altri... è forse unico al mondo.

La Cristoforo Colombo ha festeggiato in aprile le sue nozze d'argento. E' un gioiello nel suo genere. Sorto su una vasta area donata dalla municipalità di Buenos Aires di fronte allo stabilimento della Fiat Concord, attiguo alla Ecole Francaise, il Collegio Italo - argentino (da tutti è conosciuto così, e non senza una ragione che vedremo in seguito) ha già conquistato un marchio di nobiltà (in senso qualitativo) da renderlo ambito a quanti desiderano dare ai propri figli una formazione ad alto livello. Spiega il rettore, professor Armando Greco: «Sebbene la scuola sia bilingue, (gli alunni devono saperli esprimere sia in spagnolo che in italiano), il contenuto dell'insegnamento è monolingue; la cultura cristiana e occidentale, comune sia all'Argentina che all'Italia. Si integra il

classico con il moderno, l'umanistico con lo scientifico in una visione globale di interdipendenza».

Non sono affermazioni gratuitamente trionfalistiche, impregnate di un ottimismo di maniera. Il dottor Emilio Giacometti, direttore amministrativo dell'intero complesso, con la moglie Franca è tra i pionieri di un'iniziativa che a cavallo del mezzo secolo sembrava solamente un'utopia di un nostalgico veronese trapiantato sulle sponde del Rio de la Plata. Il suo discorso è appassionato, ma anche ricco di dati concreti: «I corsi, dalle elementari al liceo (per complessivi dodici anni, uno di meno che in Italia, NDR) non consentono di ospitare più di settentotto alunni; le posso assicurare che le richieste sono ben maggiori e che bisogna prenotarsi per tempo, anche se si paga una retta mensile di circa quattromila lire. Perché questa etichetta di prestigio che rende la Cristoforo Colombo giustamente famosa nell'intera Argentina? Probabilmente per l'elevato grado di preparazione che la Scuola sa fornire ai suoi allievi. Ogni anno la Commissione esamnatrice inviata da Roma (il titolo di studio è valido a tutti gli effetti anche in Italia)

esprime il suo compiaciuto stupore per la perfetta idoneità dimostrata dai candidati e per il notevole grado di efficienza raggiunto dall'Istituto in ogni branca dell'attività didattica».

In realtà la Escuela è un modello difficilmente imitabile nel suo genere. Di spazio ce n'è quanto basterebbe per edificare un secondo edificio; verde e attrezzature sportive da collezionare; gabinetti scientifici sale di proiezione (sia per documentari che per diapositive, specialmente per approfondire la conoscenza della storia dell'arte che viene così suggestivamente studiata «dal vivo», trasponendo l'intera classe nel Paese o nella Chiesa o nel Museo in esame), anche per lo studio delle lingue in cuffia; una mensa da grande albergo; un cinema - teatro stupendo di cinquecento posti in cui vengono autonomamente proposti spettacoli gestiti direttamente dai ragazzi (esiste anche un corso di teatro); un'attività artistica extrascolastica che si estrinseca soprattutto nella Bottega della Ceramica, diretta dal professor Carlo Rispo, una fucina di giovanissimi talenti (non c'è limite di età, anche un bimbo dell'asilo può cimentarsi in libere composizioni) che l'anno scorso

ha tenuto addirittura una esposizione al Teatro Coliseo nella centralissima Marcello T. de Abrear.

Venticinque anni di storia che illuminano uno spaccato emblematico della partecipazione italiana all'edificazione di una Nazione nuovissima e ancora alla ricerca di una sua identità caratterizzante. Un contributo fondamentale in ogni campo: l'Ospedale italiano è fra i più attrezzati ed efficienti; nelle Università i migliori docenti sono italiani; lo psichiatra (napoletano) Paolo Rispo sta portando avanti un discorso rivoluzionario realizzando terapie di gruppo che coinvolgono gli schemi tradizionali; il problema del paziente è affrontato in chiave di recupero sociologico attraverso la ricerca dei motivi reconditi, alle radici di un disadattamento che il conformismo continua a chiamare malattia. Si potrebbe procedere all'infinito, fra testimonianze ed aneddotica. Dagli Appennini alle Ande è sempre Italia. Non è una retorica immagine deamicisiana. Per esaltare le virtù di un popolo può capitare di doverle scoprire all'estero. Quante cose cambiano in quattordicimila chilometri...

Maurizio Romano



olanda

Dimenticati gli accordi della Comunità europea

Si registra qualche interessante novità, ma purtroppo continuano le discriminazioni verso i lavoratori stranieri

AMSTERDAM — In Olanda il governo ha lanciato una campagna per l'integrazione degli stranieri nella società. Negli ultimi mesi sono state organizzate varie conferenze a livello nazionale e vari incontri locali. Nel mese di aprile si è tenuta una conferenza a Noordwijkerhout, vicino alla città dei Leiden, articolata in due giorni di studio sul tema: «Integrazione e gestione dell'assistenza sociale per i lavoratori emigranti provenienti dalla zona mediterranea».

Durante l'introduzione sono state fatte interessanti dichiarazioni da parte del signor Hendriks, direttore generale del ministero della Cultura e della Assistenza sociale, cioè il ministero direttamente interessato alla problematica dell'emigrazione in Olanda. Nel suo discorso ha detto: «Dobbiamo partire dal presupposto, seguendo le cifre in possesso, che, di fatto, l'Olanda è diventata un paese di immigrazione e che sta crescendo verso uno sviluppo di società multiculturale. Per questo la gestione dell'assistenza deve superare la fase attuale e deve investire più settori governativi per poter dare maggior contenuto all'integrazione degli stranieri».

E' avvertibile da questo discorso un certo allargamento di vedute da parte del ministero. Purtroppo però, nei fatti, prosegue la stessa politica paternalistica e discriminatoria. Proprio in questi giorni circolano per i centri italiani una serie di documenti e formu-

lari con il titolo «Integrazione», con testi di questo genere: «Più o meno quindici anni fa sono arrivati i primi stranieri per lavorare e dopo sono stati seguiti da molti altri. Gli olandesi credevano che la permanenza degli stranieri in Olanda fosse per un periodo determinato... ma non è così. Gli stranieri di molte nazionalità hanno fatto venire le loro famiglie, non pensando che c'è molta disoccupazione... Lo Stato olandese si basa sul fatto che gli stranieri non sanno bene quello che vogliono e quindi non si sente il bisogno di prendere misure adeguate fino a che gli stranieri non hanno deciso cosa fare; se rimangono o se lasciano l'Olanda».

Il documento termina facendo presente che vi sono in circolazione alcuni formulari che gli stranieri residenti in Olanda dovranno compilare per permettere al governo di prendere misure adeguate. Un documento che presenta due aspetti allarmanti. La dimenticanza voluta di tutti gli accordi a livello di Comunità europea che stabilisce la libera circolazione dei lavoratori e delle loro famiglie e il diritto di questi lavoratori di usufruire di tutte le strutture sociali del Paese ospitante, anche se la loro permanenza è limitata.

Per ciò che riguarda gli accordi comunitari, il nostro partito è intervenuto con un'interpellanza parlamentare in Italia per il mancato rilascio dei permessi di soggiorno in Olanda. (r.c.a.).

svizzera

Pesante intervento del padronato sugli stranieri

Vuole più mano libera nel reclutare i lavoratori emigrati - Intanto si aggrava il problema dei bassi salari

ZURIGO — L'Associazione padronale svizzera, pur aderendo al nuovo progetto governativo per una nuova regolamentazione della manodopera straniera, chiede una maggiore elasticità nel reclutamento dei lavoratori esteri. Partendo dalla constatazione che ormai i lavoratori stranieri che esercitano una professione in Svizzera rappresentano meno del 50 per cento della complessiva popolazione estera e che oltre 70 per cento di quest'ultima è in possesso di un permesso di soggiorno (Niederlassungs), il padronato avanza la richiesta di riaprire l'af-

flusso di nuova manodopera fluttuante, priva del diritto di farsi seguire dalle rispettive famiglie. Il padronato, inoltre, lamenta il fatto che la cosiddetta « seconda generazione » (i figli degli stranieri nati o cresciuti in Svizzera) entra nella produzione o nei servizi con una professione diversa da quella meno qualificata dei genitori.

Da qui l'allarme del padronato: mancano i lavoratori che si adattino ai lavori più « umili » (non si dice che sono anche i meno retribuiti): cioè manovali e stagionali in particolare. Il padronato svizzero non manca neppure l'occasione per esprimere nostalgici ritorni ad un reclutamento indiscriminato per « evitare conseguenze che non possono essere compensate con la razionalizzazione e la meccanizzazione delle funzioni ripetitive ».

Nella presa di posizione del padronato elvetico non è assente un velato ricatto: qualora i giovani e gli attuali disoccupati e sottoccupati svizzeri e stranieri, non si adatteranno a coprire i posti vacanti nelle categorie in questione, non sono da escludere « trasferimenti dell'attività imprenditoriale all'estero », una rinuncia alla produzione per optare verso il commercio dei manufatti e merce importata. Un richiamo perentorio è stato rivolto ai Cantoni, rei di sollevare procedure cavillose nel reclutamento della manodopera in Svizzera e di esigere lunghe e onerose campagne promozionali alla ricerca di un tipo di lavoratore che in Svizzera è quasi scomparso.

Questo è quanto sostiene l'associazione padronale. Dei bassi salari offerti non si fa menzione, né della precarietà della garanzia del posto di lavoro e né tanto meno delle condizioni di lavoro. Per non entrare nel merito di questa realtà, il padronato svizzero dichiara a parole di « non voler ricorrere al lavoro nero », al reclutamento dei lavoratori esteri privi di permesso di soggiorno (che attualmente sono comunque oltre un migliaio), ma nei fatti rifiuta un robusto adeguamento dei salari al galoppante rincaro della vita, come richiesto anche recentemente dai sindacati dei lavoratori.

In realtà il padronato sente come non mai la vocazione al reclutamento indiscriminato dei lavoratori esteri, per poi liberarsene alla prima stretta congiunturale. I diritti del lavoratore straniero (ricongiungimento familiare, abolizione delle discriminazioni ancora operanti, una corretta politica di integrazione nella società elvetica, ecc.) non sono ovviamente tenuti in conto. Eppure, questi sono i punti qualificanti a cui anche il progetto del governo federale dovrà dare una risposta, una risposta più volte sollecitata dai sindacati e dalle associazioni dei lavoratori in questi giorni. (c.b.).



Ritaglio dal Giornale Avanti!

di Manfredonia del 4.8.78

Gli emigrati e le elezioni

Caro Avanti!,

voglio prima di tutto inviare un caloroso augurio al compagno Sandro Pertini, nuovo Presidente della Repubblica. Sono un ex-emigrante — ho trascorso quindici anni in Germania — e vorrei che gli emigranti potessero votare in loco o per corrispondenza o attraverso le sedi consolari, comunque senza doversi spostare dal luogo di lavoro.

Non ho a disposizione dei dati precisi, ma so che esponenti del PSI, in Germania, sono favorevoli a questa soluzione del problema. Ne ho anche avuto conferma nella Sezione di Manfredonia, così come ho saputo che il PCI è contrario: lo ha dichiarato tempo fa anche il segretario comunista Berlinguer. Favorevoli alla votazione nella sede di lavoro sarebbero quindi DC e PSI.

Berlinguer vorrebbe che tutti venissero a votare in Italia. Ma vi sono una serie di ragioni che lo sconsigliano:

- 1) se è vero che negli anni Sessanta era più facile — infatti la percentuale di quelli che tornavano era superiore — oggi le cose sono cambiate;
- 2) le fabbriche o i cantieri presso i quali lavoriamo, non possono chiudere per una settimana o quasi perché noi dobbiamo tornare in Italia a votare;
- 3) venire in Italia comporta inoltre delle spese non indifferenti, dato che il biglietto gratuito vale solo per il territorio italiano;
- 4) al ritorno nel Paese in cui lavoriamo, corriamo il rischio di essere licenziati.

Ci sono altre ragioni ancora: circa il venti per cento degli emigrati lavora in proprio e ha famiglia. Uno spostamento del genere costituisce un onere superiore alle loro possibilità finanziarie.

L'ottanta per cento delle cartoline che il governo ci invia sono una spesa inutile, perché è solo il venti per cento circa degli emigrati che torna a votare. Ciononostante, nei periodi elettorali, i giornali parlano sempre di un «massiccio rientro di emigrati», basandosi sul semplice caos che è facile constatare nelle grandi stazioni, come a Milano, a Bologna o a Bolzano.

Sappiamo tutti benissimo, però, che basta che qualche centinaia di migliaia di persone arrivino contemporaneamente in Italia per creare questo caos pauroso. Ma sappiamo anche che gli emigrati italiani sono milioni e non poche centinaia di migliaia di persone.

Per esperienza personale, posso anche aggiungere che costringere gli emigrati a questo rientro, provoca un effetto psicologico negativo, una reazione che si traduce in sfiducia verso i partiti e il Paese. Credo che sia necessario che il nostro partito si impegni per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema che riguarda milioni di cittadini che vengono ricordati solo in occasione delle elezioni.

Vorrei anche che si facesse attenzione: altri partiti millantano falsi riguardi nei confronti degli emigranti. Non perdiamo questo spazio.

Luigi Santoro
Manfredonia (Foggia)



Europe

di *Bruxelles*

del

5.8.78

LES CARACTERISTIQUES D'UN PROGRAMME COMMUNAUTAIRE EN MATIERE
D'ENVIRONNEMENT AYANT UN EFFET SUR L'EMPLOI - UNE ETUDE FAITE
PAR DES EXPERTS

1

BRUXELLES (EU), vendredi 4 août 1978 - La Commission vient de publier une étude faite par et sous la responsabilité des experts Werner Meissner et Erich Hödl sur "les caractéristiques d'un programme communautaire en matière d'environnement ayant un effet sur l'emploi". L'idée en est simple : comme d'une part la situation conjoncturelle dans les pays de la Communauté rend difficile la mise en oeuvre des programmes d'environnement, pourtant nécessaires, et que d'autre part le fléchissement de l'activité économique a créé un chômage important qui, à moyen terme, ne peut être résorbé qu'en partie par une action sur la demande, un programme en matière d'environnement, axé sur la promotion de l'emploi pourrait apporter une contribution essentielle à la solution des problèmes écologiques les plus urgents et à la réduction sélective du chômage.

L'étude en question essaie de définir quels types de projets répondent le mieux au double objectif en matière d'environnement et en matière d'emploi dans les différentes zones : urbaines, rurales, rurales en difficulté et dans les zones industrielles en difficulté. L'étude analyse ensuite les conditions-cadres générales qui déterminent les possibilités de réalisation de l'ensemble du programme.

Afin de définir les types de projets en fonction des zones, l'étude analyse la structure du chômage et compare ensuite le profil existant du chômage à un profil des problèmes économiques. Ceci offre un cadre pour le choix de projets individuels. Avant de sélectionner les projets individuels, il faut connaître les conditions d'organisation administratives auxquelles doit répondre un programme d'environnement, axé sur la promotion de l'emploi.

Dans la conjoncture actuelle, la Commission a aussi pour tâche prioritaire de s'assurer que les politiques développées au niveau communautaire dans d'autres domaines que celui de l'économie ou de l'emploi tiennent compte de la dimension de l'emploi. L'étude part donc de l'idée qu'il ne s'agit pas de concevoir un programme macro-économique global en matière d'emploi ayant un effet sur l'environnement, mais qu'il s'agit d'un ensemble de projets individuels développés à la base ayant un effet sur l'environnement, dont on peut cependant attendre globalement un effet favorable sur l'objectif macro-économique du plein emploi. C'est donc l'effet d'amélioration de l'environnement qui constituera le critère primordial tandis que l'aspect création d'emplois aura une importance considérable sous l'angle de l'applicabilité. La mise en oeuvre du programme entraînera des dépenses. Mais abstraction faite de l'amélioration sur l'environnement, le calcul comparatif du poids budgétaire global des dépenses afférentes au chômage et de la partie du programme exigeant le plus de main d'oeuvre (à savoir les mesures créatrices d'emplois prises par les pouvoirs publics), montre que la balance penche en faveur de la deuxième solution pour la plupart des pays de la Communauté.

L'étude établit alors un tableau donnant un aperçu des rapports entre les différents types de projets et leurs caractéristiques permettant de porter une appréciation sur les projets individuels. Les projets du secteur privé, d'organismes privés indépendants, des mesures publiques de lutte contre le chômage et les projets d'investissements publics sont analysés en fonction de l'emploi, de la possibilité de contrôler la mise en oeuvre dans le temps, des problèmes administratifs, de la possibilité de réaliser des inputs complémentaires et de l'inflation.

Une évaluation selon des critères de politique d'environnement et des critères administratifs a permis d'établir une liste de 12 projets exigeant une main-d'oeuvre nombreuse, ainsi : amélioration et construction d'installations d'épuration, de canalisation, décharges non organisées, mise en culture de terrains et d'anciennes exploitations à ciel ouvert, amélioration des digues et ouvrages de retenue des eaux, conservation et entretien des forêts relevant du domaine public, amélioration des réserves naturelles et des zones de repos, récupération d'espace désaffecté, restauration de sites et monuments historiques, protection contre le bruit etc. L'étude établit alors la répartition des projets selon les zones tenant compte des profils spécifiquement régionaux des problèmes écologiques et de la structure du chômage.

Quant aux problèmes liés à la mise en oeuvre d'un programme en matière d'environnement ayant un effet sur l'emploi, les experts sont d'avis que les incitations financières de la part de la Communauté ou des gouvernements des Etats membres constitueraient sans aucun doute l'un des instruments les plus efficaces, qui ne fera qu'accroître la volonté d'agir des responsables potentiels. En ce qui concerne le contenu du programme, il est souhaitable que la Commission propose à tous les Etats membres un programme uniforme comportant un certain nombre de projets. En ce qui concerne l'organisation du programme, la Commission devrait agir à deux niveaux : 1) en élaborant des recommandations générales relatives aux modalités administratives d'exécution des programmes nationaux et 2) en donnant une description générale des projets individuels proposés. Les gouvernements devraient compléter la description en fonction des données propres aux différents pays.

✓

2

Ajoutons encore qu'en répondant à une question de M. Müller (n. 1112/77) la Commission précise, se basant sur la présente étude, que la politique de l'environnement crée annuellement un moyen de 370.000 emplois en RFA.

REPONSES DE LA COMMISSION EN MATIERE SOCIALE ET D'EDUCATION

BRUXELLES (EU), vendredi 4 août 1978 - La Commission Européenne fournit en réponse à des questions des parlementaires européens les renseignements suivants au sujet de la politique sociale et de l'éducation.

1. Projets pilotes concernant la préparation des jeunes à l'activité professionnelle : Les projets pilotes ont une durée de trois ans et font l'objet d'une appréciation continue au

mo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFORM 2
N° 404 5-JUL

di del

(1)

INFORM-EMIGRAZIONE

PIU' SOLLECITO L'ITER LEGISLATIVO PER LA RIFORMA
DEI COMITATI CONSOLARI, IL PROGRAMMA SEMESTRALE
DEL COMITATO DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA.

Per affrettare l'iter legislativo della riforma dei Comitati Consolari il Presidente del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera dei Deputati, on. Luigi Granelli, ha chiesto che il relativo testo - una volta completata la sua elaborazione sulla base dei tre noti progetti di legge (Zaccagnini, Berlinguer e Craxi) - possa venire esaminato dalla Commissione Esteri in sede legislativa. Il comitato ristretto, incaricato appunto di elaborare un testo unificato delle tre proposte di legge, ha tenuto in quest'ultimo periodo tre sedute, che sono state presiedute dall'on. Granelli e alle quali è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi. Il comitato - come già riferito dall'Inform - ha anche ascoltato il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Migliuolo, ed il Direttore Generale del Personale, Ministro Ferraris.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, in settembre, è prevedibile che venga avviato anche l'esame del disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri dopo una richiesta scritta fatta pervenire dal Comitato permanente dell'emigrazione al Presidente del Consiglio Andreotti. I due provvedimenti (Comitati Consolari e C.G.I.E.) sono strettamente legati in quanto il sistema elettivo del nuovo organismo rappresentativo si basa su elezioni di secondo grado da effettuare per il tramite dei Comitati Consolari.

L'on. Granelli ha inviato a tutti i membri del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera una lettera nella quale, dopo aver rivolto ad essi l'invito ad assicurare una puntuale e sistematica partecipazione alle prossime riunioni, trasmette il programma semestrale dei problemi che verranno esaminati, salvo correzioni o integrazioni del Comitato stesso.

Ed ecco gli argomenti cui verranno dedicate le prossime sedute:

- 1) Incontro formale con i dirigenti sindacali che ne hanno fatto richiesta sui problemi dell'emigrazione;
- 2) Esame della parte della legge elettorale europea relativa al voto dei connazionali nella CEE (con la partecipazione dei Sottosegretari agli Esteri e agli Interni);
- 3) Esame della ripartizione dei fondi di bilancio a favore dell'emigrazione e delle procedure connesse;
- 4) Esame del problema della scuola italiana all'estero con particolare riferimento alle direttive comunitarie;
- 5) Esame del problema delle rimesse degli emigranti nel quadro della politica economica nazionale;
- 6) Esame dello stato dei negoziati e dell'attuazione degli accordi bilaterali in materia di emigrazione. (Inform)

(2)

il popolo

La riforma delle leggi sull'emigrazione

Alla Camera i problemi degli italiani all'estero

Accolta una proposta dell'on. Granelli che con il sottosegretario agli Esteri Foschi ha partecipato ai lavori del comitato per l'esame delle proposte di legge sui comitati consolari degli emigrati

ROMA — Nella fase finale dei lavori parlamentari il comitato ristretto per l'esame delle proposte di legge sui comitati consolari dell'emigrazione — come informa un comunicato — ha dedicato, sotto la presidenza dell'on. Granelli e con la partecipazione del sottosegretario agli Esteri on. Foschi, tre sedute alla elaborazione di un testo unico.

In linea di massima è stata accolta la proposta del presidente, on. Granelli, di chiedere l'assegnazione alla commissione esteri della sede legislativa, una volta che il testo fosse completato, allo scopo di accelerare l'approvazione. Con una lettera inviata a tutti i membri del comitato permanente dell'emigrazione, l'on. Granelli informa che, anche su richiesta scritta del comitato stesso al Presidente del Consiglio per la sollecita presentazione del disegno di legge riguardante l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero, l'on. Andreotti dopo aver assicurato il suo interessamento ha fatto approvare in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri il provvedimento.

Alla ripresa di settembre è dunque prevedibile l'avvio dell'iter legislativo anche di questa riforma sollecitata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione. In adempimento di una decisione presa precedentemente, l'on. Granelli, do-

po aver rivolto a tutti i membri del comitato permanente per l'emigrazione l'invito ad assicurare una puntuale e sistematica partecipazione alle prossime riunioni, trasmette il programma semestrale dei problemi che verranno esaminati salvo correzioni o integrazioni del comitato stesso.

Le prossime riunioni verranno dedicate ai seguenti argomenti:

- 1) incontro formale con i dirigenti sindacali che ne hanno fatto richiesta sui problemi dell'emigrazione;
- 2) esame della parte della legge elettorale europea relativa al voto dei connazionali nella CEE (con la partecipazione dei sottosegretari agli Esteri ed agli Interni);
- 3) esame della ripartizione dei fondi di bilancio a favore dell'emigrazione e delle procedure connesse;
- 4) esame del problema della scuola italiana all'estero con particolare riferimento alle direttive comunitarie;
- 5) esame del problema delle rimesse degli emigranti nel quadro della politica economica nazionale;
- 6) esame dello Stato dei negoziati e dell'attuazione degli accordi bilaterali in materia di emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Vari*
di del *5-10-4*

AL DI ATTUALITÀ

Inchiesta della magistratura a Genova su una tratta di operai verso la Libia

Si tratterebbe di muratori e anche di tecnici che avrebbero dovuto lavorare a Tripoli per la realizzazione di alcuni supermercati - L'inizio della vicenda

GENOVA, 4 agosto

Un'inchiesta su una presunta «tratta» di lavoratori italiani verso la Libia è stata aperta oggi dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova Renato Olivieri. Si tratterebbe, in particolare, di tecnici e muratori che avrebbero dovuto lavorare a Tripoli alla realizzazione di alcuni supermercati. Gli operai così ingaggiati, secondo i primi accertamenti, avrebbero dovuto recarsi in nord Africa con un passaporto con visto turistico; una volta a Tripoli, avrebbero firmato un contratto per 900 mila lire mensili, vitto e alloggio compresi.

La vicenda è venuta alla luce dopo la comparsa su un quotidiano genovese di un annuncio economico tramite il quale si cercavano «carpenterieri, ferraioli specializzati muniti di passaporto disposti trasferirsi in Libia». Le indagini, affidate al vice questore Arrigo Molinari, hanno portato all'identificazione di un impresario genovese, Luigi Mauceri, che avrebbe agito come intermediario.

ROMA

Una inchiesta sulla «tratta» degli operai per la Libia

GENOVA, 4

Un'inchiesta su una presunta «tratta» di lavoratori italiani verso la Libia è stata aperta oggi dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova Renato Olivieri.

Si tratterebbe, in particolare, di tecnici e muratori che avrebbero dovuto lavorare a Tripoli alla realizzazione di alcuni supermercati. Gli operai così ingaggiati, secondo i primi accertamenti, avrebbero dovuto recarsi in nord Africa con un passaporto con visto turistico; una volta a Tripoli, avrebbero firmato un contratto per 900 mila lire mensili, vitto e alloggio compresi. A Genova sarebbe stato loro fornito il biglietto aereo.

La vicenda è venuta alla luce dopo la comparsa su un quotidiano genovese di un annuncio economico tramite il quale si cercavano «carpenterieri, ferraioli specializzati muniti di passaporto disposti trasferirsi in Libia».

Le indagini, affidate al vice questore Arrigo Molinari, hanno portato all'identificazione di un impresario genovese, Luigi Mauceri, che avrebbe agito come intermediario.

LO STAMPA

«Tratta» di lavoratori genovesi per la Libia?

GENOVA — Operai destinati alla Libia venivano reclutati in Italia trasgredendo le leggi sull'intermediazione, lo Statuto dei lavoratori e le disposizioni sull'emigrazione?

A questi interrogativi dovrà rispondere la procura della Repubblica di Genova che ha aperto, ieri, un'inchiesta. Si tratterebbe di tecnici e muratori che avrebbero dovuto lavorare a Tripoli alla realizzazione di alcuni supermercati. Gli operai ingaggiati, secondo i primi accertamenti svolti dal sostituto procuratore della Repubblica Renato Olivieri, avrebbero dovuto recarsi a Tripoli con un visto turistico e poi firmare un contratto per 900 mila lire mensili, vitto e alloggio compresi, mentre al momento

della partenza da Genova sarebbero stati forniti di biglietto aereo.

La vicenda è venuta alla luce in seguito alla comparsa su un quotidiano genovese di un annuncio economico che cercava «carpenterieri, ferraioli specializzati muniti di passaporto disposti a trasferirsi in Libia».

Il giudice ha anche interrogato un impresario genovese, Luigi Mauceri, che avrebbe agito come intermediario. L'impresario avrebbe ammesso di aver trovato alcuni operai, ma ha detto di averlo fatto in perfetta buona fede, convinto di non violare alcuna legge.

ANSA

inchiesta su presunta 'tratta' operai verso libia

(ansa) - genova, 4 ag - un'inchiesta su una presunta "tratta" di lavoratori italiani verso la libia e' stata aperta oggi dal sostituto procuratore della repubblica di genova renato olivieri. si tratterebbe, in particolare, di tecnici e muratori che avrebbero dovuto lavorare a tripoli alla realizzazione di alcuni supermercati. gli operai cosi' ingaggiati, secondo i primi accertamenti, avrebbero dovuto recarsi in nord africa con un passaporto con visto turistico; una volta a tripoli, avrebbero firmato un contratto per 900 mila lire mensili, vitto e alloggio compresi. a genova sarebbe stato loro fornito il biglietto aereo.

la vicenda e' venuta alla luce dopo la comparsa su un quotidiano genovese di un annuncio economico tramite il quale si cercavano "carpentieri, ferraioli specializzati muniti di passaporto disposti trasferirsi in libia". le indagini, affidate al vice questore arrigo molinari, hanno portato all'identificazione di un impresario genovese, luigi mauceri, che avrebbe agito come intermediario. "l'ho fatto in perfetta buona fede - ha detto mauceri al magistrato - dopo che da me si era presentato un tale ali/sheradi, che ha detto di essere parente del colonnello gheddafi, e che mi ha chiesto di trovargli lavoratori disposti a trasferirsi in libia". l'indagine della magistratura tende ora ad accertare se sono state violate le leggi che vietano l'intermediazione anche gratuita del lavoro, lo statuto dei lavoratori e le disposizioni sull'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 5 - VII

Disoccupazione Usa

Disoccupazione Usa:
netto aumento in luglio

**Raddoppiate
nel 1977
le rimesse
degli emigranti**

ROMA, 4 — Le rimesse degli emigrati hanno fatto entrare in Italia, nel 1977, oltre 1.245 miliardi, raddoppiando praticamente i livelli dell'anno precedente, quando erano calcolate in 748 miliardi. Negli ultimi anni, a partire dal '72, questo flusso di danaro dallo estero si era andato assottigliando toccando il minimo nel '74, con appena 511 miliardi. Le cifre del '77 confermano la brusca interruzione di questa tendenza. Si tratta di cifre che tengono conto delle sole rimesse da redditi da lavoro.

La disoccupazione
in luglio

WASHINGTON, 4
La disoccupazione negli
Stati Uniti è passata dal
5,1 per cento del 31 luglio
al 5,2 per cento il 7 agosto
secondo il dipartimento del
lavoro. Il numero delle persone
senza lavoro è passato da
7 milioni di unità, mentre quello
a tutto è di 134 milioni di unità.
La forza lavoro totale è
di 127 milioni di unità.
L'indice di disoccupazione è passato
dal 4,9 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Vari

di del 5 - VII

sole 24 ore

in forma

Risale la disoccupazione Usa

WASHINGTON — La disoccupazione negli Stati Uniti è salita in luglio al livello destagionalizzato del 6,2%, rispetto al 5,7% di giugno. Il tasso era stato del 6,1% in maggio, del 6% in aprile, del 6,2% in marzo, del 6,1% in febbraio e del 6,3% in gennaio. In luglio è aumentata principalmente la disoccupazione giovanile: il tasso della disoccupazione fra gli individui di età inferiore ai 20 anni è salito dal 14,2 al 16,3%. E' aumentato, inoltre, dal 6,1 al 6,5% il tasso della disoccupazione fra le donne adulte.

Per gli adulti, la disoccupazione è passata dal 3,9 al 4,1% e per i negri dall'11,9 al 12,5%. Il numero degli occupati è diminuito dello 0,4% scendendo al totale destagionalizzato di 99,4 milioni di persone. In giugno il totale era aumentato dello 0,8% salendo a 94,8 milioni di persone.

Il numero dei disoccupati ha registrato un incremento del 7,6% raggiungendo i 6,2 milioni di persone. Il totale di 5,8 milioni di persone di giugno era risultato inferiore del 6,4% a quello del mese precedente.

Disoccupazione Usa: netto aumento in luglio

WASHINGTON, 4

Il tasso destagionalizzato di disoccupazione negli Usa è salito in luglio al 6,2% dal 5,7% di giugno e dal 6,1% di maggio. Lo ha comunicato il dipartimento del Lavoro, precisando che il numero delle persone senza lavoro ha toccato i 6,19 milioni di unità, mentre quello delle persone occupate è sceso a 93,43 milioni di unità dai 94,82 milioni di giugno. La forza lavoro globale è rimasta praticamente invariata a 100,62 milioni di unità, il tasso di disoccupazione giovanile è passato lo scorso mese al 16,3% dal 14,2% di giugno.

no MA

La disoccupazione in Belgio

BRUXELLES, 4

Il Ministro del Lavoro belga ha annunciato che il numero dei disoccupati ha raggiunto, alla fine di luglio le 272.743 unità aumentando così del 3 per cento. Secondo il ministro questo aumento è dovuto in massima parte alla chiusura temporanea di esercizi industriali parallelamente alla non assunzione di sostituti di ricalzo nel periodo di ferie.



La JOGE REPUBBLICANA

Firmato da 47 parlamentari un appello per la liberazione di Zarattini in Brasile

Sono 47 i parlamentari italiani che hanno firmato l'appello del governo brasiliano per la liberazione dell'ing. Zarattini, rinchiuso nelle carceri di Recife per la sua attività sindacale. Hanno aderito deputati e senatori della Dc, del Pci, del Psi, del Pri, del Psdi, della Sinistra Indipendente, del Pdup, del Pr e di Democrazia Proletaria (fra gli altri Granelli, Fancanzani, Mammi, Vittorelli, Zagari, Lombardi, Trombadori, Castellina, Pannella, Labor, Vinay, Galante Garrone, Basso, Anderlini, La Valle, Bianco, Calamandrei, Ariosto). Di Zarattini, dei prigionieri politici in Brasile e della campagna in atto da parte dei movimenti democratici per un'amnistia generale in quel paese si è parlato oggi nella sede della lega per i diritti dei popoli in occasione della conferenza stampa di un'avvocata brasiliana, Eny Raymundo Moreira, presidentessa del «Comitato Nazionale Brasiliano per l'Amnistia». Per il caso dell'ing. Zarattini, figlio di italiani, in favore del quale si sta muovendo anche la Farnesina dopo la sua richiesta di veder riconosciuta la cittadinanza italiana (Zarattini è un «banito», esiliato politico-arrestato al suo ritorno in Brasile il 31 maggio scorso: «È già molto che lo abbiano solo arrestato — ha detto l'avvocata brasiliana — e non ucciso come è avvenuto in molti altri casi», il comitato per l'Amnistia brasiliano ha inoltrato una denuncia ad Amnesty International. Il governo brasiliano, cui Amnesty si era rivolta, ha però negato che l'italiano sia stato torturato.

Zarattini è solo uno dei prigionieri brasiliani; per la loro liberazione è in corso una serie di iniziative in Brasile e all'estero. Il giro europeo dell'avvocata Raymundo Moreira, ha lo scopo di sollecitare l'opinione pubblica mondiale sulla repressione in Brasile, dove il numero dei prigionieri non è alto, rispetto alla popolazione (sono circa duecento) ma la cui liberazione, nell'ambito di un'amnistia «senza restrizioni e senza aggettivi», viene considerata la chiave di volta per il futuro sviluppo democratico del paese.

Il comitato per l'Amnistia ha fornito anche altre cifre: gli scomparsi dall'avvento del regime militare (1964) sono 200, «presumibilmente assassinati»; gli esiliati circa seimila, tra cui molti intellettuali; cinquemila persone sono state condannate in base a leggi eccezionali per un totale generale approssimativo di circa ventimila cittadini comunque perseguitati dal regime. Gli sforzi del comitato brasiliano sono volti ad ottenere l'amnistia ma non «quella» già delineata dal governo che viene considerata dai militari «un male accettabile». Un'amnistia come punta avanzata del movimento verso la democratizzazione del Brasile anche in vista delle elezioni in programma per il 15 novembre.

Queste elezioni — ha detto Eny Raymundo Moreira — non possono definirsi democratiche perché i cittadini non intervengono nell'investitura del Capo dello Stato, nella nomina dei governatori e nell'elezione di un terzo dei membri del senato.

L'UNITÀ Roma: chiesta un'amnistia generale per i perseguitati politici del Brasile

ROMA — Non vi sarà in Brasile una vera democrazia senza una amnistia generale per tutti i prigionieri politici, per tutte le persone che dal golpe del 1964 sono state perseguitate dal regime imposto al popolo brasiliano. Lo ha detto ieri in una conferenza stampa a Roma, nella sede della Lega per i diritti dei popoli, l'avvocata brasiliana Eny Raymundo Moreira, presidente del Comitato brasiliano per l'amnistia di Rio de Janeiro.

Sul caso di uno dei prigionieri politici brasiliani, l'ing. Zarattini (di origine italiana), è stato lanciato da Roma un appello firmato da 47 parlamentari italiani, deputati e senatori, di vari gruppi politici, dalla Dc al Pci, dal Pri al Pdup e ai radicali, dal Psi alla sinistra indipendente, dal Psdi a Democrazia Proletaria. Nell'appello si chiede al governo brasiliano di porre fine alle torture e a tutte le azioni commesse in violazione della legge vigente nel paese; di assicurare all'ing. Zarattini tutte le garanzie previste dalla legge stessa e di emanare al più presto l'amnistia generale per i prigionieri politici, auspicata dalla stessa stampa governativa, in cui si potrebbe riconoscere un serio indizio di una volontà di evoluzione democratica da parte dell'attuale regime.

Sul caso dell'ing. Zarattini si è anche avuta recentemente una interpellanza del senatore Mario Gozzini, insieme a un gruppo di deputati e senatori di vari partiti. Nella interpellanza si chiede al governo italiano di intervenire presso quello brasiliano perché sia concessa la cittadinanza italiana a Zarattini e perché gli siano garantiti l'integrità fisica e tutti i diritti di difesa. Il ministero degli Esteri italiano, a quanto si è appreso, avrebbe già preso una iniziativa in questo senso intervenendo presso la nostra ambasciata a Brasilia.

Illustrato ieri a Roma da una giurista brasiliana

Il significato della lotta per un'amnistia in Brasile

Sono 47 i parlamentari italiani che hanno firmato l'appello al governo brasiliano per la liberazione dell'ing. Zarattini, rinchiuso nelle carceri di Recife per la sua attività sindacale. Hanno aderito deputati e senatori della Dc, del Pci, del Psi, del Pri, del Psdi, della sinistra indipendente, del Pdup, del Pr e di Democrazia Proletaria (fra gli altri Granelli, Fancanzani, Mammi, Vittorelli, Zagari, Lombardi, Trombadori, Castellina, Pannella, Labor, Vinay, Galante Garrone, Basso, Anderlini, La Valle, Bianco, Calamandrei, Ariosto). Di Zarattini, dei prigionieri politici in Brasile e della campagna in atto da parte dei movimenti democratici per un'amnistia generale in quel paese si è parlato ieri a Roma nella sede della Lega per i diritti dei popoli, in occasione della conferenza stampa di un'avvocata brasiliana, Eny Raymundo Moreira, presidentessa del «Comitato nazionale brasiliano per l'Amnistia». Per il caso dell'ing. Zarattini, figlio di italiani, in favore del quale si sta muovendo anche la Farnesina dopo la sua richiesta di veder riconosciuta la cittadinanza italiana (Zarattini è esiliato politico-arrestato al suo ritorno in Brasile il 31 maggio scorso: «È già molto che lo abbiano solo arrestato — ha detto l'avvocata brasiliana — e non ucciso come è avvenuto in molti altri casi»).

serie di iniziative in Brasile e all'estero. Il giro europeo dell'avvocata Raymundo Moreira, ha lo scopo di sollecitare l'opinione pubblica mondiale sulla repressione in Brasile, dove il numero dei prigionieri non è alto, rispetto alla popolazione (sono circa duecento) ma la cui liberazione, nell'ambito di un'amnistia «senza restrizioni e senza aggettivi», viene considerata la chiave di volta per il futuro sviluppo democratico del Paese.

Il Comitato per l'amnistia ha fornito anche altre cifre: gli scomparsi dall'avvento del regime militare (1964) sono 200, «presumibilmente assassinati»; gli esiliati circa seimila, tra cui molti intellettuali; cinquemila persone sono state condannate in base a leggi eccezionali su un totale di circa ventimila cittadini comunque perseguitati dal regime. Gli sforzi del Comitato brasiliano sono volti ad ottenere l'amnistia ma non «quella» già delineata dal governo che viene considerata dai militari «un male accettabile». Un'amnistia come punta avanzata dal movimento verso la democratizzazione del Brasile anche in vista delle elezioni in programma per il 15 novembre. Queste elezioni — ha detto Emy Raymundo Moreira — non possono definirsi democratiche perché i cittadini non intervengono nell'investitura del Capo dello Stato, nella nomina dei governatori e nell'elezione di un terzo dei membri del Senato.

Zarattini è solo uno dei prigionieri brasiliani; per la loro liberazione è in corso una

Il governo Wran vuole affrontare i problemi degli immigrati

L'on. Ken Gabb è il nuovo deputato statale laborista dell'elettorato di Earlwood.

A 28 anni, è il più giovane deputato statale del NSW e la sua elezione, contrassegnata da uno "swing" del 10% verso il partito laborista, ha posto fine a 28 anni di predominio liberale nella zona.

Abbiamo rivolto a Ken Gabb alcune domande sul perchè della sua elezione e sul suo atteggiamento verso le questioni che interessano maggiormente gli immigrati, che formano parte notevole del suo elettorato.

D. Quali sono le ragioni principali del grande "swing" verso il partito laborista nelle elezioni suppletive di Earlwood?

R. Prima di tutto, la popolarità del governo Wran e il fatto che il governo Wran ha dimostrato di essere un governo capace e attivo anche in questioni locali come quella riguardante l'espansione del porto di Botany Bay per il trasporto del carbone.

Eppoi, ha influito anche il fatto che io sono un candidato locale che vive nell'elettorato.

D. Nell'elettorato di Earlwood sono presenti diverse lingue e culture, a parte quella anglo-australiana. Earlwood è una comunità multiculturale: pensa che il sistema scolastico e le altre strutture sociali riflettano questa realtà?

R. No. Le strutture del nostro Stato non riflettono

questa realtà multiculturale. Più specificamente, nel caso del sistema scolastico, esso non riflette una realtà sociale che si va evolvendo. Il partito laborista si sta rendendo conto di questo.

In occasione di una recente celebrazione pubblica presso la Marrickville Town Hall, il premier Neville Wran ha dichiarato che, fra breve, verranno prese delle iniziative per cambiare l'attuale situazione nelle scuole. Io stesso sono certamente a favore dell'insegnamento di queste lingue anche a partire dalle scuole elementari. Mi si permetta di dire anche che io credo che queste lingue dovrebbero essere insegnate a tutti i bambini che frequentano la scuola.

L'insegnamento ai bambini delle elementari degli elementi fondamentali delle culture degli immigrati, nelle lingue degli immigrati, non solo rifletterebbe la natura multiculturale della nostra società, ma contribuirebbe anche a superare le discriminazioni e i pregiudizi verso gli immigrati che esistono in questa società, che derivano dall'ignoranza delle altre culture.

Questo vuol dire naturalmente che non si dovrebbe solo insegnare la lingua ma anche la cultura.

D. Che livello di disoccupazione esiste nella zona di Earlwood?

R. Non un livello molto alto. Tuttavia, la disoccupazione colpisce principalmente i lavoratori immigrati. Questo è dovuto soprattutto al fatto che vi è una scarsità di posti di lavoro per operai non specializzati, e questo è il tipo di lavoro svolto dalla maggioranza degli immigrati. Cre-

do che qui si tratti di discriminazione indiretta, poiché molti immigrati sono costretti a prendere o cercare lavori non specializzati perchè o le loro qualifiche non vengono riconosciute o non parlano l'inglese abbastanza bene per svolgere compiti più qualificati.

Per noi è difficile risolvere questo problema perchè, prima di tutto, il riconoscimento delle qualifiche estere è di competenza del governo federale, e, inoltre, spetta al governo federale creare le condizioni per una ripresa economica, necessaria per creare più posti di lavoro.

Il nostro governo statale ha intrapreso una serie di iniziative nel campo dei lavori pubblici per dar lavoro ai disoccupati.

Per esempio, nella zona di Earlwood c'è il progetto del Girawee Park che darà lavoro a un certo numero di disoccupati.

D. Lei ha detto che uno dei problemi che impediscono ai lavoratori immigrati di svolgere lavori qualificati è quello della loro scarsa conoscenza della lingua inglese: perchè esiste questo problema e come può essere risolto?

R. Questo problema esiste perchè i servizi sono insufficienti. E' troppo aspettarsi che un lavoratore immigrato frequenti le classi serali dopo una giornata di lavoro duro.

Vorrei vedere l'inglese insegnato nei luoghi di lavoro. Il governo statale può provvedere il servizio e il governo federale può dare un contributo ai datori di lavoro per le ore di lavoro che vengono dedicate all'apprendimento dell'inglese.

A cura di PIERINA PIRISI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Nuovo Paese

di Coburn

del 5-8-70

UNANIMI CRITICHE AL GOVERNO NEL COMITATO SULL'EMIGRAZIONE

Troppi ritardi per gli emigrati

ROMA — Dopo un lungo periodo di stasi è ripresa l'attività dell'organismo unitario che fu costituito tre anni or sono per indicazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione per poterne attuare le decisioni e le proposte. Presieduto dal sottosegretario Franco Foschi si è riunito il 12 luglio alla Farnesina il comitato del quale fanno

parte i partiti, i sindacati, le associazioni degli emigrati il governo, le regioni, il CNEL, il CENSIS. La riunione è seguita a pressanti richieste giunte dai lavoratori emigrati, all'iniziativa del PCI che ha sollecitato il governo a predisporre un programma di rapida attuazione di urgenti misure legislative e di tutela all'estero.

Il sottosegretario Foschi nella sua relazione, ha riconosciuto che "vi sono state difficoltà istituzionali che hanno gravato sul lavoro di attuazione delle decisioni della Conferenza" e ha preso impegno, a nome del governo, per "trovare efficaci intese operative per il futuro". Tra i problemi da discutere egli ha indicato i due convegni degli emigrati da realizzare in Europa e America latina, i provvedimenti di legge per i comitati consolari e il consiglio dell'emigrazione, la politica scolastica e gli istituti italiani di cultura all'estero, il voto per il Parlamento europeo, le trattative per gli accordi bilaterali e per un accordo di sicurezza sociale con la Svizzera che sia più avanzato.

La discussione ha avuto toni critici quasi unanimi al riguardo dei ritardi della politica governativa e al carattere arretrato di alcuni provvedimenti di cui è stato chiesto il ritiro. L'on. Federici, presidente dell'ANFE, ha chiesto al governo di ritirare il disegno di legge scolastico n.723 presentato al Senato lo scorso anno "perchè non è neppure emendabile e risponde a una concezione superata". Un intervento immediato di tutela è stato chiesto dai rappresentanti sindacali Cavazzuti (CISL) e Vercellino (CGIL), i quali hanno proposto di esaminare i problemi del lavoro e della crisi tra gli argomenti dei convegni in Europa e America latina.

Il vice presidente dell'INCA, Luigi Nicosia, ha ancora insistito per dare al lavoro contenuti precisi e scadenze da rispettare. Nell'ampia discussione è quindi intervenuto Giuliano Pajetta, responsabile del PCI per la emigrazione, il quale ha criticato il passato periodo di mancata collaborazione unitaria e ha affermato che le intese "non sono un lusso, ma una necessità". Pajetta ha quindi proposto alcune procedure concrete per allargare con una rappresentanza di lavoratori emigrati il comitato, per preparare accuratamente e con validi contenuti i due convegni, perchè essi possano aver luogo in ottobre e in novembre, per esaminare i problemi complessivi della scuola, degli insegnanti e dell'organizzazione scolastica. Egli ha quindi chiesto che cessino le discriminazioni nelle strutture consolari e che i rappresentanti delle forze reali esistenti, senza escludere i partiti, facciano parte fin d'ora del comitato consolari, in attesa della nuova legge, suggerendo ancora una volta che vi sia una direttiva esplicita del governo e del ministero degli esteri. Concludendo il suo intervento Pajetta ha chiesto che si compiano dei passi concordati per emendare al Senato la legge di proroga dei fondi per la stampa, includendovi anche i giornali dell'emigrazione che ne sono stati esclusi. Su tale questione vi è stato un parere unanime del comitato, e il sottosegretario Foschi ha dichiarato che in Parlamento avrebbe appoggiato la richiesta.

Anche negli altri interventi, da quello di De Rita a quello di Volpe, segretario della FILEF, sono venuti contribuiti per elaborare un'agenda di problemi e per passare a una fase operativa più serrata. Sulla necessità del-

la partecipazione dei partiti, delle associazioni e dei sindacati, in tutte le discussioni sugli accordi, le convenzioni, i provvedimenti di legge, ha in particolare insistito Gaetano Volpe della FILEF.

La riunione si è conclusa con un primo gruppo di impegni operativi per procedere all'avvio pratico delle indicazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Unità e Tempo*

di del *5.8.78*

E' stato arrestato uno dei truffatori

Con documenti falsi incassava gli assegni degli ex emigrati

Alcuni giorni fa c'era stata anche una protesta all'ambasciata americana, la situazione infatti si era fatta intollerabile. Centinaia di pensionati italiani ex emigrati in America non ricevono più d'oltre oceano gli assegni con le rimesse. Ieri mattina i carabinieri della compagnia Trionfale sono riusciti a fare luce almeno in parte sul « mistero ». Qualcuno, negli uffici delle poste, bloccava quegli assegni e poi, alcuni complici si preoccupavano di riscuoterli sotto falso nome.

Per adesso i militari non sono ancora riusciti a ricostruire l'organigramma della banda ma hanno scoperto l'uomo che probabilmente riciclava le rimesse. Si tratta di Umberto Vellutri, che più volte, in passato, ha avuto a che fare con la giustizia.

E' stato arrestato nella sua casa dopo che, in un box di sua proprietà, sul raccordo anulare vicino allo svincolo con la Casilina, erano stati scoperti diversi assegni circolari, in bianco da 100 e da 40mila lire, carte di identità in bianco e rubate, tim-

bri falsi, punzoni, patenti rubate, carte di circolazione e fogli complementari falsi.

Secondo gli investigatori sarebbe stato proprio lui, il Vellutri, a riciclare numerosi degli assegni di rimesse mai recapitati ai pensionati.

E' possibile che per questo lavoro l'uomo usasse o facesse usare da qualche complice le patenti false. Il trucco, in tal caso, non doveva essere certo complicato. Bastava scrivere sul documento il nome del pensionato cui era intestato l'assegno e mettervi poi la fotografia della persona che si sarebbe recata a riscuoterlo.

Ora per i carabinieri, si tratta di risalire — oltre che ai complici di Vellutri — anche ai « basisti », a coloro cioè che negli uffici delle poste si appropriavano degli assegni per poi consegnarglieli.

Non è nemmeno esclusa l'ipotesi che l'uomo facesse parte proprio di quella banda organizzatissima scoperta alcuni giorni fa dalla squadra mobile e che agiva soprattutto tramite appoggi negli uffici postali.

Rubava assegni degli emigranti

Recuperati decine di titoli che erano stati inviati dall'America - Un arresto

Centinaia di assegni circolari di varie banche (inviati da enti previdenziali per pensioni, liquidazioni di fine rapporto, per indennità varie e turistici ecc.), fogli complementari, carte di circolazione, carte d'identità e patenti false, più materiale per procedere alla falsificazione dei documenti, sono stati sequestrati dai carabinieri della Compagnia Trionfale in un box sul Grande Raccordo Anulare.

Il proprietario del locale Umberto Pellutri, di 43 anni, abitante nella stessa zona del GRA, nei pressi della Casilina è stato arrestato per ricettazione, falso ed altri reati.

E' una operazione che si riallaccia a quella in pieno svolgimento che sta conducendo la Squadra Mobile nel tentativo di stroncare la grave piaga dei furti di assegni alle poste.

Umberto Pellutri, considerato un pezzo grosso nella losca organizzazione, è stato tenuto sotto controllo per parecchi giorni dai carabinieri del capitano Ferrara i quali al momento opportuno con l'autorizzazione del magistrato hanno fatto irruzione nel magazzino di sua proprietà.

Quando i carabinieri hanno recuperato tutto il materiale già citato non hanno avuto dubbi sulla attività dell'uomo. In particolare sono stati sequestrati 350 assegni circolari per un valore di decine di milioni, inviati agli assistiti per diverse indennità da vari enti mutualistici, 800 assegni circolari da 100 mila lire in bianco del Banco di Roma e 100 dello stesso istituto di credito per un valore ciascuno di 50 mila lire. Inoltre numerosi assegni per un valore di migliaia di dollari

inviati ad ex emigrati ed altri, turistici. Nel box c'erano anche documenti falsi per auto, carte d'identità, patenti già falsificate e tutto l'occorrente per prepararle come punzoni, timbri, caratteri tipografici ed altro.

Tempo

Unità



Eschilo: il sottosegretario Rosa incontrerà l'ambasciatore libico

Intervento di Forlani al Consiglio dei Ministri - Una serie di iniziative esaminate in una riunione tenuta al ministero della Marina Mercantile

Il «caso» dell'Eschilo, il motopeschereccio mazarese abbordato da un sommergibile libico nelle acque del Canale di Sicilia, è stato ieri discusso sia in apertura del Consiglio dei Ministri che nel corso di una riunione svoltasi presso il Ministero della Marina Mercantile.

In apertura dei lavori del Consiglio dei Ministri, il ministro degli Esteri Forlani, nell'ambito dei problemi dell'attualità internazionale, ha riferito anche sugli incidenti occorsi a pescherecci italiani fermati da unità della marina militare libica e sui numerosi passi compiuti a tutela dei marittimi fermati. Forlani, dopo aver fatto presente che i problemi dei rapporti in materia di pesca con la Libia sono stati esaminati in una riunione interministeriale, ha anche detto che la nostra rappresentanza diplomatica in Libia e le competenti autori-

tà consolari italiane hanno compiuto numerosi passi, per assicurare ogni utile assistenza ai marittimi fermati e per risolvere gli incidenti.

Forlani ha ricordato che tutta la materia riguardante i diritti di pesca per i Paesi membri della CEE, sia nelle acque dei 9 che in quelle dei Paesi terzi, è divenuta competenza comunitaria e sfugge quindi alla possibilità di un negoziato diretto da parte di un Paese membro con un Paese terzo. Ciò non esclude ovviamente — ha aggiunto Forlani — la possibilità di avviare forme di collaborazione fra i nostri ambienti interessati e quelli dei Paesi terzi, tanto più agevolmente realizzabili in quanto siano state preventivamente risolte le conseguenze degli incidenti occorsi.

Come detto, la vicenda dell'Eschilo e dei due uo-

mini dell'equipaggio catturati dal sommergibile libico è stata anche al centro di una riunione svoltasi al Ministero della Marina Mercantile. Nel corso dell'incontro si è anche discusso dei problemi del settore e in particolare di quelli della pesca nel Canale di Sicilia.

Hanno partecipato alla riunione — presieduta dal sottosegretario Rosa-Mathis della Farnesina, Fontana e Papi del Ministero della Difesa, Porretto e Durante della Regione Sicilia, il sindaco di Mazara del Vallo Pernice, Iandolo della Federpesca, Giacalone dell'Associazione liberi armatori pesca, Asaro dell'Associazione armatori e produttori pesca di Mazara del Vallo, il comandante Marzullo della Capitaneria di Porto di Mazara del Vallo.

Nel corso della riunione sono state esaminate le iniziative adottate e in corso a tutela dei nostri connazionali nelle varie sedi e in particolare quelle del Ministero degli Affari Esteri, intese ad assicurare specificamente la necessaria assistenza finanziaria e legale ai marittimi fermati, come già fatto, del resto, in occasione dei precedenti casi analoghi e da ultimo per i 12 membri dell'equipaggio del «Palma 1» fermato il 26 luglio scorso. A tal fine — al di là degli ulteriori passi in via diplomatica per la soluzione dei casi pendenti — il Sottosegretario ha annunciato anche un suo incontro con l'Ambasciatore della Libia a Roma.

A conclusione dell'ampio dibattito il sen. Rosa ha poi tracciato le linee di un'azione da svolgere per la soluzione dei problemi di fondo connessi con le relazioni di pesca tra l'Italia e i Paesi del Nord Africa, nel quadro di una reciproca collaborazione. Il sottosegretario ha tra l'altro prospettato l'opportunità di un incontro, organizzato dalla Regione Sicilia e da tenere in ottobre nell'isola, per l'esame della questione concernente la pesca nel Canale di Sicilia.

Questo discorso — ha tra l'altro osservato — sarà successivamente ampliato in una conferenza nazionale sulla pesca e poi in un incontro tra i Paesi dell'area mediterranea per discutere anche gli aspetti meno immediati ma non per questo meno essenziali allo sviluppo del settore, come la ricerca scientifica, l'acquacoltura, la bonifica del mare, il nuovo diritto del mare.

Frattanto — ha concluso il Sottosegretario — si stabilirà sul piano governativo un più stretto coordinamento delle iniziative italiane e in particolare tra la Marina Mercantile, gli Affari Esteri, il Commercio Estero e il Tesoro.

NOTIZIA DI AGENZIA RIPORTATA DA
TUTTI I PRINCIPALI QUOTIDIANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA LUCE NUOVA

di Luigi del 5 - VII

Notiziari Rai per l'estero

Il brutto segno di un cammino all'indietro

Quando non c'è evanescenza e il cielo mitteleuropeo — cosa rara, — non è terso di nubi possiamo captare qualche minuto del notturno italiano della Rai e con un po' più di fortuna le trasmissioni su onde corte. A parte certe amenità estive sulle città spopolate (dove poi — nei centri storici e non certo nelle periferie delle città dove il pendolarismo balneare è una regola) e sul fatto che anche i topi d'appartamento sono in ferie per cui non c'era da preoccuparsi per la povertà d'argento, il braccialeto 18 corati è il quadro d'autore. Già perché « si dice » (ma chi lo ha poi verificato) che l'emigrato vuol sentire cose leggere, non deve allarmarsi, diventare apprensivo e siccome per riempire gli spazi onda oltre al campionato di pallone manca anche il torneo di boccino di Gattameleta filtra di qua e filtra di là non rimangono che i leoni feriacoli. Poi tra un fischio e un fruscio abbiamo ascoltato un servizietto « impegnato ». Dei bravi ragazzetti lentiginosi, non coltivatori di haschish, amanti della natura e... basta (già nemmeno dei flirt) immuni, anzi allergici alla politica da Livorno vanno all'isola tirrenica di Capraia a pulir la spiaggia e piazzarci la tenda, e dire a quelli del locale municipio che sono dei cattivoni che il cemento sulle dune snatura il paesaggio e che almeno buttasiero i rifiuti nel sacchetto della immondizia.

Invece non è così e meno male che di quando in quando oltre ai programmi filtrati, setacciati, rielaborati e rimescolati del servizio notiziario Rai per l'estero si ascoltano anche i programmi nazionali e si possono leggere i giornali italiani. Ed ecco il confronto: i giovani andati a Capraia ci sono andati perché l'iniziativa è partita dalla federazione giovanile comunista italiana, sono andati per pulire simbolicamente le coste dell'isola, hanno fatto una sotto-

scrizione per noleggiare una nave, si sono portati persino l'acqua perché il sindaco democristiano aveva messo a secco le uniche 4 fontanelle esistenti, ha mandato al molo i carabinieri a riceverli. I giovani della FGCI ramazzando lungo la battigia dicevano — e gli abitanti del luogo lo han ben capito — che bisogna evitare costruzioni abusive, recinzioni, e ingobbimento del mare da parte di quei palazzinari metropolitani e grandi evasori amici di Armellini, Forlonia o trafficanti di valuta ed esportatori clandestini di capitali all'estero come Francischi. Insomma facendo e non disdegnando la politica, lavorando e non contemplando solamente il passaggio non trascurando evidentemente il divertimento e lo svago.

Ma perché allora tanti equilibrismi e tanti arrampicamenti sugli specchi e tanti giochi di parole per negare una notizia obbiettiva ai nostri connazionali emigrati all'estero? « Non comprenderebbero ha affermato qualcuno ». Si offendono afferriamo noi poiché il diritto all'informazione non può essere ripartito per categorie definite peraltro senza avere un rapporto diretto con i fruitori della informazione. E non c'è da consolarsi (anche se questo diminuisce il danno) che tanto i servizi della Rai per gli italiani all'estero si perdono nell'etere e ben vengano quindi fulmini e nubi. C'è invece da auspiciarsi il sereno, la nitidezza (non solo del « segnale radiofonico » ma anche nel senso della obbiettività o della correttezza giornalistica) e di far entrare aria nuova dalle finestre di via del Babuino a Roma.

n. b.

IL NUOVO PROGETTO ANAG

Discusso a Roma dai ministri Aubert e Forlani

L'on. Forlani nell'incontro di Roma con il ministro degli esteri svizzero, on. Aubert, ha sollevato il grosso problema del progetto di legge proposto dal governo federale per una nuova regolamentazione della condizione dei lavoratori stranieri nella Confederazione. Come è noto il progetto è già approvato dal governo elvetico, e ufficialmente sarà reso pubblico il prossimo 18 agosto, con una conferenza stampa del ministro on. Fulger.

Comunque, a Roma, gli esperti incaricati di abbozzare l'agenda dei colloqui tra i due ministri, si sono assunti l'ingrato compito di respingere ogni riferimento alla legge sugli stranieri (ANAG), trincerandosi dietro motivazioni incomprensibili, come quella di non essere a conoscenza (sic) del progetto approvato dal loro governo. Evidentemente le ragioni erano sfuggire l'occasione per sottolineare l'opportunità che in quella sede vi fosse, da parte svizzera, una informazione ufficiale e di reciproca comprensione da parte italiana. In realtà, gli interlocutori svizzeri sono rimasti sulle loro posizioni, confermando quanto siano ostili ad affrontare questioni che riguardano la condizione dei lavoratori stranieri.

In ogni modo, da quello che appare sulla stampa svizzera, la nuova legge che dovrà regolare i fu-

turi rapporti tra società e lavoratori stranieri, non si scosterà molto, nelle sue strutture portanti, dalla vecchia e assai controversa normativa. Nel nuovo progetto è sempre prevista la famigerata categoria degli stranieri. Sono indicate misure più rigorose contro i cosiddetti "falsi stagionali" e misure meno "poliziesche" nel controllo della mobilità dei "veri stagionali", possibilità comunque limitata al Canone e dopo cinque anni di presenza consecutiva.

A questo proposito, fonti governative italiane preferiscono, fatta notare l'evidente discrepanza tra questa accezione del governo federale e la riaffermata vocazione svizzera di aprirsi alla nuova Europa comunitaria (dove, come è noto, non esiste la categoria dello stagionale) l'imbarazzo tra i delegati elvetici è stato notevole e la risposta francamente

La questione certamente si riproporrà nei prossimi giorni, in altre sedi. Per esempio, quando si discuterà nelle Commissioni del Parlamento italiano gli accordi italo-svizzeri sulla doppia imposizione fiscale e sul ristorno, ai comuni italiani di frontiera, dei contributi fiscali versati dai lavoratori frontalieri. Perché un nesso politico non secondario esiste tra le diverse questioni tuttora aperte con il carattere che avrà la nuova legge sugli stranieri-

Infatti, qualora la nuova legge fosse (come sembra che sia) una riedizione delle vecchie norme discriminatorie, non è da escludere un effetto negativo sulla ratifica degli accordi in discussione al Parlamento italiano.

Su questo punto l'on. Foschi è stato esplicito: un nesso politico lega l'una all'altra le questioni che sostanziano l'attuale contenzioso tra i due Paesi. Altre personalità di governo non mancano di sottolineare il fatto che, qualora la nuova legge sugli stranieri fosse "umiliante" per i nostri lavoratori in Svizzera, l'approvazione degli accordi sopra citati non è affatto scontata. Anzi, potrebbe rappresentare il classico "punto di forza" per infuocare positivamente sulla condizione dei settecentomila italiani che lavorano nella Confederazione.

Nel versante delle associazioni, il unitario degli emigranti si è notato che se è vero che esiste un legame politico tra le questioni aperte, tuttavia in termini concreti essi si possono elidere a vicenda bloccando una situazione in cui la parte più debole (in questo caso l'Italia e in particolare i Comuni di frontiera) pagherebbe un duro prezzo.

Ad ogni modo è necessaria molta attenzione sugli sviluppi della nuova legge sugli stranieri, per valutarne gli effetti ed i riflessi che essa potrà avere

sulla condizione complessiva dei nostri connazionali: sul lavoro, nella famiglia, nella scuola e più in generale in una politica di integrazione partecipata e democratica. Per esempio, sono da sottovalutare lo spazio ed il ruolo che il nuovo progetto assicura all'attività politica e associativa degli emigrati; alla disponibilità a nuovi rapporti con i lavoratori sulla base degli accordi bilaterali (qualora questi fossero più vantaggiosi rispetto alle norme della nuova legge in via di approvazione); ai cambiamenti qualificativi che vanno maturando nella componente italiana in Svizzera (il 72 per cento sono ormai i domiciliati).

In conclusione, i motivi di confronto e di impegno certamente non mancano. I partiti politici, i sindacati e le associazioni democratiche italiane sono chiamate all'iniziativa per ristabilire rapporti o collegamenti con quelle forze che nella realtà svizzera lottano perché avvanzino una politica, verso i lavoratori stranieri, più consona a quella immagine che la Svizzera intendo costruirsi in materia di diritti di tutti i lavoratori, in vista (appunto) dei nuovi appuntamenti europei ai quali la vicina Confederazione non potrà a lungo autoescludersi.

Il prossimo 18 agosto (come abbiamo già detto) il progetto governativo ANAG sarà reso ufficialmente di pubblica ragione. Il prossimo ottobre, con ogni probabilità, verrà discusso ed approvato dal Parlamento, per entrare in vigore il 1973 (sempre nel frattempo non sarà sottoposto a referendum popolare; il che è nelle maggiori possibilità). Quale sarà la nuova realtà dipenderà in grande parte dall'attenzione che anche dall'Italia verrà dedicata, e dal grado di mobilità e di lotta unitaria che i nostri emigrati sapranno esprimere nei prossimi mesi.

Cesario Escaletto
(continua a pag. 12)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Realta Nuova

L'Espresso

del 5.8.78

L'accordo di Roma per i frontalieri

Mobilitazione per una
corretta applicazione

Di preciso nulla è dato ancora a sapere in merito all'accordo italo-svizzero a definizione della complessa questione dell'assicurazione contro la disoccupazione dei frontalieri italiani. Sembra che l'ente elvetico abbia chiesto il riserbo ufficiale assoluto, non all'avvenuta ratifica prevista non prima della primavera del prossimo anno. Le uniche fonti di informazione, per conseguenza, le dichiarazioni ufficiose di alcuni protagonisti alle trattative bilaterali, dichiarazioni che cercheremo di riassumere per i nostri lettori.

Anzitutto, l'accordo di Roma contiene alcuni postulati non irrilevanti, e alcuni correttivi favorevoli per i frontalieri italiani rispetto ad analoghi accordi stipulati dalla Svizzera con altri Paesi di confine (Francia, in particolare). Quali sono questi postulati e correttivi? In primo luogo l'entità della somma a disposizione dell'Ente italiano custode del fondo « sussidio disoccupazione »; somma che attualmente si aggira attorno ai quattro milioni di franchi. A quanto ammonta il sussidio giornaliero per il frontaliero disoccupato, è difficile stabilirlo a priori (non si conosce neppure la reale dimensione del fenomeno), ne vedremo gli sviluppi futuri in rapporto alle conseguenze della crisi economica ed occupazionale in Svizzera nei prossimi anni.

Come è noto il sussidio di disoccupazione in Svizzera rappresenta il 85 per cento dell'ultimo salario percepito dal lavoratore licenziato, ed il periodo coperto dall'assicurazione è sino al sesto mese. Nella lettera d'intenti, redatta dalle parti a latere dell'accordo di Roma, non indica infatti quale sarà il sussidio garantito ai frontalieri residenti in Italia, considerato che i circa quattro milioni di franchi a disposizione non rappresenta che una parte forfettaria ed approssimativa del valore dei contributi versati dai lavoratori dai datori di lavoro (0,8 per cento, pariteticamente). Non è stato neppure indicato da quale parte italiana quale dovrà essere l'Ente erogatore. Su questa questione la Svizzera non assume responsabilità, lasciando alla controparte italiana ogni responsabilità nella gestione del fondo assicurativo. I sindacati e le associazioni dei lavoratori italiani hanno proposto l'INPS quale ente abilitato. Ma per operare l'INPS dovrà avere a disposizione una « anagrafe » aggiornata dei frontalieri aventi diritto al sussidio, e gli strumenti di verifica e di controllo efficaci.

Da parte italiana si tiene a mettere in evidenza alcuni aspetti positivi dell'accordo: l'impegno elvetico a considerare il frontaliero italiano recuperabile alla occupazione in Svizzera a pieno titolo; cioè senza discriminazioni rispetto ad altri lavoratori e, quindi, non perderà il diritto a ricambiarsi un posto di lavoro nella Confederazione elvetica.

Una preferenza prioritaria è comunque assicurata ai frontalieri che hanno lavorato o lavorato in Svizzera da almeno cinque anni consecutivi. Insomma, come è possibile valutare con tutte le cautele del caso, l'accordo (che dovrà essere ratificato dal Parlamento e dal governo svizzero) appare nel complesso positivo. Si dovrà ora verificarlo nella sua applicazione pratica prima di dare un giudizio definitivo. L'iter non sarà breve e neppure facile poiché richiederà non meno di due anni dalla data dell'accordo siglato a Roma. Per questo si dovranno evitare semplificazioni demagogiche e alimentare illusioni fra i diretti interessati. Questi avranno sicuramente almeno una parte dei loro diritti acquisiti, ma il giorno in cui percepiranno il sussidio è ancora assai lontano. Ancora una volta i lavoratori pagheranno un prezzo nell'attesa di un diritto acquisito e che entra solo ora in un accordo interstatale. Le organizzazioni sindacali ed associative sono state sollecitate a svolgere una estesa informazione, una costante pressione sui due governi per l'attuazione del compromesso raggiunto, e per incalzare Cantoni e Comuni perché attuino quanto stabilito.

SICUREZZA SOCIALE
E PREVIDENZIALE

A Roma si è pure discusso sui problemi della sicurezza sociale e previdenziali dei lavoratori italiani in Svizzera, con particolare riferimento ad un nuovo protocollo aggiuntivo alla Convenzione sociale, dopo che la Svizzera ha impugnato gli articoli (1 e 3) che si riferiscono al trasferimento delle rendite perziali di invalidità e delle prestazioni maturate con le casse previdenziali aziendali. Per superare questo ulteriore scoglio sulla

via di una definitiva e soddisfacente soluzione di una delle questioni più controverse, la delegazione italiana ha proposto di scorporare le due questioni a due livelli: quello giuridico da quello più propriamente politico. Le resistenze svizzere appaiono in proposito assai notevoli. Il pretesto e la giustificazione sono date dal fatto che da parte italiana sono avviate pratiche di invalidità con « una certa disinvoltura », richieste « infondate di chiaro stampo clientelare e pseudo assistenziale ». Questo sono le accuse che gli svizzeri sostengono.

Il governo e gli enti di patronato italiani hanno sempre respinto tali accuse dimostrando l'inconsistenza ed operando con senso di responsabilità e con serietà professionale nelle loro competenze. Ma in Italia operano, oltre i maggiori enti di patronato, una ventina di centri autonomi che svolgono analoghe prestazioni, e pare che soprattutto da questi ultimi provengano, alle Casse di compensazioni elvetiche, richieste di riconoscimento di invalidità non motivate o sufficientemente corredate da elementi probanti il diritto alla rendita. Anche questa è una questione aperta che dovrà essere attentamente seguita, per evitare sia che si alimentino illusioni e sia per non prestare il fianco a resistenze pretestuose. In realtà presso le Casse di compensazione di Ginevra e di Losanna sono tuttora in fase decine di migliaia di richieste e ricorsi presentati dai lavoratori rientrati in Italia. Ciò considerato (al ritmo di 1500 pratiche evase all'anno) gli interessati, per ottenere una risposta risolutiva, dovranno aspettare non meno di cinque anni.

E' vero che il governo svizzero, fedele assertore della prassi del « personal-stop » (cioè, il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione) ha una sua oggettiva responsabilità del disagio sopra denunciato, ma ciò non esime le autorità competenti italiane dal seguire attentamente la situazione. Molto apprezzata, in questo contesto, l'iniziativa del Centro unitario dei patronati confederali italiani di indire per il prossimo settembre un convegno per approfondire l'intera questione e indicare proposte alternative nell'interesse dei nostri connazionali interessati. Una iniziativa che dovrà essere seguita da una azione multiforme di pressione al fine di evitare ulteriori complicazioni e per aprire finalmente una prospettiva meno incerta e amara per tanti lavoratori italiani costretti a rientrare debilitati dopo anni di duro lavoro nell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REALTA' NUOVA

di Zurigo del 5 - JUL - 1978

In fase di realizzazione la Lucerna 2.a

Come è noto il 18 e 19 novembre si svolgerà il secondo convegno nazionale unitario delle organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera. Un avvenimento di straordinaria importanza per il consolidamento dei processi di solidarietà e di collaborazione fra tutti i lavoratori e l'ulteriore sviluppo delle lotte per la parità di trattamento tra immigrati e svizzeri; per la conquista dei diritti civili e democratici; per una politica nuova del lavoro e dei rientri.

Al Convegno parteciperanno i rappresentanti dell'emigrazione organizzata secondo criteri laboriosamente definiti dal CNI tali da garantire il pluralismo e la presenza di tutte le componenti di diverso orientamento democratico del mondo dell'emigrazione. In questo contesto la Commissione del CNI incaricata di organizzare il 2° Convegno unitario ha emesso un comunicato in cui si definiscono le grandi linee organizzative e di realizzazione.

1° - Distribuzione dei 500 delegati previsti al Convegno unitario con i seguenti criteri:

Associazioni nazionali	n. 100
Associazioni regionali	n. 100
Gruppi sindacali	n. 100
Partiti politici	n. 60
Comitati cittadini e cantonali	n. 40
Comitati genitori	n. 40
Comitati consolari	n. 20
Sindacati Scuola e MAE	n. 20
Gruppi culturali, sportivi ecc.	n. 20

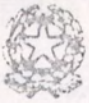
2° - Incarico affidato ai coordinatori di 12 Commissioni di Lavoro al fine di redarre altrettanti documenti-base che dovranno essere sottoposti al dibattito unitario dell'emigrazione.

3° - Riunioni delle Assemblee nazionali, di quelle Regionali e dei Gruppi sindacali e delle Assemblee nazionali, dei Comitati cittadini e dei genitori, dei Gruppi culturali, sportivi e ricreativi per la nomina dei rispettivi delegati al Convegno unitario. Per queste riunioni e Assemblee nazionali è stato proposto un calendario di massima.

Al fine di garantire la più ampia convocazione, la Commissione organizzativa invita i Comitati cittadini e dei genitori, come i Gruppi culturali, sportivi e ricreativi ad inviare tempestivamente la propria iscrizione alle rispetti-

vo assemblee nazionali, accompagnata dalla necessaria documentazione (indirizzo dell'organismo; data di costituzione; numero degli iscritti nel 1978; elenco degli organismi aderenti; nome e cognome ed indirizzo del Presidente). Tale documentazione dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Commissione CNI «Lucerna 2», Erismenstrasse, 6 - 8004 Zurigo.

Nel contempo la Commissione del CNI invita tutte le organizzazioni e organismi unitari a far recapitare al sopracitato indirizzo tutti i documenti in loro possesso e scaturiti da riunioni, convegni e dibattiti che autonomamente convocherebbero per definire orientamenti e decisioni per un concreto e valido contributo alla riuscita del secondo Convegno nazionale unitario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ASPA

di del 16.8.78

IN AUMENTO IN BELGIO
LA DISOCCUPAZIONE

(ASCA) - BRUXELLES, 4 AGO - IL MINISTRO DEL LAVORO BELGA HA ANNUNCIATO CHE IL NUMERO DEI DISOCCUPATI HA RAGGIUNTO, ALLA FINE DI LUGLIO LE 272.743 UNITA' AUMENTANDO COSI' DEL 3%. SECONDO IL MINISTRO QUESTO AUMENTO E' DOVUTO IN MASSIMA PARTE ALLA CHIUSURA TEMPORANEA DI ESERCIZI INDUSTRIALI PARALLELAMENTE ALLA NON ASSUNZIONE DI SOSTITUTI DI RINCALZO NEL PERIODO DI FERIE.-(ASCA).

H 1028/MGL/AM/PE

I NOSTRI EMIGRATI HANNO SOLO DOVERI?

Noi sottoscritti, cittadini italiani, rappresentanti la nostra comunità residente nella provincia della Shaba (Zaire), coinvolti per l'ennesima volta in tragiche situazioni, con perdite di vite umane e di beni, chiediamo al nostro Governo imperativi provvedimenti a favore di tutti i profughi e sfollati di questo Paese, e formuliamo le seguenti richieste: 1) riconoscimento immediato, a tutti gli effetti, delle previdenze spettanti ai profughi e sfollati secondo la legge 4 marzo 1952 n. 157 e successive modificazioni, segnalandoci, una volta per sempre, quali possano essere i nostri diritti. 2) diritto di occupare immediatamente, al momento del rientro in Italia, le nostre abitazioni, perché il blocco degli affitti nei nostri confronti è odioso e inqualificabile.

Ci sentiamo infatti puniti e traditi dalla nostra Patria per aver commesso il "delitto" di investire, in una casa o in un appartamento, il frutto delle nostre fatiche all'estero. Siamo convinti che con noi milioni di altri italiani sono indignati di fronte a una simile legge approvata senza il nostro consenso, perché, da sempre, ci è negata la possibilità di votare, contrariamente alla Costituzione.

Se è vero che le rimesse degli italiani dall'estero rappresentano la seconda industria d'Italia e hanno permesso alla lira di non affogare, è tempo, se non è già troppo tardi, che questa legge venga riveduta. Chiediamo al signor Presidente del Consiglio di voler cortesemente far disporre l'invio al Consolato Generale d'Italia in Lubumbashi di tutte le norme legislative che riguardano i due punti suddetti, per mettere i nostri connazionali al corrente di tutte le previdenze che spettano agli emigrati e ai profughi.

COMITATO ITALIANO
B. P. 2400 Lubumbashi (Zaire)

Questa lettera, diretta al Presidente del Consiglio, è stata inviata in copia anche a Famiglia Cristiana, perché la faccia conoscere ai lettori. Essi conoscono bene ciò che è accaduto nella provincia della Shaba, e che cosa hanno passato gli italiani di laggiù. E possono perciò ben capire la loro richiesta.

Ma due cose noi vogliamo segnalare, di questa lettera. La prima è

l'incertezza di questi nostri compatrioti sui loro diritti di italiani. Non ci capiscono niente, e infatti chiedono: spiegateci questi diritti, una volta per sempre, fateci capire! E perché anche i lettori residenti in Italia comprendano, ecco come vanno le cose. Gli italiani che si trovano in Shaba, dopo tutte quelle sventure, vorrebbero sapere che cosa l'Italia può fare per loro, e dunque vanno al Consolato Generale in Lubumbashi, che rappresenta la Repubblica nostra. E lì, se un emigrato volesse al fisco venticinque lire, che lo raggiungerebbero le intimidazioni e le minacce dello Stato. Lì, il Consolato sarebbe obbligato a ricordargli severamente il suo dovere. Ma ora che si tratta di diritti, che cosa trovano gli emigrati al loro Consolato? Trovano un Console che li vorrebbe aiutare, ma che apre le braccia desolato: sì, pare che una legge ci sia, ma lui non ne sa niente, l'ufficio ne è sprovvisto. Roma non ha mandato le disposizioni...

Non solo; Roma sta facendo di peggio, almeno sinora. E qui siamo al secondo fatto. Roma, cioè il mondo politico italiano nella sua gran maggioranza, continua a disconoscere un diritto fondamentale degli italiani emigrati: quello di votare, là dove si trovano, per l'elezione del nostro Parlamento. Si ricevono i loro soldi, ma gli si rifiuta una scheda per esprimervi la loro volontà di cittadini italiani.

Una proposta di legge per consentire loro di votare è stata presentata al Parlamento, ma ha fatto una brutta fine perché non piaceva ai comunisti e ai socialisti; e perché la Dc, dopo un po' di chiacchiere, non l'ha sostenuta.

Noi ci auguriamo che il grave problema specifico degli emigrati in Zaire sia risolto al più presto possibile. Ma il problema generale, il problema dei problemi, sta nel farli votare tutti, dovunque si trovino, perché possano farsi sentire e temere. Se il primo tentativo è approfondito in uno stagno di ostilità e di indifferenza, bisogna fare il secondo e il terzo, fino a spuntarla; per gli emigrati in particolare e, più generalmente, per rispettare i precetti scritti della Costituzione e quelli non scritti della serietà. Per non essere una Shaba a forma di stivale.



SOCIAL

**Baisse des effectifs de salariés immigrés
entre 1973 et 1976**

Le pourcentage des salariés immigrés, par rapport à l'ensemble des salariés, est passé de 12,4 % à 10,5 % entre 1973 et 1976, selon une enquête réalisée par le ministère du travail. Sur les 1 146 000 travailleurs ainsi recensés en octobre 1976, 89,2 % sont des ouvriers. La qualification proportionnelle varie selon les nationalités. 69,6 % des Africains

hors Maghreb, 65,7 % des Algériens, 65 % des Marocains, 59,2 % des Tunisiens sont ouvriers spécialisés ou manœuvres, alors que ce pourcentage est de 53,6 % pour les Portugais, 42,3 % pour les Espagnols et 35,1 % pour les Italiens.

C'est dans le secteur de l'hygiène que la proportion de main-d'œuvre étrangère est la plus forte — 30,2 % contre 27,2 % dans le bâtiment et le génie civil, 20,1 % dans la construction automobile, 5,4 % dans le secteur tertiaire et 3,2 % dans l'imprimerie et l'édition.

Présentant les premiers résultats de cette enquête, le ministre du travail en précise les limites. Les bases pour 1973 et 1976 ne sont en effet pas identiques. De plus, l'enquête ne couvre que les établissements de dix salariés et plus, et à l'exclusion des secteurs de l'agriculture, des administrations publiques, des services domestiques, des grandes entreprises publiques ou nationalisées — E.D.F., G.D.F., Houillères, S.N.C.F., R.A.T.P.

Cependant, la tendance à la baisse des effectifs des salariés immigrés — objectif souhaité par M. Lionel Stoléru — paraît certaine. A quelques nuances près. En effet, selon des chiffres du ministère de l'intérieur, le nombre d'étrangers résidant en France et munis d'une carte de séjour en cours de validité a diminué entre le 31 décembre 1973 et le 31 décembre 1976, mais a augmenté l'an dernier (+ 0,5 %). La répartition (1) par principales nationalités en 1976 est à peu près semblable dans les deux enquêtes. Sauf en ce qui concerne les Italiens, les Portugais et les Belges : ils sont en effet les plus nombreux à résider en famille sur le sol français.

(1) Selon l'enquête du ministère du travail, cette répartition est la suivante : Portugais 25,7 %, Algériens 24,1 %, Marocains 10,8 %, Italiens 10,1 %, Espagnols 9,4 %, Tunisiens 4,6 %, Autres Africains 3 %, autres citoyens de la C.E.E. 3,1 %, autres nationalités 9,2 %.

NI ESTERNO
L'INCIDENT
Italiens
in Libia
con contratti
copestro
GENOVA, 5 - L'Espresso pubblica dalla provincia della Repubblica di Genova un articolo molto interessante che parla di un mese d'opera italiana, svolto in Libia, e dedicato alla causa della libertà della quale questa città genovese che un tempo era stata per due anni non a caso la sede di un movimento di lotta per il riconoscimento dei lavoratori.
La vicenda che la città aveva già avuto nel passato, è venuta alla luce in questi giorni pubblicando un documento generoso di un contratto di lavoro nel quale si era parlato di lavoratori italiani.
Il numero di italiani italiani di questo contratto è stato di 100000, e questo è un numero molto alto per un paese di 100000 abitanti.
Il documento è stato pubblicato in un numero di un giornale di lavoro e di cultura, il quale è stato distribuito in tutte le città italiane.
Il documento è stato distribuito in tutte le città italiane.
Il documento è stato distribuito in tutte le città italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Lavoria*

di del *6.7.78*

1

IL «TRAFFICO» DI LAVORATORI

Operai in Libia

Indagini serrate

Si sono estese da Genova alla Calabria

GENOVA — L'inchiesta ordinata dalla procura della Repubblica di Genova su un presunto traffico clandestino di mano d'opera italiana verso la Libia si estende alla Calabria. Risulta alla questura genovese che un barbiere calabrese, per ora non meglio indicato, avrebbe fatto da tramite per il reclutamento di lavoratori.

La vicenda, che in passato aveva già avuto precedenti, è venuta alla luce in seguito alla pubblicazione su un quotidiano genovese di un annuncio economico nel quale si cercavano «carpentieri e ferraioli specializzati muniti passaporto disposti trasferirsi in Libia».

Il numero di telefono indicato dall'annuncio corrisponde a quello di un'impresa edile di Bolzaneto, la ditta Luigi Maugeri, ripristini stradali e edili». Il titolare della ditta, Luigi Maugeri, di 44 anni, è stato interrogato dal vice questore Arrigo Molinari al quale, a quanto si sa, è stato confermato di essere stato incaricato di reperire operai specializzati e tecnici a un libico, di nome Sheri Ali, di 54 anni.

Il Maugeri avrebbe detto al funzionario della questura di avere svolto la sua mediazione in perfetta buona fede, ignorando di contravvenire all'art. 11 dello statuto dei lavoratori che vieta l'intermediazione nel collocamento di mano d'opera anche se effettuata a titolo gratuito.

Secondo le prime e sommarie informazioni i candidati al trasferimento in Libia sarebbero stati allettati da condizioni di lavoro molto vantaggiose: 300 mila lire mensili, oltre il vitto e l'alloggio. Resta però il fatto che gli ingaggiati — si parla di 100 — non sono stati confermati, anche di quelli qualificati, precisando che di un ingegnere e di un geometra — risultavano sprovvisti di qualsiasi contratto. Particolare interessante: ai candidati veniva richiesto semplicemente il

passaporto turistico.

Secondo quanto si è appreso l'emissario libico avrebbe contattato il Maugeri il 31 luglio dicendo che avrebbe fatto ritorno il 20 agosto per prelevare i lavoratori nel frattempo persuasi dal Maugeri. La polizia sorveglia aeroporti e scali marittimi per individuare e fermare il libico.

Lavoratori italiani «esportati» in Libia: l'indagine si estende

GENOVA, 5 — L'inchiesta ordinata dalla Procura della Repubblica di Genova su un presunto traffico clandestino di mano d'opera italiana verso la Libia si estende in tutta Italia.

La vicenda, che in passato aveva già avuto dei precedenti, è venuta alla luce in seguito alla pubblicazione su un quotidiano genovese di un annuncio economico nel quale si cercavano «carpentieri e ferraioli specializzati muniti passaporto disposti trasferirsi in Libia». Il numero di telefono indicato dall'annuncio corrisponde a quello di un'impresa edile di Bolzaneto, la ditta «Luigi Maugeri, ripristini stradali e edili». Il titolare della ditta, Luigi Maugeri, di 44 anni, è stato interrogato dal vice questore Arrigo Molinari al quale, a quanto si sa, ha confermato di essere stato incaricato di reperire operai specializzati e tecnici da un libico, di nome Sheri Ali, di 54 anni. La polizia sorveglia porti e aeroporti per individuarlo e fermarlo.

SI ESTENDE L'INCHIESTA

Italiani in Libia con contratti capestro

GENOVA, 5 — L'inchiesta ordinata dalla procura della Repubblica di Genova su un presunto traffico clandestino di mano d'opera italiana verso la Libia si estende alla Calabria. Risulta alla questura genovese che un barbiere calabrese, per ora non meglio indicato, avrebbe fatto da tramite per il reclutamento di lavoratori.

La vicenda che in passato aveva già avuto dei precedenti, è venuta alla luce in seguito alla pubblicazione su un quotidiano genovese di un annuncio economico nel quale si cercavano «carpentieri e ferraioli specializzati muniti passaporto disposti trasferirsi in Libia». Il numero di telefono indicato dall'annuncio corrisponde a quello di un'impresa edile di Bolzaneto, la ditta «Luigi Maugeri, ripristini stradali e edili». Il titolare della ditta Luigi Maugeri, di 44 anni, è stato interrogato dal vice questore Arrigo Molinari al quale a quanto si sa, ha confermato di essere stato incaricato di reperire operai specializzati e tecnici da un libico, di nome Sheri Ali, di 54 anni.

Il Maugeri avrebbe detto al funzionario della questura di avere svolto la sua mediazione in perfetta buona fede, ignorando di contravvenire all'art. 11 dello Statuto dei lavoratori che vieta l'intermediazione nel collocamento di mano d'opera

Secondo le prime e sommarie informazioni i candidati al trasferimento in Libia sarebbero stati allettati da condizioni di lavoro molto vantaggiose: 300 mila lire mensili, oltre il vitto e l'alloggio. Resta però il fatto che gli ingaggiati risultavano sprovvisti di qualsiasi contratto. Particolare interessante: ai candidati veniva richiesto semplicemente il passaporto turistico.

avvicine

Avanti!

Il Piccolo d'...

Si allarga lo scandalo della «trattata» dei lavoratori italiani in Libia

GENOVA — L'inchiesta ordianata dalla Procura della Repubblica di Genova su un presunto traffico clandestino di mano d'opera italiana verso la Libia si estende alla Calabria. Risulta alla Questura genovese che un barbiere calabrese, per ora non meglio indicato, avrebbe fatto da tramite per il reclutamento di lavoratori.

La vicenda, che in passato aveva già avuto dei precedenti, è venuta alla luce in seguito alla pubblicazione su un quotidiano genovese di un annuncio economico nel quale si cercavano «car-

pentieri e ferriaioli specializzati muniti di passaporto di sposti trasferirsi in Libia». Il numero di telefono indicato dall'annuncio corrisponde a quello di un'impresa edile di Bolzaneto, la ditta «Luigi Maugeri, ripristini stradali e edili». Il titolare della ditta, Luigi Maugeri, di 44 anni, è stato interrogato dal vice Questore Arrigo Molinari al quale, a quanto si sa, ha confermato di essere stato incaricato di reperire operai specializzati e tecnici da un libico, di nome Sheri Ali, di 54 anni. Il Maugeri avrebbe detto al funzionario della Questura di avere svolto la sua mediazione in perfetta buona fede, ignorando di contravvenire all'art. 11 dello Statuto dei lavoratori che vieta l'intermediazione nel collocamento di mano d'opera anche se effettuata a titolo gratuito.

Secondo le prime e sommarie informazioni i candidati al trasferimento in Libia sarebbero stati allestiti da condizioni di lavoro molto vantaggiose: 900 mila mensili, oltre il vitto e l'alloggio. Resta però il fatto che gli ingaggiati — si parla, non è confermato, anche di tecnici qualificati, precisamente di un ingegnere e di due geometri — risultavano sprovvisti di qualsiasi contratto. Particolare interessante, ai candidati veniva richiesto semplicemente il passaporto turistico.

Secondo quanto si è appreso l'emissario libico avrebbe contattato il Maugeri il 31 luglio dicendo che avrebbe fatto ritorno il 20 agosto per prelevare i lavoratori nel frattempo persuasi dal Maugeri. La polizia sorveglia aeroporti e scali marittimi per individuare e fermare il libico.

Vito - Mattino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di del 6.7.78

Appello di 47 parlamentari per la liberazione di Zarattini

Sono 47 i parlamentari italiani che hanno firmato l'appello al governo brasiliano per la liberazione dell'ing. Zarattini, rinchiuso nelle carceri di Recife per la sua attività sindacale. Hanno aderito deputati e senatori della DC, del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI, della Sinistra Indipendente, del PDUP, del PR e di Democrazia Proletaria (fra gli altri il compagno Ariosto presidente del gruppo al Senato Granelli, Francanzani, Mammi, Vittorelli, Zagari, Lombardi, Trombadori, Castellina, Pannella, Labor,

Vinay, Galante Garrone, Basso, Anderlini, La Valle, Bianco, Calamandrei.). Di Zarattini, dei prigionieri politici in Brasile e della campagna in atto da parte dei movimenti democratici per un'amnistia generale in quel Paese si è parlato ieri nella sede della lega per i diritti dei popoli, lo organismo presieduto da Lelio Basso, in occasione della conferenza stampa di un'avvocata brasiliana, Eny Raimundo Moreira, presidente del «Comitato nazionale brasiliano per l'amnistia».

Due italiani morti
in un aereo
precipitato
in Francia

ANSA del 6.7.78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di del 6/8 - VIII - 77

ZCZC

n. 195/1

incro

aereo caduto in francia: due italiani morti

(ansa) - genova, 6 ag - due italiani, tra cui un genovese, virgilio pozzi, di 41 anni, sono morti oggi in un incidente aereo nei pressi di tolone, in francia. secondo quanto si e' appreso a genova, erano a bordo di un aereo da turismo precipitato poco lontano dalla citta' francese.

la notizia dell'incidente aereo e' stata comunicata alla questura di genova, nel tardo pomeriggio, dal segretario del consolato generale italiano a marsiglia. secondo quanto si e' appreso a genova, a bordo dell'aereo, oltre ai due italiani, c'erano anche altre persone.-

h 2006 bid/cf

nnnn

ZCZC

n. 197/1 segue 195/1

ester

aereo caduto in francia: due italiani morti (2)

(ansa) - parigi 6 ag - il consolato d'italia a marsiglia ha confermato l'incidente dell'aereo da turismo caduto nelle vicinanze di tolone e ha precisato i nomi dei due italiani che si trovavano a bordo, virgilio pozzi e alessandro de angelis, il primo residente a genova (dove era nato il 5 marzo 1937) ed il secondo residente a torino (dove era nato il 24 marzo 1943). nel sinistro e' morto anche un cittadino francese.

h 2018 gb/gge

nnnn

ANSA del 6.8.78

**Due italiani morti
in un aereo
precipitato
in Francia**

GENOVA, 6. -- Due italiani, tra cui un genovese, Virgilio Pozzi, di 41 anni, sono morti oggi in un incidente aereo nei pressi di Tolone, in Francia. Secondo quanto si è appreso a Genova, erano a bordo di un aereo da turismo precipitato poco lontano dalla città francese.

La notizia dell'incidente aereo è stata comunicata alla questura di Genova, nel tardo pomeriggio, dal segretario del consolato generale italiano a Marsiglia. Secondo quanto si è appreso a Genova, a bordo dell'aereo, oltre ai due italiani, c'erano anche altre persone.

Tempo del 7.8.78